Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 30 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 129

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Minaccie americane

Arrivano dall'America notizie non troppo piacevoli. La Camera dei Rappresentanti ha approvato le proposte della Commissione on Means and Ways per l'aumento delle tariffe doganali. Il Congresso ha votato per parte sua un'altra proposta per accordare premi di esportazione agli agricoltori.

Così proseguono implacabilmente la loro politica economica gli Stati Uniti.

Sono state vane sino ad ora le proteste che da ogni parte del mondo si elevano contro questo accentuarsi di una politica di protezione assoluta all'interno e di imperialismo economico all'estero che va sviluppando da qualche anno la Repubblica Americana.

L'Alto Commissario Australiano ha presentato le sue rimostranze, gli industriali inglesi hanno levato alte strida, gli esportatori francesi han fatto intervenire il loro Governo; quello Canadese è stato spinto dai suoi agricoltori a fare altrettanto; l'Assemblea Nazionale Spagnuola ha minacciato rappresaglie la Repubblica Argentina ha presentato le più energiche rimostranze. Sino ad ora però di tutto questo coro di proteste non si vedono risultati. Le recenti deliberazioni del Parlamento Americano lo dimostrano.

Gli Stati Uniti stanno costruendo una barriera insormontabile ad ogni importazione di prodotti stranieri sotto la pressione congiunta degli industriali e degli operai.

Gli uni vogliono aumentare i propri utili, gli altri vogliono accrescere i propri guadagni. Si era sperato in un contrasto di interessi fra gli industriali e gli agricoltori. Anche questo si va dileguando: i prodotti agricoli saranno protetti (anche il cotone, anche i pomodori), non solo ma la loro esportazione sarà incoraggiata con premi e sussidi.

Quanto ai oppositori politiche manco a pensarci: i repubblicani sono unanimi nell'appoggiare questa nuova vampata protezionista ed imperialista: i democratici contano poco, e del resto gran parte di essi è più o meno segretamente favorevole.

Prosperity first. Prima di tutto la prosperità.

Eppure sembrava che l'attuale sistema doganale fosse più che sufficiente a proteggere ogni forma di attività economica in un Paese sovrafornito di capitali, di risorse naturali, di attrezzatura tecnica, di un magnifico mercato interno di [illegible]. La tariffa Fordney-Mac Umber del 1922 aveva fatto strillare già tutti i Paesi, [illegible] teneva una tutela larghissima della produzione interna, [illegible] dimostrava la volontà decisa, [illegible] di imporre al mondo il proprio dominio produttivo. Non diversamente si può [illegible] che la Legge Fordney [illegible] al Governo Americano la piena autonomia della propria tariffa doganale, [illegible] la volontà e mentre impedisce la [illegible] con qualsiasi altro Paese pretende [illegible] trattamento nei confronti di qualsiasi Nazione più favorita. [illegible] prodotti americani con diritti doganali più forti di quelli previsti per l'entrata di simili prodotti esteri negli Stati Uniti, questi avrebbero diritto di elevare i propri dazi sino al livello degli altri Paesi.

Chè se si vuole aggiungere ancora una prova di ciò che è il sistema americano, si può ricordare che in esso i dazi sono *ad valorem*, sono cioè proporzionali al valore dei prodotti importati e che il valore dichiarato dall'importatore può essere verificato mediante inchieste fatte da agenti americani che prima sotto veste privata, in un secondo tempo, lasciata a parte ogni finzione dichiarando la loro qualità ufficiale di ispettori americani pretendevano e pretendono di esaminare nella sede delle Ditte produttrici — vale a dire in territorio estero e presso cittadini e aziende estere — libri contabili e costi di produzione, per constatare la verità o meno delle dichiarazioni di costi e di prezzi, sotto pena in caso di rifiuto di vedere applicato il dazio non già sul valore reale ma sul valore «americano».

Cosa si voleva e cosa si vuole di più? Non era sufficiente il sistema a tutelare gli interessi americani quando le loro esportazioni erano aumentate da una media menstle di 120 milioni ad una media di 400 milioni di dollari in pochi anni? Mentre le importazioni andavano declinando e l'eccedenza delle esportazioni da 544 milioni di dollari nel 1926 è passata a 735 milioni nel 1927 per crescere ancora nel 1928?

Certo questa politica americana raggiunge il colmo dell'egoismo: gli Stati Uniti posseggono più della metà dell'oro esistente nel mondo, sono proprietari o controllano più della metà della produzione di materie prime, pretendono dagli ex-alleati il pagamento di tutti i loro crediti, chiudono le porte di casa loro all'immigrazione, tutelano in ogni modo la loro marina mercantile, escludono le Banche estere, vanno impadronendosi a poco a poco delle maggiori aziende industriali di tutto il mondo, non tollerano opposizioni, vanno intensificando universalmente il loro imperialismo economico.

Tutto questo non basta: bisogna che il mercato americano sia ancora maggiormente chiuso ad ogni possibile importazione di prodotti stranieri proprio nel momento in cui l'industria e l'agricoltura degli Stati Uniti, dopo aver trovato nel mercato interno un magnifico campo di sfruttamento all'ombra dei più alti dazi doganali che si conoscano, si preparano ad intensificare l'invasione coi loro prodotti, di tutti i mercati esteri.

Ora l'Italia non è meno minacciata di altri Paesi: essa ha esportato negli Stati Uniti nel 1928 per più di un miliardo e mezzo di suoi prodotti: formaggi, frutta secche, conserve di pomodori, olio d'oliva, tessuti di lana e di seta, seta artificiale, guanti, cappelli, essenze, marmi, ecc. Anche per questi prodotti esistono proposte di enormi aumenti di tariffe: qualche volta del '70, dell'80, del 90 % sui dazi attuali.

Si comprende quindi come le nostre classi produttrici siano preoccupate al pari di quelle di altri Paesi e come anche il nostro Governo abbia cercato e cerchi di tutelare nei modi più efficaci le giuste ragioni dei nostri esportatori, tanto più fondate quando si pensi che noi importiamo dagli Stati Uniti per oltre i miliardi di lire.

Speriamo che, attraverso le ulteriori discussioni che avranno luogo al Congresso, il coro di proteste e di reclami abbia modo di farsi intendere e che in ultima ipotesi il Presidente Hoover — che ha potuto osservare in sua lunga permanenza in Europa farsi una conoscenza precisa delle condizioni europee — eserciti il suo intervento in senso moderatore. Ma se questo non fosse, bisogna sin d'ora chiederci se dovremo restare impassibili di fronte alle decisioni americane. Non è il caso di parlare di rappresaglie: non è l'Italia che si mette sulla strada delle guerre doganali. Ma è perfettamente giustificato cercare se non ci convenga anche noi, di fronte ad uno Stato che non accetta alcun legame di trattati in materia doganale e che non vuole nemmeno discutere le esigenze di altre Nazioni, — l'Italia debba ancora applicare — come ora — la clausola della Nazione più favorita, facendo fruire i prodotti americani di tutte le concessioni accordate ad altri Stati in compenso di riduzioni doganali. E da chiedersi se non convenga anche per le derrate alimentari e materie prime di cui abbiamo bisogno o sostituirvi la produzione nostra o ricercare altri mercati che possano offrire materia di compenso alle nostre esportazioni.

Certo la situazione è difficile: lo ha provato l'esempio della Francia quando nel 1927 ha dovuto cedere alla pressione americana e concedere agli Stati Uniti gli stessi vantaggi accordati alla Germania, accontentandosi di vaghe promesse compensative che non furono mai realizzate. Ma di fronte all'unanime reazione che la mossa americana ha prodotto in tutta Europa, non sarebbe impossibile che la questione fosse esaminata in comune da tutti i Paesi interessati.

Certo di più in più si fa sentire la necessità di un'esame concorde della situazione dell'Europa di fronte agli Stati Uniti. E' una necessità che la Società delle Nazioni avrebbe già dovuto sentire, se non si fosse troppo preoccupata di trattare bene gli Stati Uniti sia pure in tutta perdita: ma è una necessità che diventerà sempre più urgente se non si vorrà assistere tranquillamente alla conquista europea da parte della plutocrazia americana.

Gino Olivetti.

La crociera aerea in Oriente

Gli apparecchi si concentrano a Taranto

Taranto, 29, notte.

Ieri ed oggi sono qui giunti i primi apparecchi che prenderanno parte alla crociera aerea in Oriente. Il concentramento si va compiendo e nel cielo è un continuo rombare di motori. E' ormai confermato che, salvo circostanze impreviste, lo stormo prenderà il volo il 5 giugno. Intanto all'idroscalo fervono i lavori di organizzazione sia per la parte tecnica del raid che per gli alloggiamenti del personale che prenderà parte alla crociera. Il campo è tutto trasformato ed è stato provveduto ad un sistema di rifornimento degli apparecchi. Questi, durante la permanenza all'idroscalo di Taranto, saranno assicurati ad ormeggi già precedentemente disposti dal Comando e prospicienti la zona dell'idroscalo stesso. Per il materiale eventualmente occorrente agli apparecchi durante il volo, è stato disposto un servizio di una squadriglia di cacciatorpediniere, con l'esploratore «Nibbio», che porta a bordo tutto quanto possa occorrere in caso di necessità e numeroso personale della Regia Aeronautica. Lungo le tappe della crociera sono già state stabilite le basi di rifornimento. Oltre a quella di Orbetello e di Taranto ve ne sono ad Atene (capitano Paterolci), a Stambul (capitano Orsini) a Costanza (capitano Strozzi), a Varna (capitano Barba), a Odessa (maggiore Bolossi). Oltre alle persone indicate ed ai rappresentanti della stampa, prenderanno parte alla crociera, al comando del colonnello Pellegrini, oltre 50 ufficiali dell'Arma aeronautica, tra i quali il colonnello Erale, medaglia d'oro, il cap. Diotta Collatti, Giovani Martusci, i Tenenti colonnelli Beltrami, Mastricardi e Coppola; il maggiore Breganti, i maggiori piloti D'Orso e Ilari, tutti valorosi aviatori; il maggiore medico Del Vasto, il maggiore commissario Stagliano. Si calcola che alla crociera parteciperanno in complesso oltre 300 persone.

Il Prefetto di Torino

Roma, 29 notte.

E' a Roma il Prefetto di Torino, S. E. Maggioni, il quale stamane ha avuto un lungo colloquio con S. E. Bianchi, sottosegretario agli Interni, su questioni politiche e amministrative interessanti la provincia.

E' anche a Roma il vice-podestà di Torino, comm. Broglia, il quale sta trattando col Dicastero delle Finanze e col Consorzio delle opere pubbliche alcune questioni relative alla sistemazione del prestito concluso due anni or sono dalla città di Torino.

La politica scolastica del Fascismo

Il bilancio dell'Istruzione approvato dalla Camera

Spirito rinnovatore

Roma, 29 notte.

(C. C.) La discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, chiusasi questa notte dopo le esplicite e franche dichiarazioni del ministro Belluzzo, si è svolta in una atmosfera particolarmente favorevole.

Di tre giorni fa è il discorso che Mussolini ha tenuto per l'inaugurazione del Congresso filosofico; anche nel discorso sulla Conciliazione, al Senato, Mussolini ha parlato a lungo dei problemi della educazione e della istruzione; giovedì scorso all'adunata degli universitari fascisti, il saluto rivolto dal Duce agli studenti era anche un invito allo studio e un richiamo alle esigenze della educazione. Sembrerebbe che mai, come in questi giorni, il Fascismo si sia interessato così vivamente dei problemi della cultura.

Ma è vero questo? Bisogna dire di no; bisogna semmai, riconoscere che una delle prime battaglie affrontate dal Regime è stata proprio quella combattuta sul terreno della scuola. Del resto, oltre la riforma scolastica Gentile, che ha avuto proprio in questi ultimi giorni un rinnovato riconoscimento da parte di Mussolini, molte altre questioni sono state risolute nel campo scolastico, dall'insegnamento primario a quello universitario. Molti, anzi, degli oratori che hanno parlato alla Camera, hanno innanzi tutto dovuto rilevare come non solo nella vita strettamente scolastica, ma nella vita tutta quanta della cultura nazionale, il Fascismo abbia apportato uno spirito di rinnovamento. Certo, mai come in questa materia è lecito immaginare che si possano in poco tempo raggiungere le mète auspicate. Se si possono migliorare le condizioni più adatte perchè la cultura si sviluppi e si raffini; se si possono, come del resto si fa, creare istituti e regolamenti meglio atti alla istruzione e all'educazione dell'italiano nuovo, una grande cultura e una grande arte non si improvvisano, nè si possono in poco tempo esprimere, sia pure da un popolo come il nostro, assurto a più alte manifestazioni della vita spirituale.

La civiltà fascista, come ha detto l'on. Ferretti, avrà senza dubbio le sue espressioni nel mondo dello spirito; e queste, aggiunte a quelle morali, politiche e materiali del nostro tempo, caratterizzeranno l'èra di Mussolini nella Storia. E sarà questa, a differenza delle altre epoche salienti della civiltà, un'era mussoliniana [illegible] senza elenco, poichè sarà veramente da dirsi come essa non soltanto, come per quelle più note del mondo antico e moderno, prenda il nome da Mussolini, perchè si è svolta nel periodo fondato e creato da lui, ma perchè anche nel particolari piglia le mosse, le tendenze, i motivi, gli atteggiamenti del Capo. La cultura fascista è improntata alle sue direttive spirituali, alla sua concezione della vita, dell'arte, dello spirito umano; e tuttavia essa si viene esprimendo nella più ampia libertà, perchè il mondo di Mussolini è il mondo degli Italiani, degli intellettuali, degli artisti.

Sarà il caso un giorno di vedere la parte attiva presa da Mussolini a questo grande movimento della intelligenza e dell'arte. Basti dire, per ora, che una gran parte dell'opera del Duce è dedicata a questi problemi, che non sono poi da meno di quelli pratici, che sembrano talvolta esaurire i nostri sforzi e le nostre fatiche. La vita dello spirito e del pensiero, del resto, domina quella della materia. Saremmo ancora così retrivi da ammettere, in una tardiva interpretazione materialistica della storia, il contrario? La proficua discussione svoltasi alla Camera, che è durata ben tre sedute, e alla quale hanno partecipato uomini di competenza indiscussa e di chiara dottrina, esponenti di tutti i rami della cultura, dalla pittura all'istruzione superiore, alla musica, può attestare il contrario. Mentre sono già molti gli elementi che [illegible] l'avvento della nuova cultura, si vuole far di tutto perchè essa trovi delle migliori condizioni per il suo sviluppo.

L'esauriente discorso che il ministro Belluzzo ha tenuto stasera è un chiaro segno delle mète raggiunte in tutti i rami dell'istruzione, da quella primaria a quella artistica, da quella tecnica a quella universitaria. Ma quello che più conta è questo: che l'opera svolta in questo campo non è stata nè agnostica, nè semplicemente tecnica, ma, come si conveniva per una delle manifestazioni più delicate della vita italiana quale è la cultura, quell'opera è stata improntata ad uno schietto spirito fascista. Le parole dette dal Ministro a questo riguardo non tollerano deviazioni o interpretazioni arbitrarie. In questo stesso spirito, la nuova ascesa della cultura nazionale non potrà non rispondere alle esigenze della Rivoluzione e all'attesa del mondo intero.

La seduta

Roma, 29 notte.

La discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione è stata ripresa questa sera alle 21. Quando il Presidente GIURIATI apre la seduta, prendono posto nell'aula circa 250 deputati. Le tribune sono discretamente affollate, specie quelle del pubblico. Dalla tribuna dei Ministeri assistono tutti i direttori generali e numerosi alti funzionari del dicastero dell'Istruzione. Al banco del Governo siedono i ministri della Pubblica Istruzione Belluzzo, della Giustizia e dei Culti Rocco, delle Finanze Mosconi e dell'Economia Nazionale Martelli. Sono anche presenti il Segretario del Partito Turati, i sottosegretari Bianchi, De Bono, Balbo, Gazzera, Leichi, Josa e Cao di San Marco.

Dopo la lettura del verbale della seduta di ieri, fatta dal segretario on. MORELLI, e l'approvazione di esso da parte della Camera, si approvano senza alcuna discussione numerosi disegni di legge, la più parte relativi a conversione di decreti. Si torna quindi al bilancio della Pubblica Istruzione.

L'on. Macarini-Carmignani

MACARINI - CARMIGNANI afferma che il Museo archeologico di Firenze si trova in condizioni tali, soprattutto di ubicazione, da essere pressochè ignorato, malgrado i tesori d'arte che esso racchiude; basti ricordare, oltre insigni sculture, l'incomparabile gabinetto delle gemme, la collezione lapidaria romana, le collezioni egizie ed altre. Orbene tutti questi tesori sono sottratti alla conoscenza ed ammirazione del pubblico per mancanza di luce e di spazio. Particolarmente importante è la collezione egizia iniziata nel 1824, in seguito alla spedizione cui partecipò un egittologo insigne, il Rosellini, vera gloria italiana; e quella etrusca, fondamentale per gli studi sull'antica civiltà italiana. Rileva che è stato proposto al Ministro un piano di riordinamento completo del museo, e non sarà spesa nè grave nè inutile, tanto più che sarà compensata facilmente dalle tasse d'ingresso. Raccomanda quindi l'attuazione di tale piano, in conformità anche dei voti recentemente espressi dal congresso di studi etruschi.

Segnala l'importanza, ai fini degli studi di etruscologia, della esplorazione di un centro abitato etrusco, che avrebbe conservato intatti i caratteri primitivi della sua civiltà, centro che, secondo l'autorevole indicazione del Congresso di etruscologia, sarebbe Roselle.

Concludendo, ricorda che all'epoca del Risorgimento il popolo italiano, che vide accanto al sole sfolgorante la stella di Venere, ne trasse lieti auspici e la chiamò la stella d'Italia. Ciò dimostra che è nello spirito popolare dare contenuto religioso e ideale ai fatti della propria storia: gli studi storici religiosi rispondono dunque a una necessità veramente sentita (*applausi, congratulazioni*).

Mentre parlava l'on. Macarini, ha fatto ingresso nell'aula il Primo Ministro, che è andato a sedersi al suo posto di Capo del Governo.

L'on. Lualdi

LUALDI premette che egli è il primo musicista che parla alla Camera italiana, poichè l'unico e grande musicista che sedette alla Camera prima d'oggi, Giuseppe Verdi, si appagava di votare come Cavour. Dovrebbe forse seguire il suo esempio, tanto più che oggi se non c'è Cavour, c'è però allo stesso seggio Benito Mussolini (*vivi applausi*). Ma ha il dovere di segnalare la presente situazione della musica in Italia. Rileva che la politica artistica del passato regime fu sempre antinazionale: del resto nulla da quel regime poteva sperare la musica. Ancora oggi, per altro, vi sono troppi residui della vecchia mentalità e delle vecchie consuetudini, che impediscono il pieno svolgersi della giovane arte (*approvazioni*). Ma Benito Mussolini, che è cultore di musica, promuoverà certo, ed assicurerà la rinascita musicale italiana (*approvazioni*).

Ricorda che Verdi propose un programma a Cavour in favore della musica e del teatro italiano: dopo la morte di Cavour, convinto che nessun altro lo avrebbe attuato, non volle più tornare alla Camera. Quel programma è l'unico che potrà ancor oggi attuarsi, cominciando col migliorare e rinvigorire i conservatorii e le scuole pareggiate, col combattere il dilettantismo invadente e coll'avvicinare la scuola alla vita, cioè all'arte militante. Quest'ultima, a sua volta, deve mostrarsi all'altezza dei tempi che abbiamo la fortuna di vivere. Ma occorre uno speciale organo propulsore, mentre non sembra che il Ministero dell'Istruzione sia in grado, per la molteplicità dei suoi compiti, di assolvere tale scopo. Meglio sarebbe creare un apposito organismo alla dipendenze dirette del Capo del Governo (*approvazioni*).

Quanto al teatro lirico basterebbe assegnargli la decima parte dei proventi delle rappresentazioni delle opere liriche italiane all'estero, per risolvere il problema di assicurarne la vita; e ciò tanto più che il teatro lirico è un potente strumento d'italianità, come dimostrano i recenti trionfi di Toscanini a Vienna e a Berlino (*applausi*). Sarà altresì necessario meglio disciplinare l'attività dei vari teatri, attraverso la concessione delle sovvenzioni. Conclude auspicando la nuova primavera dell'arte italiana, la quale attende un raggio di sole che inghirlandi di dolcissimi fiori ancora una volta il dolce idioma dell'Italia nostra (*vivi applausi, congratulazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro, al relatore e ai presentatori di ordini del giorno.

DE FRANCISCI, relatore, rinunzia.

Il discorso del Ministro Belluzzo

BELLUZZO premette un vivo ringraziamento al valoroso relatore onorevole De Francisci, per la sua relazione così acuta ed esauriente, che gli risparmia di intrattenersi sui particolari dell'azione svolta in questi 10 mesi dal Ministero della P. I. Assicura la Giunta del Bilancio, che molte delle proposte contenute nella relazione sono già concretate in provvedimenti legislativi, che attendono la superiore approvazione. Ringrazia pure gli on. camerati che hanno partecipato direttamente alla discussione, portandovi il contributo prezioso della propria esperienza.

Eloquenti dati statistici

Il tono elevato dei discorsi che sono stati qui pronunciati ed il loro stesso numero, dimostrano come stiano particolarmente a cuore alla Camera fascista i problemi della istruzione italiana, che sono fondamentali per il Regime. Enuncierà alcuni dati statistici: nell'anno scolastico che sta per finire, le scuole elementari annoverano in cifra tonda 3.550.000 alunni distribuiti in 131.289 classi (100.000 alunni circa, e 850 classi più dell'anno scolastico precedente). Gli alunni dei corsi integrativi, ai quali peraltro verrà data una nuova organizzazione ai sensi della legge 7 gennaio 1929, sono 117.511, distribuiti in 5.709 classi, presso a poco come nell'anno precedente. Sono 49.500 circa gli allievi delle scuole complementari di prossima trasformazione, con una sensibile diminuzione rispetto all'anno scolastico 1927-28. Quasi 88.000 sono gli allievi dei ginnasi e dei licei classici, circa 6000 gli allievi dei licei scientifici, 33.300 gli allievi degli istituti tecnici, 22.700 gli allievi degli istituti magistrali, dei quali solo 1/7 maschi, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Sono altresì in aumento di circa il 20 per cento gli allievi degli istituti e delle scuole medie agrarie, con 1400 allievi. Le scuole medie industriali hanno oggi 37.000 allievi, uno per 100 circa meno dello scorso anno. E' stazionario o di poco accresciuto il numero degli allievi delle scuole artistiche. Gli inscritti nelle R. Università sono 25.605, circa un migliaio meno dell'anno passato; 4000 sono gli allievi ingegneri, 6000 gli allievi degli istituti superiori di scienze economiche e commerciali; 861 quelli degli istituti superiori agrari; 673 quelli degli istituti superiori di medicina veterinaria.

A grandi linee si può affermare che gli alunni delle Scuole elementari si riducono ad un quattordicesimo circa nelle scuole medie; degli allievi delle scuole medie circa un sesto si indirizza verso l'istruzione superiore.

Gli insegnanti sono grosso modo 91.400 per l'istruzione primaria, 13.900 per l'istruzione media, 2540 per l'istruzione superiore.

Queste cifre dimostrano che è eccessiva la riduzione di studenti che si verifica nel passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie propriamente dette, che viceversa è troppo piccola quella che avviene nel passaggio dalle scuole medie alle superiori, confermando l'opinione diffusa nel paese, che si creano annualmente troppi avvocati, troppi medici ed anche troppi ingegneri e laureati in scienze commerciali.

Programmi e ordinamenti

Venendo ai programmi e agli ordinamenti dichiara che il programma precisato dal Capo del Governo è quello di educare in purezza di spirito ed in sanità di corpo e preparare adeguatamente per tutte le attività culturali, artistiche ed economiche dell'Italia fascista, soldati, graduati e comandanti che abbiano la passione del sano ed onesto lavoro, la fede fascista e la volontà di adoperarsi per rendere sempre più grande, bella e rispettata l'Italia.

Quanto all'ordinamento, base di tutta la istruzione è la scuola elementare con indirizzo leggermente diverso nelle città e nelle campagne, e sulla larga e salda piattaforma della scuola elementare, si elevano gli edifici della istruzione media, classica, scientifica, tecnica, artistica e magistrale. Opportuni passaggi consentono, con le necessarie restrizioni, l'eventuale ed eccezionale trasferimento dall'uno all'altro edificio degli studenti che abbiano inizialmente presa una via non rispondente alle loro personali inclinazioni.

Sopra la scuola media classica e scientifica, si eleva l'edificio universitario, il quale deve comprendere, raggruppati in facoltà, tutti gli insegnamenti superiori che conducono all'esercizio delle professioni più elevate. Opportune disposizioni regoleranno la autonomia delle facoltà tecniche, che ora vanno sotto la denominazione di scuole od istituti superiori. Del Liceo artistico si passa all'edificio superiore delle Accademie di Belle arti.

Alla scuola primaria sono in modo speciale rivolte le cure del Governo fascista il quale si preoccupa che la mente dei fanciulli si apra ai palpiti dell'Italia nuova, che il loro animo si plasmi all'orgoglio di sentirsi italiani per tutto quello che l'Italia è stata, è, e sarà nella storia. Imperfetti ed arrugginiti istrumenti sotto forma di libri di testo, erano in passato forniti ai nostri scolari. Lo Stato fascista ha voluto togliere di mezzo questi libri, nei quali il contenuto e la forma sono omicidi delle buone intenzioni, e nel 1930 sarà adottato in tutte le scuole il libro di testo di Stato, che sarà certamente molto migliore nella forma e nella sostanza degli attuali libri e costerà meno (*Applausi*). Nè sono giustificate le apprensioni degli editori perchè il libro di Stato avrà una tiratura tale, da dare lavoro e commercio a tutti gli stampatori ed a tutti i librai d'Italia, che lavoreranno su basi certe e con sicuro guadagno.

Il problema degli insegnanti

Il problema degli insegnanti elementari è problema urgente. Per le scolare le maestre non mancano, ma per gli scolari della quarta e della quinta elementare troppo pochi sono i maestri in confronto alle maestre. In questo campo, la riforma fascista incomincia ora, con le facilitazioni concesse a chi vuole dedicarsi alla carriera didattica, fonte di grandi e d'intime soddisfazioni per chi la eserciti con vera passione come un apostolato. Vi sono dei problemi che vanno, con le dovute forme e cautele, prospettati ai fanciulli, affinchè non si presentino davanti al loro intelletto improvvisamente, ed è quindi opportuno che anche i maestri ne siano al corrente. Ad esempio per i fanciulli delle scuole dei centri agricoli l'amore alla terra deve costituire il motivo dominante dell'insegnamento.

Venendo alla scuola media, ricorda di avere insistito in una circolare sui vantaggi dell'insegnamento tecnico riordinato dal Fascismo, per coloro i quali vogliono rapidamente diventare soldati e sottufficiali nell'esercito dei produttori; mentre le scuole classiche e scientifiche devono essere riservate ai giovani che hanno le attitudini mentali per gli studi umanistici o scientifici. Per questo, il Governo ha creato le scuole di avviamento secondario al lavoro, con la fusione dei corsi integrativi, delle scuole complementari e dei corsi di avviamento al lavoro, che fino ad oggi erano regolati, con diversi programmi ed alle dipendenze di amministrazioni differenti, non rispondevano a pratiche finalità.

«Per questo è in corso il coordinamento di tutti gli istituti tecnici che preparano i graduati dell'esercito degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti. Il passaggio delle Scuole già alle dipendenze del ministro dell'Economia Nazionale, alla Pubblica Istruzione, aveva sollevato negli ambienti della produzione qualche allarme. Ma si rassicurino i dubbiosi: quando a capo del Ministero della Istruzione non avranno più un ingegnere, l'insegnamento tecnico non ne avrà danno, perchè i Consorzi provinciali per la istruzione tecnica, oggi in funzione, sono stati costituiti appunto per assicurare la continuità di indirizzo alle Scuole a carattere tecnico.

Il latino e le lingue moderne

«Una revisione del numero dei corsi completi istituiti negli istituti magistrali è in attuazione. Con le sensibili economie che si realizzeranno dalla soppressione di corsi, non meno di 15 allievi per classe, si riapriranno alcuni degli istituti magistrali che erano stati soppressi nei centri minori, e che saranno riservati agli studenti maschi. I Ginnasi e i Licei continueranno ad essere gli istituti ove si sviluppano le attitudini agli studi umanistici ed all'analisi scientifica, in coloro che intendono proseguire gli studi nelle Università. La lingua latina rimane nella scuola, dove l'ha dignitosamente collocata il Fascismo, giacchè essa, giustamente definita la più limpida e sintetica del mondo, è la porta principale per la penetrazione dello spirito classico latino, che è educatore dell'anima e formatore della mente. Il Ministero vigilerà anzi e provvederà a che questa lingua dei nostri avi, che la religione cristiana ha custodito attraverso i secoli, sia insegnata e bene, solo da chi ha saputo penetrarne lo spirito, comprenderne la bellezza e la grandezza storica. Nelle Scuole medie l'insegnamento deve essere svolto in modo da rendere attenti e da appassionare gli alunni.

«L'insegnamento delle lingue moderne viene forse svolto troppo a base di regole grammaticali, e la matematica e la fisica sono ancora impartite da molti insegnanti, astraendo dalle loro pratiche applicazioni e dai moderni progressi. A tutto questo si è già provveduto nei programmi; ma bisogna anche provvedere con organi nuovi, con insegnanti i quali si rendano conto di queste necessità, e questi organi sono oggi in formazione nella nuova scuola fascista. Anche negli istituti dove si impartisce l'insegnamento delle arti musicali e drammatiche, è sentito il bisogno di quel riordinamento che è stato più volte annunziato, ma non ancora attuato, per preparare artisti degni della nostra tradizioni del nostro teatro».

Continuando, il ministro dice:

«Nella mia qualità di ex-ministro dell'Economia Nazionale sento il dovere di collegare le necessità culturali con quelle della bilancia di pagamenti, convinto come sono che i virtuosi della musica strumentale, del canto, del teatro di prosa posseggono con la loro arte della merce preziosa di esportazione che bisogna prima valorizzare in Patria, in palestre [illegible] adatte a preparare i giovani che vogliono salire la faticosa scala dell'arte. Altrimenti il pubblico continuerà a preferire le penombre del cinematografo, muto o canoro, con pellicole esotiche che ancora predominano al teatro.

Ho personalmente studiato il problema degli esami di maturità e di abilitazione, i quali pur essendo rimasti immutati nella parte sostanziale, così come furono regolati dal Fascismo nel 1923 hanno subito nella forma modificazioni tali da snaturarne le funzioni, rendendoli ingrati agli studenti, faticosi ai commissari, ostici alle famiglie. Ho dato al problema una soluzione che senza maggiore spesa aumenti le sedi di esame, il numero dei commissari e che riduce invece la durata degli esami. Per il 1.o luglio gli esami di maturità di tutte le scuole medie saranno terminati. Alle Commissioni raccomanderò di essere severe ma giuste e soprattutto è bene ricordare il contenuto ed il fine dell'esame di maturità e di abilitazione, che non deve fermarsi ad un virtuosismo mnemonico, ma tendere all'esatta valutazione della capacità e dell'attitudine dei giovani.

«Il problema dell'istruzione universitaria è stato, ed è anche oggi in Regime fascista, oggetto di discussione. Il Fascismo intende di accentuare sempre più il carattere scientifico delle Università italiane e renderle di accesso difficile ai mediocri, impossibili agli inetti. L'Italia fascista ha il dovere di preparare gli uomini di scienza che sappiano strappare nuove verità all'ignoto e laureati che sappiano e vogliano applicare le verità scientifiche ai problemi del miglioramento fisico, economico, morale ed intellettuale della nostra Nazione. Per questo l'Università deve diventare in Regime fascista il tempio riservato solo a chi ha speciali attitudini e salda volontà allo studio. I genitori meditino molto sulla carriera dei loro figli prima di avviarli al conseguimento di una laurea. Le lauree accordate ai mediocri non servono che a creare degli spostati e dei malcontenti, che accrescono il disagio delle grandi città dove maggiormente sono attratti i professionisti scadenti.

«Si è molto discusso sul numero delle nostre Università con manifesta tendenza ad affermare che sono troppe.

«On.li camerati, Ventuna Università per circa 40.000 studenti non sono certamente troppe nè in senso assoluto nè nei confronti che si possono fare col numero delle Università delle altre Nazioni. La decisione, a mio avviso, va esaminata ben diversamente ed in base ai dati statistici. Abbiamo ad esempio le Università di Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli rispettivamente con 1558, 1798, 2066, 4204, 4318 allievi iscritti nel corrente anno accademico; mentre Sassari, Perugia, Cagliari, Macerata ne contano rispettivamente 280, 300, 365, 88. Tenuti presenti questi dati, è necessario trovare una soluzione intermedia che adegui dove è possibile il numero degli studenti ai mezzi disponibili per le esercitazioni. Occorre quindi fare sì che possa accrescersi il numero degli studenti delle Università minori, dove la vita è meno cara, le distrazioni più scarse, onde più seria e meditata, anche perchè non vi mancano i mezzi di studio, può riuscire la preparazione dei giovani: specialmente di quelli che vogliono dedicarsi all'insegnamento.

«Le Università dei centri minori sono le più indicate per creare i professori di scuole medie e gli assistenti universitari, dei quali annualmente diminuisce il numero e mancano le riserve mentre i bisogni aumentano con la necessità di affidare a personale maschile l'educazione media e superiore degli allievi maschi. Aggiungo che la riduzione del numero degli studenti nelle Università dei grandi centri contribuirà a frenare il pericoloso urbanesimo. E' infatti, dimostrato che lo studente universitario una volta laureato si ferma generalmente nella città stessa dei suoi studi. Del resto il numero degli studenti universitari, specialmente di alcune facoltà, dovrà necessariamente diminuire sia perchè la saturazione di alcune categorie di professionisti richiama l'attenzione sul fenomeno della soverchia affluenza degli alunni delle facoltà stesse, sia perchè la riforma fascista ha impresso una maggiore serietà agli studi classici e scientifici e ha reso più rigorosi gli esami di Stato.

L'istruzione artistica

«Altro argomento di discussione è quello dell'istruzione artistica. Artisti si nasce: la scuola non può insegnare all'artista nato se non la tecnica dell'arte che egli sente e manifesta. Occorre pertanto preparare le scuole adatte per il popolo, il quale ha in ogni tempo fatto uscire dalla massa il genio. Per questo, programmi della scuola elementare incoraggiano nei fanciulli le manifestazioni infantili che possono essere preannunciatrici dell'attitudine dell'arte, per questo il Fascismo dedica in modo speciale la sua attenzione alle scuole di arte applicata, giacchè è là dove si preparano decoratori, scalpellini, falegnami, fabbri che possono rivelarsi, i pittori, gli scultori, i cesellatori, gli artisti della ceramica e del ferro battuto. Certo le nostre troppe accademie di arte sono oggi in genere poco o svogliatamente frequentate e non si direbbero le meglio organizzate per educare gli artisti; e quanto ai pensionati, essi troncano spesso sul nascere speranze e promesse. Il problema non semplice, non facile, è allo studio presso la competente sezione istituita in seno al Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione.

La persone che se ne occupano affidano che si troverà una soluzione che aiuterà a ricondurre la pittura e la scultura italiana sulle abbandonate vette.

Anche le scuole superiori di architettura sono oggetto di osservazioni di meditazione e di studio.

Mi sia ora consentito un rapido accenno al bilancio del Dicastero della Pubblica Istruzione, che ha questa caratteristica, di dovere essere annualmente in reale progressivo aumento, perchè annualmente aumenta il numero degli allievi da istruire, e si devono quindi aprire nuove scuole, assumere nuovi insegnanti.

Le cifre del bilancio in discussione sono pertanto il faticoso risultato di un compromesso fra la maggiore spesa, richiesta annualmente per l'istruzione, e quelle che sarebbero necessarie, e le previste disponibilità del tesoro, delle quali ogni uomo di Governo che voglia il bilancio dello Stato in forte avanzo, deve tener giusto conto.

Il collega Mosconi, che ringrazio delle concessioni fatte a questa mia fatica, sa che se dovessi [illegible] tutti i desideri e i bisogni dell'amministrazione della Pubblica Istruzione dovrei continuamente, direi quasi giornalmente, rappresentargli o ricordargli le necessità edilizie, culturali, scientifiche della nostra scuola.

Io mi rendo conto, cari camerati, che vi sono ancora in Italia degli analfabeti che attendono di essere istruiti, delle scuole primarie e medie che attendono una sede decente, delle Università che non possono più rimanere allogate in ex-conventi o in fabbricati antichi, gloriosi ma angusti, delle cliniche in baracche di legno, altre in ambienti senza aria e luce; e che vi sono molte cattedre fondamentali che attendono un titolare.

Io sono convinto che si dovrebbero creare dei seminari sul tipo della scuola normale di Pisa. Sono convinto che vi sono laboratori scientifici da creare e da dotare in congrua misura, ma io vedo più in là.

La preparazione dei tecnici

«Vi è poi un altro problema da considerare; problema connesso intimamente a quello della nostra bilancia commerciale. E' evidente che per la nostra espansione commerciale all'estero è necessaria la formazione di nuclei di tecnici italiani (la parola tecnico è intesa nel senso più ampio) nelle Colonie prima, in tutti i Paesi esteri dove sono e possono crearsi per l'Italia delle possibilità economiche, poi.

Si sa bene che gli intellettuali italiani, specialmente gli ingegneri, hanno sempre tenuto alto con le opere il nome d'Italia all'estero, ma purtroppo la loro schiera è esigua. Se questa emigrazione di intellettuali avesse a suo tempo integrato quella dei lavoratori, si avrebbero oggi all'estero dei forti gruppi organizzati in nome dell'Italia e molte questioni relative alle materie prime che si debbono importare avrebbero oggi una soluzione ben diversa. Sui cartelli delle Compagnie internazionali monopolizzatrici, l'Italia non figurerebbe per cliente da sfruttare ma tra i dirigenti da rispettare.

Un'altra delle nostre più gravi preoccupazioni profondamente sentita è che per angustia dei mezzi non si possa provvedere se non frammentariamente e insufficientemente agli scavi archeologici, ad una più intensa valorizzazione del nostro incomparabile patrimonio monumentale e artistico. Anche la vigilanza sul nostro patrimonio artistico dovrebbe essere più intensa, tanto più che lo si deve salvaguardare dalla rapacità di alcuni campioni molto scaltri della classe, sotto molti aspetti benemerita, dei commercianti di cose d'arte; campioni che hanno la grande abilità di tenersi egualmente lontani dalle guardie di finanza e dai carabinieri. In una capitale del Nord si è aperto da non molto un museo etrusco, ricco di magnifiche suppellettili di tombe, scoperte, a quanto sembra, dove l'Umbria confina con la Toscana, suppellettili uscite clandestinamente dall'Italia in frode alla legge. Anche gli onorevoli camerati saranno dell'opinione che il patrimonio artistico dell'Italia rappresenta una ricchezza immensa, la quale, se custodita, sorvegliata e valorizzata adeguatamente, può fruttare alla bilancia dei pagamenti notevoli attività. Mille lire bene spese negli scavi ne fruttano all'economia nazionale trecentomila all'anno, ma purtroppo persuasive ragioni di finanza e altri urgenti bisogni consigliano di lasciare per ora sepolti sotto terra fino a tempi migliori le rovine ed i tesori artistici che vi dormono da secoli.

«La terra è, del resto, conservatrice più di alcuni di coloro che la frugano. La proposta del camerata Ferretti per la premiazione con libri dei migliori alunni, potrà concorrere alla diffusio-

ne dei libri nelle famiglie; un tempo era il «Cuore» di De Amicis che faceva lacrimare i giovani; sarebbe molto utile che oggi un altro libro militante «Volontà» li facesse pensare. (*Applausi*).

Il Ministro annunzia quindi di avere avviato l'attuazione di un nuovo piano per l'unificazione delle scuole, sopprimendo doppioni inutili, ed iniziato altresì per ridurre il numero dei convitti nazionali e migliorare quelli che restano, nonchè di avere preparato la revisione di tutta la vasta organizzazione universitaria, non per sopprimere delle università, ma per meglio dividere fra esse i compiti delle facoltà, per ricostruire i rami di tutto l'insegnamento fondamentale, che durante la guerra e dopo la guerra si sono frantumati, suddivisi, polverizzati.

Non si deve, del resto, dimenticare che lo Stato non può arrivare a tutto e non deve arrivare dove l'iniziativa privata può lodevolmente svilupparsi. Sono di poco tempo fa la creazione delle fondazioni politecniche di Milano e quella di Torino, le quali saranno seguite analogamente presso le altre Università del Regno e specialmente per quella di Roma. I principi romani padroni della più gran parte delle terre del Lazio, i quali sono i primi a soccorrere le istituzioni degne del loro aiuto, non vorranno certamente essere da meno degli industriali di Milano e Torino (*Applausi e commenti*).

Sono di ogni giorno le elargizioni per mutui a scuole tecniche, industriali, agricole, commerciali, medie e superiori, da parte degli agricoltori, industriali, banche e case di commercio. Un ringraziamento caloroso rivolgo a nome del Governo a tutti questi benemeriti di ieri, di oggi e anche a quelli di domani. E un ringraziamento e un saluto, interprete del vostro pensiero, mando a tutti gli insegnanti che prodigano il meglio della loro mente e del loro cuore nell'educazione della gioventù ed ai pochi funzionari che in mezzo a difficoltà di ogni specie, custodiscono e difendono il grande patrimonio artistico italiano.

Gli otto capisaldi del Duce

Camerati, quando il Capo del Governo dopo le fatiche per l'Economia Nazionale, volle, nel luglio scorso, affidarsi quella dell'Istruzione, segnò il compito preciso sintetizzato in otto capisaldi. Nei riguardi del primo, io ho già iniziato la mia opera ed il libro del testo unico è in avanzata elaborazione. Per quanto si riferisce al secondo caposaldo, le scuole secondarie di avviamento al lavoro sono già in funzione ed i provvedimenti per le altre unificazioni sono in corso.

I capisaldi successivi ed i provvedimenti relativi sono in attesa della superiore approvazione, come i provvedimenti relativi alla legge sulle scoperte archeologiche esaminate da apposita commissione presieduta dal senatore Corrado Ricci. Per quanto riguarda l'ultimo caposaldo, quello della fascistizzazione della scuola, non ho bisogno di annunziarlo giacchè i fatti di tutti i giorni lo dimostrano: che la fascistizzazione della scuola italiana si va intensificando rapidamente negli allievi, grazie alla collaborazione del Partito e dell'Opera Nazionale Balilla, più lentamente negli insegnanti sebbene già molti rami secchi lo abbia energicamente reciso. Tutto questo è logico. Le nuove generazioni che crescono o sono già cresciute nella nuova atmosfera fascista, assorbono da questa il calore, la fede, la disciplina, l'entusiasmo. Nel corpo insegnante c'è ancora chi ha la mente cristallizzata e non sa decidersi ad abbandonare le vecchie ideologie. Questi superstiti del passato, che stanno lontano dal Fascismo, ma, che pure comprendendolo, lo guardano oggi senza mormorare, rappresentano però una trascurabile minoranza. Essi hanno compreso, perchè l'ho già dimostrato coi fatti, che l'antifascismo non è più tollerato fra gli insegnanti italiani, nè in nome della scienza, nè all'ombra della letteratura. Così gli studenti e anche gli insegnanti fascisti, perchè il Duce lo ha detto ripetutamente, che la tessera fascista, mentre non dà alcuna facilitazione, impone agli studenti il dovere di distinguersi per diligenza e per serietà e per profitto negli studi; ai professori quello di emergere per zelo, per sapere, per attività scientifica e letteraria. Ogni tanto le cornacchie dell'antifascismo gracchiano che il nostro regime ha abbassato il tono della cultura italiana. Come vecchio insegnante e come studioso al corrente del movimento scientifico italiano posso citare alcuni fatti poco noti al pubblico, i quali concorrono a dimostrare proprio il contrario.

L'opinione errata di taluni stranieri sullo sviluppo attuale della cultura italiana, può derivare dalla constatazione che nelle nostre scuole superiori più non si adoperano libri francesi, inglesi e tedeschi, che un tempo, più o meno bene tradotti, od in originale, formavano testo nella storia, nella medicina, nella chirurgia, nella matematica, nella fisica, nella chimica e nella meccanica. La verità è che oggi, in regime fascista, non solo nelle nostre scuole si studiano libri scientifici italiani, ma molti di tali libri sono stati tradotti e si trovano ora nelle scuole superiori spagnuole, francesi, tedesche e anglosassoni, diffusi e apprezzati per la chiarezza e l'originalità del loro contenuto scientifico. Vero è che la collaborazione italiana alle più reputate riviste scientifiche straniere, che un tempo era una difficile concessione, oggi è invece ricercata.

Potrei continuare la mia dimostrazione se valesse la pena di occuparci seriamente di quello che attraversa la fantasia dei nostri detrattori o degli eterni malcontenti che criticano il savio e sano sviluppo dato all'educazione fisica dal Fascismo e la visita in quella capitale che essi hanno visto fugacemente forse una volta nella età matura, senza comprenderne la grandezza spirituale, senza sentire il cuore palpitare dinnanzi ai suoi monumenti, senza commuoversi al fascino di questi antichi e chiari documenti della nostra nobiltà. Per tutti questi innocui detrattori dell'attuale indirizzo della scuola italiana non c'è che una risposta: Duce! le nuove generazioni si preparano oggi nella scuola fascista forti nel cuore, sereno nello spirito, illuminate nella mente, a percorrere, cantando gli inni della nuova giovinezza, le strade che il vostro genio vorrà loro indicare».

La fine del discorso del ministro Belluzzo, che è stato attentamente seguito dalla Camera gremitissima in tutti i settori, è accolta da caldi e calorosi applausi, cui partecipano anche i membri del Governo. L'on. Belluzzo riceve infine numerosissime congratulazioni. Si congratula anche il Primo Ministro.

Gli ordini del giorno

Si inizia quindi lo svolgimento degli ordini del giorno.

ERCOLE, svolgendone uno sottoscritto anche dagli on. Vinci, Bruni, Salvi, Paolucci, Verzani, Blanc, Arcangeli, Zingali, Pace, Acerbo, Messina, Bolzon, Panunzio, Marghinotti ed Amicucci, afferma che i sintomi di crisi manifestantisi sotto vari aspetti nell'insegnamento universitario superiore e nell'alta cultura italiana, richiedono pronti ed energici rimedi, diretti a riportare in vita ed il funzionamento delle università e degli istituti superiori al grado di splendore e di dignità rispondente allo spirito ed alle finalità del Regime e del Fascismo.

L'oratore plaude agli sforzi già compiuti dal Regime con la istituzione dell'Opera Nazionale Balilla e con le previdenze a favore dell'istruzione magistrale, tecnica ed elementare, per dare nuovo mirabile impulso all'educazione della gioventù italiana ed alla istruzione delle classi popolari, ed afferma l'indeclinabile necessità che tali sforzi siano integrati e perfezionati da altri, miranti a garantire il non meno indispensabile incremento dell'alta cultura e del progresso scientifico della nazione, imprescindibile presupposto della sua prosperità e grandezza economica e politica. Conclude facendo voti che nella ricerca e nella destinazione dei mezzi finanziari concessi dalle esigenze del bilancio statale, in tale incremento si tenga il più possibile presente che l'istituto universitario tanto meglio risponde alla sua natura e risponde alla sua funzione, quanto più risulta da un armonico complesso di varie facoltà, distinte e coordinate, e quanto più si fonda su una perfetta adeguatezza dei mezzi al fine (*Applausi*).

BACCICH, anche a nome di numerosissimi altri deputati, tra cui Gugliemotti, Amicucci e De Marsanich, svolge un ordine del giorno sul problema dell'istruzione pubblica nelle terre redente. Viene infine letto un ordine del giorno, col quale, in considerazione dei risultati ottenuti dalle scuole per i contadini che realmente giovano a formare l'anima rurale fin dall'infanzia, si chiede che sia per lo meno [illegible] lo stanziamento nell'esercizio in corso, in attesa che si possa aumentarlo.

MARIOTTI, primo presentatore di tale ordine del giorno, lo illustra brevemente, inquadrando la funzione della scuola per i contadini nel vasto programma della ruralizzazione e della bonifica integrale.

Crede che l'accoglimento della sua richiesta non possa urtare in alcuna difficoltà finanziaria e insormontabile, dato che si tratta, per quest'anno almeno di una differenza di sole centomila lire.

BELLUZZO, ministro della Pubblica Istruzione, dichiara di accettare gli ordini del giorno come raccomandazioni. Si passa quindi alla lettura degli articoli del progetto di legge del bilancio e dei capitoli di stanziamento, che vengono approvati.

Il presidente GIURIATI comunica che è stata presentata la seguente mozione: «La Camera, tenuto presente che alcuni deputati facenti parte di questa 28.a Legislatura parteciparono anche alla prima pattuglia fascista entrata in Parlamento nel 1921, ed esercitarono effettivamente per oltre un anno il mandato, ma si videro annullata la elezione per motivi vari di incompatibilità, che trovarono la loro determinante principale nel proposito fazioso di ferire la nascente ardimentosa e feconda azione rivoluzionaria parlamentare del Fascismo, delibera di ritenere valida a tutti gli effetti di legge la elezione a deputato per la 26.a legislatura degli on.li Giuseppe Bottai, Roberto Farinacci e Dino Grandi».

La mozione porta la firma degli onorevoli Dario Lupi, De Stefani, Manaresi, Lanfranconi, Buttafuochi, Acerbo, Sardi, Dudan, Bilucaglia, Caradonna. La lettura della mozione è accolta da vibranti e prolungate acclamazioni.

GIURIATI domanda se il Governo accetta la mozione.

MUSSOLINI risponde: — L'accetto.

LUPI propone che la mozione venga iscritta all'ordine del giorno di domani. Così resta fissato.

L'approvazione

Poco dopo la mezzanotte si inizia la votazione a scrutinio segreto del bilancio della Pubblica Istruzione e dei disegni di legge approvati in principio di seduta.

La votazione si protrae per circa 20 minuti ed altrettanti ne richiede lo spoglio. Il bilancio della P. I. è approvato con 250 voti favorevoli e 17 contrari. La seduta è tolta a mezzanotte e tre quarti.

Il Duce riceve l'on. Gervasio e la Federazione dell'industria del vino

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Gervasio, presidente della Federazione fascista industriali vini, liquori ed affini, ed i maggiori esponenti della Federazione stessa, gr. uff. Brambilla, conte F. Rossi, gr. uff. Folonari, on. Pavoncelli, barone Ricasoli, comm. Valli, cav. Fornaciari, cav. Torricelli, ing. Donà, i quali gli hanno esposto la situazione sindacale ed industriale delle aziende inquadrate nella Federazione.

S. E. il Capo del Governo si è interessato vivamente a quanto è stato esposto, ed ha richiesto all'on. Gervasio un rapporto circa i provvedimenti atti a risolvere i problemi connessi con la situazione.

L'ingresso del nuovo vescovo di Mantova

Mantova, 29 notte.

Il nuovo vescovo di Mantova Mons. Domenico Menna di anni 54, Vicario generale della Curia di Brescia, consacrato vescovo di Mantova con pontificale 6 gennaio scorso, ha fatto oggi il suo ingresso nella nostra città accolto dall'intera cittadinanza con entusiastiche manifestazioni di giubilo e di fede.

Erano a ricevere il nuovo vescovo il podestà di Mantova ing. Ettore Parmeggiani con tutte le autorità. Il podestà ha salutato a nome della cittadinanza il nuovo vescovo. Tutta la cittadinanza ha fatto ala al corteo con getto di fiori. Nella cattedrale Mons. Doni, arciprete della medesima, ha offerto al nuovo vescovo un magnifico pastorale di argento. Il nuovo vescovo è salito sul pergamo e ha rivolto un brillantissimo ed eloquentissimo discorso ai fedeli commossi. Nel suo breve discorso ha esposto il suo programma e ha ricordato che la sua funzione si uniformerà non solo alla grandezza della fede ma anche alle nuove istituzioni sociali per la grandezza d'Italia e del regime.

Medaglia al valore civile a un eroico sacerdote

Tortona, 29 notte.

Alla memoria del Rev. don Carlo Vescovi, già parroco di Casteletto Monastero, frazione di Pieve Albignola, della Diocesi di Tortona, da S. M. il Re è stata conferita la medaglia d'argento al valore. Come si ricorderà l'eroico don Vescovi, oriundo di Montecastello di Alessandria, il 9 giugno scorso si era gettato vestito nel Po, nei pressi di Corana, per tentare il salvataggio di un ragazzetto, Fermo Borello, d'anni 8, ma veniva inghiottito dalle acque impetuose insieme al piccino. Le loro salme dopo circa dieci giorni erano state restituite dal fiume nei pressi di [illegible] Habazione.

Notevole incremento demografico in provincia di Alessandria

Alessandria, 29 notte.

Il movimento demografico in provincia di Alessandria nel bimestre marzo-aprile reca i seguenti dati: marzo: nascite 1238, morti 1308, matrimoni 179. aprile: nascite 1086, morti 889, matrimoni 1165. Cosicchè, mentre nel mese di marzo si sono avuti 130 decessi in più delle nascite, nel mese di aprile le nascite hanno superato i morti di ben 197. Notevolissimo è stato l'aumento dei matrimoni: 986 in più del mese precedente.

Per i consorzi irrigui

Alessandria, 29 notte.

In Rivalta d'Orba, nella sede del Fascio, il Podestà sig. Ferdinando Robbiano, ha radunato gli agricoltori proprietari dei terreni compresi negli istituendi consorzi per irrigazione denominati: Regione Teggie, Regione Crimoiano, Regione Andania, Regione Prelo; ad essi, il dott. Castellari, segretario federale dei Sindacati agricoltori, ed il prof. Roggia, hanno brillantemente prospettata l'utilità ed il vantaggio dell'irrigazione e la necessità di addivenire alla formazione dei vari consorzi. L'ing. Sancio, dell'ufficio Provinciale Irrigazione e Bonifica, ha trattato il lato tecnico della questione.

Il discorso di Lando Ferretti per la commemorazione di Curtatone e Montanara

Roma, 29 notte.

Nella sala Borromini l'on. Lando Ferretti, per iniziativa dell'Associazione fra i toscani, ha commemorato alle ore 21,30 l'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara. La sala Borromini era decorata con le bandiere di Firenze, Pisa e Siena. Il gruppo universitario fascista di Pisa aveva inviato una rappresentanza di studenti con gagliardetti. La milizia universitaria di Roma era intervenuta a prestare servizio d'onore.

Nel numerosissimo pubblico intervenuto a udire la patriottica rievocazione dell'on. Ferretti, abbiamo notato S. E. Bottai e signora, l'on. Maltini, l'on. Ridolfi, l'on. Aldimai, presidente dell'Associazione fra toscani, l'ammiraglio Orsini, il comm. Monticelli, il comm. Giulietti, ed altri.

L'on. Ferretti, accolto al suo apparire nella sala da uno scrosciante applauso, ha iniziato il suo discorso dicendo che, commemorando la gloriosa data del 29 maggio 1848 per invito dell'Associazione fra i toscani e dei Gruppi universitari fascisti, sa di non poter essere accusato di spirito regionalistico e classistico, perchè regione e classe sono parole inesistenti nel vocabolario fascista. Del resto, a Curtatone e Montanara non solo combatterono affratellati i battaglioni civici e i battaglioni studenteschi; ma accanto ai toscani erano anche soldati napoletani, istruttori piemontesi, e l'intera colonna toscana faceva parte di un'ampia schiera che comprendeva l'esercito regolare piemontese e volontari di tutta la penisola.

«Sicchè — afferma l'oratore — quella di Curtatone e Montanara, è stata, dopo i primi fatti d'arme della campagna del '48 combattuta dalle armi piemontesi e da varii corpi di volontari, proprio la prima giornata in cui gli italiani di varie regioni combatterono in campo contro l'austriaco. Gloriosa giornata che un'altra mi ricorda, un altro 29 maggio, quello del 1176, data che la storia ha segnato con la gloria di Legnano. Ma occorreranno 7 secoli prima che gli italiani riprendessero le armi per un ideale di patria».

L'italiano del Risorgimento

L'oratore dice che, celebrando Curtatone e Montanara, tutto il Risorgimento riaffluisce nell'anima più che nella memoria, e rievoca il tipo dell'italiano del Risorgimento, idealista con Gioberti, cospiratore con Mazzini, soldato con Garibaldi e Vittorio Emanuele. Il Risorgimento e si intende in un senso idealistico, e allora comincia con la prima battaglia dei liberi comuni contro l'Impero e con l'ode del Petrarca ripresa a distanza di secoli dal Macchiavelli; o si intende in un senso rigidamente storico e politico, e allora si inizia quando l'Italia ha finalmente una sua bandiera, un principe che la impugna, un esercito pronto a morire per seguirla.

A questo punto l'on. Ferretti fa un quadro dello stato d'animo dell'Italia nei primi mesi del 1848, e più specialmente della Toscana, rievocando la partenza dei regolari e dei volontari da Firenze, imposta a Leopoldo II dal popolo.

Il valore dei Toscani

L'oratore rievoca poi il sentimento che i volontari, tutti pieni di spiriti classici, hanno certamente provato sotto le mura della città di Virgilio; espone gli aspetti e le forze della battaglia, il cui confronto basta da solo a dire il valore dei toscani. Infatti, il 29 maggio 1848, 4876 italiani resistettero per una intera giornata a 35 mila austriaci, ad un esercito cioè sette volte superiore, e forte di 30 cannoni. Aggiunge che quella che tecnicamente può sembrare una sconfitta, risulta strategicamente una piena vittoria. Infatti, la battaglia di Curtatone e Montanara, provando duramente l'esercito di Radetzki, rendeva possibile ai piemontesi di conquistare il giorno successivo la vittoria di Goito. Non solo, ma impegnando la quasi totalità delle forze austriache in Italia, obbligava a questo di correre al soccorso di Peschiera che capitolava lo stesso giorno.

Viva commozione desta nel pubblico la rievocazione di alcuni episodi di eroismo che l'oratore fa, affermando che se quel giorno non fu conquistata una piena vittoria militare, fu però conquistata una luminosa verità della storia: che gli italiani sapevano ancora battersi, sapevano ancora morire per la Patria.

L'Italia d'oggi

Infine l'on. Ferretti, citando le testuali parole del generale De Laugier, comandante delle nostre armi a Curtatone e Montanara, parole nelle quali si afferma che per vincere occorre la metodica preparazione e uno di quei duci che la storia solo a vari intervalli concede ai popoli, afferma che l'Italia sta ora preparandosi, specialmente attraverso la magnifica organizzazione giovanile e universitaria, nei corpi e nelle volontà, ad ogni prova, e che la provvidenza ci ha dato il Duce, che invano troppe volte fu desiderato sui campi di battaglia e nelle contese diplomatiche ove era impegnato l'avvenire della Nazione.

L'on. Ferretti ha parlato per circa un'ora, seguito dal pubblico con vivissima attenzione nella sua calda e vibrante rievocazione della gloria della gioventù italiana del '48 e nella sua acuta interpretazione del periodo più drammatico del Risorgimento nazionale.

La chiusa del discorso è stata salutata da una scrosciante ovazione, che si è ripetuta poco dopo, quando l'onorevole Ferretti ha abbandonato la sala Borromini.

VATICANO

Nell'imminenza delle ratifiche - Il Nunzio presso il Quirinale - Il Re offrirà un grande ricevimento a Corte.

Città del Vaticano, 29 notte.

(G. C.). Stamane si è diffusa la voce che lo scambio delle ratifiche per il Trattato del Laterano, sarebbe avvenuto poco prima di mezzodì a Villa Torlonia, abitazione del Capo del Governo. La notizia aveva un certo aspetto di verità, perchè tanto l'on. Mussolini quanto il cardinale Gasparri risultavano assenti dai loro uffici. Poco dopo però si appreso che il card. Gasparri aveva bensì lasciato il palazzo Vaticano, ma per recarsi all'adunanza della Congregazione del Santo Uffizio, solita a tenersi ogni mercoledì.

Sebbene in Vaticano non si dia alcuna indicazione precisa circa il momento in cui lo scambio delle ratifiche avverrà, e intorno al luogo e alle modalità che eventualmente l'accompagneranno, i più ritengono che la cerimonia debba avvenire entro la giornata di domani. A quanto si assicura, il Papa avrebbe già firmato l'esemplare del trattato destinato al Governo italiano, come pure le credenziali di plenipotenziario per il cardinale Gasparri, al quale i due documenti sono già stati consegnati.

La formula della ratifica non sarà diversa da quella usata negli altri concordati. Come è di prammatica, in siffatti documenti, la firma del Segretario di Stato precederà quella del Capo del Governo italiano. Benchè non esista una prassi circa il luogo dove l'atto solenne deve essere compiuto, anche perchè nella maggior parte dei casi i governi, per deferenza alla Santa Sede, hanno consentito a che lo scambio delle ratifiche avvenisse in Vaticano, allo scopo di non obbligare i plenipotenziari della S. Sede a recarsi nelle sedi delle rispettive rappresentanze diplomatiche, si ritiene che nel caso dell'Italia la cerimonia si svolgerà presso il Capo del Governo. E ciò per diverse ragioni: innanzi tutto perchè l'on. Mussolini si è recato al Laterano, cioè in un palazzo che gode dei privilegi dell'extra territorialità, per firmare il trattato, e quindi il card. Gasparri, portandosi personalmente presso il Capo del Governo, renderebbe a nome del Pontefice il contraccambio della visita; in secondo luogo, perchè nel caso presente il card. Gasparri non si recherebbe in una sede di ambasciata, ma direttamente dal Capo del Governo; in terzo luogo, perchè il Vaticano desidera dare agli accordi conclusi con l'Italia la massima solennità.

Alla Città del Vaticano si rilevava stamane che l'atto conclusivo della pace con l'Italia — così ufficialmente viene definita la conciliazione vaticana, dato che, secondo il diritto internazionale ecclesiastico, l'ultimo atto riconosciuto ufficialmente tra l'Italia e la S. Sede fu la capitolazione del 1870, ciò che manteneva in vigore tra le due parti lo «stato di guerra» — avviene con lodevole anticipazione sui termini previsti dall'ultimo articolo del trattato, che prevedeva uno spazio di quattro mesi per le ratifiche. Ciò, secondo le dichiarazioni che ci sono state fatte, costituisce una nuova prova del vivo desiderio del Governo italiano di mandare in esecuzione in ogni loro parte gli intervenuti accordi.

Circa la nomina del Nunzio presso il Quirinale, si affermava stamane in Vaticano che mons. Borgoncini Duca, impegnato attualmente nelle trattative con altri Stati per la conclusione di concordati, primo tra tutti quello laboriosissimo e imminente con la Germania, avrebbe pregato il Pontefice di esonerarlo dall'onorifico incarico, e di permettergli di condurre a termine le pratiche in corso, che potrebbero avere nocumento da una sostituzione. Il Papa si sarebbe riservato di decidere. In qualche ambiente si parlava oggi di mons. Ciriaci, attualmente nunzio in Cecoslovacchia, prelato romano di grande valore.

Altre voci corrono negli ambienti vaticani, sempre in relazione allo scambio delle ratifiche. Si dice, ad esempio, che il Sovrano, allo scopo di dare una prova manifesta della sua viva soddisfazione per l'accordo con la S. Sede, offrirebbe tra non molto al Quirinale un grande ricevimento, al quale parteciperebbero i cardinali, il corpo diplomatico, la prelatura, i comandanti delle guardie nobili, della palatina, delle guardie svizzere e dei gendarmi, tutti in alta uniforme. Un successivo ricevimento sarebbe poi offerto dal Capo del Governo a Palazzo Venezia.

Il successore di D. Bosco trionfalmente giunto a Roma

Roma, 29 notte.

Le accoglienze che la famiglia salesiana di Roma ed il numeroso stuolo degli alunni ed ex-alunni di Don Bosco hanno tributato al Rettore Maggiore don Rinaldi ed alla Curia generalizia della Pia Società Salesiana sono riuscite una commossa vibrante manifestazione di fede. Tutti gli ex-allievi romani, con una imponente folla di ammiratori, sono convenuti nell'Ospizio del Sacro Cuore in via Marsala, e verso le 18,30, dal cortile dell'istituto, si è mosso un grandioso corteo diretto alla stazione di Termini.

Apriva il corteo un gruppo di duecento pellegrini giunti due ore prima da Tunisi, appartenenti alla Società Salesiana Pio X con musica e bandiera. Il corteo ha sostato davanti alla stazione, mentre sotto la pensilina si riunivano le autorità, fra le quali il ministro del Nicaragua, conte Capello; tutti gli ispettori salesiani convenuti a Roma da ogni parte del mondo; Mons. Mederlet, vescovo di Madras (India), Mons. Arturo Jara, vicario apostolico di Magellano; Mons. Coppo, vescovo titolare di Paleopoli, molti salesiani; e moltissime altre personalità laiche.

Il treno è arrivato in perfetto orario alle 19,5. Quando il successore di Don Bosco scende dal treno e si avvia alla saletta dei ministri, si leva un vivo applauso, a cui fa eco la folla rimasta sul piazzale della stazione. Molte persone, a stento trattenute dalla forza pubblica, si avvicinano per baciare la mano a don Rinaldi, che appare molto commosso. Dopo una permanenza di pochi minuti nella saletta dei ministri, don Rinaldi, accompagnato dai superiori salesiani, esce all'esterno della stazione. Si leva una forte ovazione, al grido: «viva Don Bosco», «viva il Santo della Conciliazione». Le musiche intonano l'inno salesiano.

Don Rinaldi non vuole salire in automobile e si avvia a piedi verso la sede dei salesiani. Lo segue la folla, sempre plaudendo. Il grosso del corteo frattanto raggiunge l'ospizio del Sacro Cuore. Nel vasto cortile, a nome di tutti gli allievi, il giovane Innocenzo Capone, della quarta ginnasiale, rivolge al Rettore Maggiore un indirizzo di saluto e di omaggio, esaltando Don Bosco ed esprimendo il giubilo della grande famiglia salesiana per il fausto evento che allieta la Chiesa cattolica.

Don Rinaldi, poco dopo, ha ricevuto la visita del Primate di Polonia, cardinale Hlond.

Da lui avvicinato, don Rinaldi ha manifestato la sua profonda commozione per l'accoglienza ricevuta e per la partecipazione di Roma alla grande celebrazione salesiana. Ha aggiunto di avere compiuto un ottimo viaggio ed ha osservato che la manifestazione di omaggio a lui tributata doveva considerarsi come degno inizio delle feste per la beatificazione del grande Educatore a cui egli intendeva quegli onori fossero rivolti.

Il Primate di Polonia è giunto quest'oggi a Roma per via aerea. Egli è partito da Vienna stamane alle 11,30, è giunto a Venezia alle 14, ripartito poco dopo, è giunto a Roma alle 16. E' questa la prima volta che un Principe della Chiesa compie il viaggio a Roma per via aerea. Il cardinale Hlond dei salesiani è tra i più giovani componenti del Sacro Collegio: egli non conta che 48 anni. Interrogato, si è dichiarato entusiasta dell'aviazione.

«Non avevo mai volato — egli ha detto — ma dopo questa prima prova, che è riuscita per me superiore ad ogni aspettativa, penso di giovarmi spesso di questo rapido mezzo di viaggio».

Giungeranno in Roma da oggi fino a sabato numerose rappresentanze da istituti salesiani di molte città d'Italia. Domani giovedì 200 chierici di Torino ascolteranno alle 9 la messa in San Pietro ed a diversi gruppi compiranno separatamente le visite giubilari e la visita al Colosseo; si troveranno poi riuniti alla Beatificazione di D. Bosco.

L'arrivo a Roma del Cardinale Hlond

Roma, 29 notte.

Oggi, alle ore 16,5', è giunto all'aeroporto del Littorio il Cardinale salesiano Hlond, venuto in volo da Vienna a Roma.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

[illegible]

Borse italiane

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 29. — Rendita 3,50 % netto 1906, [illegible]; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) [illegible]; Obbligaz. Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi: Parigi 74,69; Zurigo 367,80; Londra 92,66; Amsterdam 7,68,50; Madrid [illegible]; Bruxelles [illegible]; Berlino 4,56,50; Vienna 2,68,40; Praga 56,50; Bucarest 11,37; Buenos Aires, pesos oro 18,18, carta 7,98; New York 19,09,5; Montreal 18,02,5; Belgrado 33,60; Budapest [illegible]; Tirana 3,68; Oslo 502; Mosca 98; Stoccolma 510,70; Varsavia 214,50; Copenaghen 502; Oro 368,44.

«Peugeot» e «Citroen» controllate dalla «General Motors»?

Roma, 29 sera.

L'organo ufficiale dell'Automobile Club d'Italia, il «Raci», pubblica quanto segue: «Stando a quanto pubblicano i giornali francesi, la «General Motors», il grande «trust» americano di automobili, avrebbe posto sotto il proprio controllo le officine francesi «Citroen» e «Peugeot». L'accordo sarebbe stato raggiunto da un membro della Delegazione americana alla Conferenza degli Esperti, signor Kennye, il quale sarebbe riuscito ad acquistare, per conto della «General Motors», la Banca parigina «Oustric», che a sua volta controlla le officine automobilistiche «Peugeot». La Banca «Oustric», che si sarebbe trovata in difficoltà, sarebbe stata consolidata dalla «General Motors», che sarebbe divenuta così proprietaria della Banca ed anche della «Peugeot». Queste ultime non perderebbero il loro nome, come, d'altra parte, è avvenuto per la «Opel» in Germania, anch'essa assorbita dalla «General Motors». Ma non sarebbe stata questa la sola attività svolta dal signor Kennye. Egli avrebbe trascurato di interessarsi della Banca «Lazard», che amministra le officine «Citroen». Attraverso l'azione del signor Kennye, la «General Motors» sarebbe divenuta proprietaria della maggioranza delle azioni della Banca «Lazard», alla quale apporterebbe nuovi capitali, controllando quindi le officine «Citroen». Come la «Opel» e la «Peugeot», anche la «Citroen» manterrebbe il proprio nome».

L'attività industriale negli Stati Uniti

New York, 29.

Da dati ufficiali raccolti dalla «Federal Reserve Board» risulta che nel mese di aprile l'attività industriale negli Stati Uniti ha raggiunto delle cifre-record. Particolarmente favorite sono state le industrie del ferro, dell'acciaio e dell'automobile; seguono quelle del rame, cementi, legno, seta, lana e carni conservate. Contrariamente a quanto avviene nella stagione di primavera, il numero degli operai impiegati nelle industrie sopradette è quest'anno in aumento; la sola diminuzione riscontrata si riferisce alla produzione del petrolio.

Fallimenti

TORINO: [illegible] e Serbo Aldo, commercianti, via Layni 44; istanza creditori; sentenza 20 corrente; giudice delegato cav. Pirani Domenico; curatore provvisorio avv. Barberi Giuseppe; prima adunanza, 15 giugno, ore 14,30; verifica crediti, 6 luglio, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. - Settore Romolo, generi alimentari, via Carlo Botta 4; istanza creditori; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. avv. Palomba Giovanni; prima adun. 11 giugno, ore 14,30; verifica cred., 6 luglio, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. - [illegible] Pietro, forniture militari, via Palazzo di Città 5; istante Esattoria Comunale di Torino; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Ferreris Gio. Battista; curat. provv. avv. Testa Raimondo; prima adun., 14 giugno, ore 14,30; verifica crediti, [illegible] giugno, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. - «Unistel» Società in accomandita semplice, in persona degli accomandatari Gatti Francesco e Gatti Oreste, calzaturificio, via Don Bosco 65; [illegible] adun. 11 giugno, ore 15, per esperimento di concordato, proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 15 % ai chirografari. - [illegible] Elisa, merceria, piazza Emanuele Filiberto, mercato IV; con sent. [illegible] corr., chiusa procedura per riparto (30 % ai creditori chirografari). - [illegible] Giovanni, importazioni-esportazioni, via Pietro Giuria 56; con sent. [illegible] corr., chiusa procedura per riparto ([illegible] % ai creditori chirografari). - [illegible] Federico, cicli, Ciriè; con sent. [illegible] corr., omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e [illegible] % ai chirografari); pagamento al passaggio in giudicato della sentenza; concessi i benefici di legge. - [illegible] Ida, officina da carradore, via Montebianco 32; con sent. [illegible] corr., chiusa procedura per riparto attivo ai creditori privilegiati (L. [illegible]). - [illegible], bottiglieria, corso Francia [illegible]; con sent. [illegible] corr., chiusa procedura per riparto attivo ([illegible] % ai creditori chirografari).

Dichiarazioni fallimentari:

BERGAMO: [illegible] Giuseppe, biancheria e affini. — BRESCIA: [illegible], bar; [illegible] Telemaco, osteria, Sopraponte. — CUNEO (piccolo fallimento): [illegible] Giuseppe, merciaio ambulante, Carrù. — FERRARA: Ferretti Ivo e Marinelli Giuseppe, fornace. — FORLI': Melari cav. Napoleone, sale e pellami. — GENOVA: [illegible] Fratelli, articoli per elettricità e gas; [illegible] Mario, calzature; [illegible] Ernesto, generi alimentari; Vinciguerra Egidio, vini. — MILANO: Mantovani Guido, giocattoli. — MODENA: [illegible] rag. Umberto, imballaggi; [illegible] Mentia, esercizio caffè, Marano. — REGGIO EMILIA: [illegible], bortoi, Barco di Bibbiano. — UDINE: [illegible], Pordenone.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 29, notte.

La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: largamente trattato; apertura facile; chiusura sostenuta. Apertura: luglio 125,50; agosto 124,50; ottobre 127,75. Chiusura: luglio 125,75; agosto 126,50; ottobre 128,25. — Granoturco: numerose contrattazioni, prezzi stabili. Apertura: luglio [illegible], ottobre 77,20. Chiusura: luglio 81,10; ottobre 78,20. — Riso: numerosi affari; andamento debole. Apertura: luglio 141,85; agosto 140,30; ottobre 138. Chiusura: luglio 141,40; agosto 140,15; ottobre 138,50. — Risone: trascurato; andamento debole. Apertura: luglio [illegible]; agosto [illegible]; ottobre [illegible]. Chiusura: luglio [illegible]; agosto [illegible]; ottobre [illegible].

TORINO, 29. — Cereali: Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. Frumenti: Nazionale Piemonte mercantile da L. 130 a 134; Altre provenienze esp. da 129 a 134; Estero di forza manitoba n. 2 da 140 a 134; Pisia da 135 a 136. — Granoturco: Nostrale comune da L. [illegible] a 101; Altre provenienze da 101 a 104; Estero [illegible]

[illegible]

crusca da 61 a 70; tritello da 88 a 90; farina gialla con crusca da 115 a 117; farina gialla con crusca per uso zootecnico da 108 a 107; farina gialla abburattata da 121 a 123; avena bianca da 88 a 90; avena rossa da 88 a 90; segala da 94 a 98; fagioli colorati revioili e verdoni da 280 a 300. — Canapa: canapa buona, in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento, al Q.le da L. 470 a 480; canapa fina in fagotti ed in natura del Ferrarese da 450 a 470; canapa buona in fagotti ed in natura del Ferrarese da 400 a 450; canapa comune in fagotti ed in natura da 420 a 440; canapa inferiore in fagotti ed in natura da 400 a 410; scarti di canapa naturale da 270 a 280; canaponi scavezzi da 270 a 280; stoppe naturali da 280 a 300; stoppe 1.a e 2.a qualità da 310 a 330; stoppe 3.a, nette da 4.a, da 380 a 770. — Bestiame: buoi da lavoro (peso vivo) al Q.le, da L. 410 a 460; vacche da lavoro (peso vivo) da 380 a 430; buoi da macello (peso vivo) 1.a qualità da 440 a 480; buoi da macello (peso netto) 1.a qualità da 780 a 800; buoi da macello (peso vivo) 2.a qualità da 380 a 400; buoi da macello (peso netto) 2.a qualità da 700 a 750; vacche da macello (peso vivo) 1.a qualità da 410 a 440; vacche da macello (peso netto) 1.a qualità da 880 a 800; vacche da macello (peso vivo) 2.a qualità da 330 a 340; vacche da macello (peso netto, 2.a qualità da 680 a 740; vitelli (peso vivo) 1.a qualità da 640 a 675; vitelli (peso vivo) 2.a qualità da 540 a 600; maiali (peso vivo) da 380 a 400; maiali (peso netto) da 780 a 800; agnelli (peso vivo) da 400 a 500; pecore (peso vivo) da 240 a 260.

SETE. — Società Torinese, 29. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 306,77; Trama 1, kg. 103,14; Greggia 4, kg. 619,81; Lana 7, kg. 1016,35. Totale 17, kg. 4032,37. — Operazioni d'assaggio. Greggie 2; Lavorate 16.

An. Piemontese ASPA, 29. — Stagionatura e pesatura. Greggie 3, kg. 288,20; assaggio 4; Organzini 3, kg. 200,87; assaggio 3.

CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO

CONCORSO

L'Amministrazione della Cassa ha indetto un concorso a premi fra ingegneri e architetti italiani per un progetto di costruzione della nuova sede dell'Istituto, e sistemazione della zona adiacente.

Termine del concorso ore 16 del 31 ottobre 1929.

Rivolgersi alla Direzione della Cassa per avere il programma completo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il Guicciardini

La critica, accusata in quest'anni poco meno che d'aver guasto gl'ingegni italici, e d'aver sterilito la poesia, ha invece avuto fra gli altri suoi meriti quello di averci mostrato sotto una luce diversa e come rinnovati molti scrittori, e d'avercene rivelati e rinfrescati altri, che erano passati nel dimenticatoio. Si deve proprio alla critica se Dante poeta è stato sottratto al tormento dei commentatori, e Oriani al disprezzo degli storici professionali; se son tornate a vivere le pagine dell'odorosissimo Magalotti, se Ariosto non è più considerato come un plagiario scarso di fantasia, se Machiavelli non è più ritenuto il prototipo dell'immoralità italiana, se Vico è sfuggito alla classificazione d'odioso sociologo, se Manzoni appare come una mente universale e non come un raccoglitore di ribobli. E potrei allungare comodamente la lista.

Un solo nome aggiungerò, quello di cui intendo parlare oggi: Francesco Guicciardini. Non sono molti anni questo scrittore fu più del Machiavelli era preso come esempio della corruzione italiana nel Rinascimento; e non c'era cattiva parola che gli venisse risparmiata. Tutta l'abiezione del cortigiano e la viltà del politicante, tutto l'obbrobrio del traditore della patria e le colpe dell'ambizioso, gli venivano attribuite. Francesco De Sanctis ne aveva tracciato un ritratto spaventoso, e l'aveva posto a personificare l'Italia del passato che si doveva distruggere se si voleva che una nuova Italia sorgesse.

Occorre dire che oggi il giudizio sul Guicciardini si è fatto più complesso e avveduto? Che l'immagine di lui si è straordinariamente modificata e, come si direbbe d'un quadro antico guasto dalla polvere che riappare fresco dopo le cure di un restauratore, ripulita? Colgo l'occasione di notarlo da una buona edizione, preceduta da un ritratto finissimo di Pietro Pancrazi, uscita proprio in questi giorni a Firenze.

La fortuna del Guicciardini come scrittore è delle più curiose. Egli godè d'una celebrità veramente mondiale, per la sua *Storia d'Italia*, nella quale, per il primo, ruppe con la storia locale e trattò in modo universale la storia di una unità geografica. Per la prima volta si ebbe una visione esatta della politica internazionale, della reciproca dipendenza degli Stati, della connessione tra politica interna ed estera, della influenza delle operazioni militari su quelle politiche e viceversa. La complessità di questo quadro rese necessario uno stile di periodi lunghi, complicati da molte frasi secondarie, insieme collegate e sostenute da un pensiero conscio delle sfumature della realtà.

Fu giudicata poi una costruzione letteraria; i periodi parvero interminabili; la magniloquenza prolissa; e ci fu un disgraziato imbecille di manzoniano che, con la stessa sicumera con la quale s'era persuaso d'avere scritto un romanzo pari ai *Promessi Sposi*, ristampò la *Storia* del Guicciardini con la punteggiatura cambiata e i periodi raccorciati, ad uso dei petti romantici usi ai singhiozzi.

Ma una sorpresa serbavano gli archivi di casa Guicciardini. Nel 1857 furono dati alla luce dieci volumi di opere inedite, fra le quali una *Storia fiorentina*, e soprattutto un volume di *Ricordi politici e civili* restarono memorabili. Se la *Storia fiorentina* rivelò un Guicciardini scrittore più semplice, perchè più giovane e quindi più sommario nei giudizi, i *Ricordi* si rivelarono un Guicciardini in veste da camera. Questi *Ricordi* non erano stati scritti per il pubblico, ma per i nipoti del Guicciardini; ed accanto ai *Ricordi* si potevano anche notare certi esami di coscienza estremamente sottili, nei quali il grande politico e storico s'era compiaciuto di fare il processo alle proprie azioni e la difesa che egli avrebbe potuto farne. Dei *Ricordi*, a dire il vero, una parte erano stati conosciuti fin dalla fine del '500 e pubblicati per la prima volta in Francia, dove gli Italiani, han fama d'aver portato la scienza dello Stato. Ma erano così male riprodotti, e soltanto parzialmente, che non si potevano nemmeno bene capire; e l'ammirazione che destarono, come quintessenza delle regole del «machiavellismo» mi è parsa sempre sul tipo di quella che le formule cabalistiche destano in uomini creduli e grossolani. Gli avvertimenti politici, perciò, rimasero nelle menti dei più come la cosa principale.

Oggi questo aspetto dei *Ricordi* si può dire tramontato. Nessuno crede più alla saggezza politica concentrata in pillole; e del resto la saggezza guicciardiniana è piuttosto negativa; è formula di prudenza, avvertimento di cautela, negazione della teoria, e valutazione delle doti naturali dell'uomo politico come la «discrezione» o della «pratica» e della «esperienza».

Oggi interessa piuttosto la psicologia; non quello che il De Sanctis combatteva, cioè «l'uomo del Guicciardini», ma, si scusi il bisticcio, «l'uomo Guicciardini».

Francesco Guicciardini aveva cominciato come giovane avvocato di ingegno, consulente di varie arti, comunità e confraternite grosse di Firenze; o, diremmo oggi, avvocato di varie società anonime. Desideroso di emergere e calcolatore aveva pensato da prima a certi benefici ecclesiastici d'uno zio vescovo, ma la carriera ecclesiastica non era piaciuta al padre che vedeva i tempi della Chiesa «molto trascorsi». Aveva impalmato una Salviati, soltanto perchè quel matrimonio lo metteva in parentado con una delle migliori famiglie della città. Era scarso di mezzi, perchè gli avvocati di quel tempo erano ricompensati dai clienti con dieci barili di vino per anno, o un'oca per Ognissanti, un capretto a Pasqua, una libbra di cera alla Candelora e un pezzo di vitella per San Cornelio. Finalmente l'occasione buona per mettersi a posto era arrivata con la nomina ad ambasciatore presso il re di Spagna: Guicciardini non aveva nemmeno l'età richiesta e fu esentato con legge speciale. Brillò immediatamente: piacque al re, ai popolari che l'avevano nominato e ai Medici che, nella sua assenza, erano saliti al governo. I Papi l'impiegarono: fu governatore di Modena, di Reggio e di Parma, capo di tutto l'esercito papale, e governatore di Bologna, posto delicatissimo. Godeva del potere e della riverenza degli uomini, «che avvicina a Dio»; era felice di avor la casa piena d'arazzi, di argenti e di servitori; di andare fuori con una guardia di Lanzichenecchi, con alabardieri e altre guardie a cavallo, sempre in mezzo a due ale di gente. Era severo, preciso, attivo, giusto, integro; e per i suoi padroni, fedele fino al rischio della vita. Alla sua energia i Papi dovettero d'aver conservato Parma.

Nel mezzo di queste fortune venne un periodo di tre anni circa di disgrazia: i suoi protettori cacciati da Firenze, il Papa in distretta, i suoi nemici nel palazzo del Popolo; e Francesco Guicciardini in ozio e in esilio. Fra il 1527 e il 1530 furono da lui raccolti in due redazioni, diverse talora di forma ma identiche spesso di sostanza, i *Ricordi civili e politici*, coll'animo amareggiato e lo sguardo distante dalle fortune del mondo. Sono massime che evidentemente soleva avere sulle labbra, e che tornano, simili, anche in altre sue opere. Non destinate al pubblico vi si esprime con tutta la sincerità e vi palesa i suoi più intimi desideri, la sua filosofia, le sue esperienze, i metodi seguiti nel trattare gli uomini. Ciò che colpì per molti anni fu la contraddizione fra i suoi ideali e la sua azione; nessun anticlericale si è mai espresso sul conto del clero con parole eguali di disprezzo e di odio, e pure nessun servitore più fedele ebbero i Papi! Presso pochi scrittori repubblicani l'indipendenza della patria è egualmente vantata e desiderata, e pure egli tenne mano ai Medici per far diventare Firenze loro dominio assoluto. Il Guicciardini lo sa benissimo e lo confessa; per il suo utile privato ha fatto tutto questo. Di qui si formò il ritratto di un Guicciardini ambizioso ed ipocrita, prototipo dell'uomo senza carattere, del nemico ideale dell'Italiano nuovo, che doveva venire col Risorgimento e colla formula mazziniana dell'unità fra «pensiero e azione».

E' tutto qui il Guicciardini! Le sue massime gelide, i suoi consigli cinici, i suoi esempi di ipocrisia, tanto più raffinata, perchè non ignara del valore della fede e della sincerità, bastano a raffigurarlo quale fu!

La critica d'oggi non si sente più di sottoscrivere a questo ritratto. Il Guicciardini appare in una luce nuova. Nel suo mondo non c'è Dio e la legge cristiana; ma una sorta di rassegnazione sconsolata e di aristocratica tristezza servono di limite alla sua più profonda molla, l'ambizione. Egli sa benissimo che onori e potenza e fortuna non contano nulla; e avendo ormai provato la loro vanità si tiene attaccato alle cose di questo mondo per un sentimento che, se egli fosse un Inglese, sarebbe presto definito con l'indefinita frase «da gentleman». Egli ha piena conoscenza dell'ideale; ma che cosa farci se gli uomini sono così diversi da l'ideale? Quando il Machiavelli voleva che le repubbliche italiane facessero la loro politica modellandosi sui Romani, il Guicciardini rispondeva che era come voler far correre gli asini a modo dei cavalli. Questo motto di spirito, raro in un uomo che detestava le «facezie», è una chiave per comprenderlo. Egli si adattava a servire i Papi, poichè non c'era di meglio da fare in quel tempo; e aiutava i Medici a dominare, poichè gli animi dei Fiorentini, discordi, poco generosi, bizzarri, incapaci di lasciarsi guidare dai migliori, sarebbero egualmente finiti sotto quella famiglia; e tutto quel che un uomo dabbene poteva fare sotto la tirannia di questa, era evitare mali peggiori alla patria. La sua chiaroveggenza gli dava un tono di tristezza e di sazietà della vita che non ha nulla di ascetico ma che ci riconcilia coll'autore di tante massime apparentemente immorali. E' un nuovo Guicciardini che si scopre sotto le forme paludate dello storico, e le dirette scritture dell'uomo di azione. Questo Guicciardini non godeva del suo dramma intellettuale. Egli sapeva che l'ingegno non fa amare gli uomini, e, quel che è peggio, serve loro di tormento «Lo ingegno più che mediocre è dato agli uomini per loro infelicità e tormento...».

Forse per questa sua mancanza di fede, in tutto, persino nell'ingegno, seppe agire in modo da acquistarsi la stima dei popoli a lui affidati e la fiducia dei principi. Fondato in mezzo al deserto della sua negazione critica, sopra il solo rispetto di sè medesimo, seppe comportarsi in modo perfetto. Ottimo padre, eppure sapeva che i figlioli danno più dispiacere che consolazione «anche se bene qualificati»! L'ascetismo non è andato forse più in là, poichè l'asceta ammette almeno una provvidenza nelle cose del mondo, dei disegni della quale il Guicciardini sembra talvolta sorridere. Per questo lato è un fenomeno raro nella letteratura italiana. Se come intendente della politica reale, il Guicciardini fu, a detta anche del Cavour, più profondo del Machiavelli, che spesso dà nell'utopico, come indagatore dello spirito gli fu pure superiore, perchè per questo lato il Machiavelli dava spesso nel grossolano.

I *Ricordi politici e civili* sono dunque da rileggere sotto questa nuova luce: come la confessione d'uno spirito aristocratico, di molto superiore alle circostanze e agli uomini del suo tempo, dotato di rassegnazione non cristiana e di un profondo sentimento di rispetto verso se stesso.

Giuseppe Prezzolini.

L'ultima riunione del Congresso di filosofia

Roma, 29 notte.

Presso l'aula magna della R. Università si è tenuta l'ultima riunione del 7.o Congresso nazionale di filosofia. Presiedeva il senatore Gentile. Il prof. Augusto Guzzo ha illustrato la sua relazione sugli «Insegnamenti della filosofia nelle scuole medie».

Il relatore rileva che, se da sei anni l'insegnamento della filosofia fu riformato nelle scuole medie, [illegible] sono pochi coloro che associano il nuovo tipo di insegnamento con la persona di colui che riuscirà ad introdurlo dopo tanti precedenti tentativi non giunti a termine nelle scuole medie italiane. Esamina poi l'insegnamento filosofico fatto direttamente sui classici nelle scuole francesi e tedesche, e ritiene che tale sistema non abbia ancora dato in Italia quei frutti che non potrà non dare quando da sè emergeranno e si diffonderanno quei giusti criteri generalmente accettabili, che non hanno avuto nè tempo nè calma di delinearsi e di affiorare. Il prof. Guzzo quindi ha parlato dell'insegnamento religioso.

«Anche in questi giorni — ha detto — fiorivano presso alcuni le speranze che si potesse tornare all'antico. Poichè l'art. 36 del concordato tra la Santa Sede ed il Regno d'Italia stabilisce l'introduzione dell'insegnamento religioso in tutte le scuole medie, su programmi da concordare tra le due parti, non pochi si dettero all'insano esercizio di voler leggere ad ogni costo tra le righe. Dove il testo del concordato prevedeva la determinazione d'accordo di un programma d'istruzione religiosa, si vide profilarsi un rimaneggiamento di tutto il programma di insegnamento, in servizio del programma di religione. E dove si annunziava l'ingresso nel collegio dei professori di un nuovo insegnante «par inter pares», si intese che egli entrasse nelle scuole per spiare e denunziare i suoi colleghi, e specialmente gli insegnanti di filosofia, destinati a diventare suoi pupilli o sue vittime. Questi fantastici timori furono sventati a suo tempo dal Duce».

L'insegnamento religioso

L'oratore esamina poi le questioni tecniche dell'insegnamento, e si domanda: «Come conciliare l'insegnamento religioso con l'insegnamento ora esistente? Insegnamenti diversi potranno anche d'ora innanzi coesistere, senza timore che questa coesistenza dia luogo a contraddizioni, od anche solo a discordanze, che per essere fortemente avvertite dai giovani, turbino le loro coscienze. Del resto, è alquanto strano che si interroghi con sgomento o curiosità l'avvenire, per sapere come fanno ad andare d'accordo religione e filosofia. Non si dovrebbe dimenticare che il Concordato estende per obbligo a tutte le scuole medie d'Italia quell'insegnamento religioso, che già da alcuni anni si impartisce per iniziativa locale di provveditori e di presidi in talune regioni e città. Dopo la questione tecnica appare l'altra, se cioè da parte degli insegnanti si desideri la soppressione pura e semplice dell'insegnamento filosofico, per lasciare tutto il campo all'insegnamento religioso.

Religione e filosofia

«E' probabile che si tenda a sottolineare il dissidio tra il tomatismo ed alcuni degli autori inclusi nei vigenti programmi di esame, per proporre di abolire la lettura dei filosofi nelle scuole medie, e tornare all'insegnamento puramente dogmatico dei vecchi «elementi» di psicologia e di logica. Il quesito è duplice: 1.o Si può sensatamente credere che la Chiesa Cattolica intenda valersi delle buone disposizioni dello Stato italiano, per tentare di asservire con la forza le coscienze che non le siano già, per spontanea riverenza, fedeli? 2.o Si può ragionevolmente supporre lo Stato italiano disposto a comprimere la libertà di coscienza, e massime la libertà delle indagini speculative in Italia?

«E' giusto rappresentarci la Chiesa Cattolica intenta ad approfittare delle occasioni per tiranneggiare le coscienze?

«Forse non tutti ci siamo accorti che da quando l'incredulità è sembrata spargersi e levarsi beffando contro la fede, da allora la Chiesa, provata e combattuta, è ringiovanita.

«Non appare verosimile che la Chiesa voglia fare da meschina, pavida, vile ed aguzzina contro gli insegnanti italiani, quando essa vede approdare nel suo seno certi degni maestri, da null'altro attratti che dall'incomparabile fascino della sua missione nel mondo. Compromettere una così generosa raccolta per il feroce, piccino, anacronistico gusto di tenere sotto il tallone un centinaio di professori? La Chiesa dispone di ben altri mezzi, che non siano le tre ore di filosofia nei licei. Ha il rito, che opera sui sentimenti con una immediatezza pressochè infallibile; ha venti secoli di storia, e soprattutto ha il fondamento di una istituzione veramente divina e divinamente consolatrice. E' troppo alta, troppo potente di interiore spirituale potenza, per avere bisogno di costringere alcuno».

La discussione sulla relazione di Augusto Guzzo, anche se un po' vivace per le tendenze contrastanti tra i vari partecipanti al Congresso, si è mantenuta su un terreno di sobrietà quale si conveniva alla intellettualità dell'ambiente.

Il saluto al Duce

Ha preso poi la parola il sen. Gentile, il quale si è dimostrato grato al prof. Guzzo, perchè con la sua relazione ha dato modo a tutti i congressisti di partecipare ad una discussione nella quale, anche se sono affiorate diverse tendenze, ha servito a venire ad una conclusione decisiva sull'importante argomento. «Questo congresso — ha continuato il sen. Gentile — ha dimostrato un fatto: ognuno di noi ha parlato con la massima sincerità, portando ciascuno la propria fede. Nè dobbiamo essere noi a discutere dell'interpretazione di talune disposizioni del concordato, che hanno carattere internazionale, e sfuggono quindi alla nostra assemblea».

Il sen. Gentile è sicuro di parlare da uomo a uomo, da cuore a cuore, dato che la persona di ognuno è al disopra di ogni considerazione personale. Poi ha rivolto un vivo pensiero al Capo del Governo, proponendo l'invio del seguente messaggio: «*A S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini, Roma.* — Settimo Congresso nazionale di filosofia, nel chiudere i suoi lavori, rivolge unanime il suo pensiero riverente e grato a V. E., che intervenendo alla seduta inaugurale, e pronunciandovi alte parole animatrici, vi compiacete onorare gli studiosi italiani di filosofia, ed in modo solenne riconoscere il valore della filosofia nella vita morale e politica della nazione; e saluta in voi il Duce della nuova Italia, fiera della vittoria, pacificata nella coscienza, concorde nei propositi di preparare nelle arti della pace e della guerra l'Italia di domani».

La proposta è stata approvata alla unanimità e salutata da vivi applausi. Il prof. Varisco ha infine portato il saluto ai congressisti della Società italiana di filosofia.

La storia di un teatro che scompare

ROMA, maggio.

I teatri edificati a Roma dopo il '70, non hanno avuto fortuna. Uno dopo l'altro sono caduti sotto il piccone demolitore o sono periti per incendio o hanno lasciato il posto a nuovi edifici più redditizi. Si può anzi dire che nessuno è sopravvissuto alle vicende edilizie della capitale, perchè lo stesso «Costanzi» si è dovuto trasformare e sembra che nella nuova sua veste non abbia fortuna troppo propizia. Ed ecco che a pochi giorni di distanza, due altri teatri se ne vanno: quello della Pariola, edificato una diecina di anni fa in un quartiere eccentrico, quasi dovesse divenire la mèta degli eleganti villeggianti romani durante la stagione estiva; e il Teatro Drammatico Nazionale, nato con un così grande fervore di speranze nei bei giorni in cui c'era chi sognava la possibilità di una rinascita dell'arte drammatica italiana. Quarant'anni fa!

Il «Nazionale»

Proprio in questi giorni, chi risale la via del Plebiscito per dirigersi verso i giardini pensili della Villa Aldobrandini, si trova dinanzi a un grande squarcio fra gli orti colonnesi e i nuovi palazzi di via Quattro Novembre. Tra i calcinacci, le travi spezzate, i riquadri di marmoridea e i cornicioni di porporina, c'è ancora intatta una parete su cui a lettere rilevate è scritto: «E' vietato fumare». E come accade in ogni teatro italiano che si rispetti, quella parete e quelle lettere sono annerite da mezzo secolo di fumo, con la bella indifferenza che il nostro pubblico ha sempre avuto per tutte le «grida» fino dai tempi di don Rodrigo! Quello squarcio, quei calcinacci, quei riquadri di marmoridea e quei cornicioni è quanto rimane del Teatro Drammatico Nazionale, inaugurato molto solennemente la sera del 27 luglio 1886, e vivacchiato con vicende non sempre liete fino al giorno in cui, acquistato da quella nefasta Unione Cinematografica Italiana, doveva subirne la sorte catastrofica. Ma quarantatrè anni fa era stato accolto come un prodigio di eleganza architettonica e come una promessa di rinnovamento letterario, invece è finito come sono finiti gli altri suoi confratelli umbertini: meno tragicamente di quel Politeama Romano che fu arso da un incendio dopo un comizio in cui un noto deputato repubblicano — oggi senatore del Regno — aveva inneggiato per tutta una sera ai «sacri principi»; meno popolarescamente di quel Teatro Pietro Cossa in Trastevere che per essere accanto agli «orti di Muzio Scevola», che erano un'osteria gestita da un discendente di casa Ajani venivano scelti come luogo di ritrovo da tutti i bomani sovversivi di quei giorni, quando non si chiudevano nel mistero di qualche Aagape massonica con la quale si voleva onorare un «fratello» più o meno avventurato. E' finito malinconicamente, dopo un lungo periodo di chiusura, interrotta di tanto in tanto da una rappresentazione di filodrammatici o da una adunata di dopolavoristi. Ma già da lungo tempo il Teatro Drammatico Nazionale non esisteva più, e tutte le imprese nate da lui e con lui, finivano sempre con una rovina.

Quaranta anni fa, quando nacque nel confluire delle due Rome, nessuno avrebbe potuto prevederne la sorte. Si voleva farne il teatro più elegante d'Italia, con tutte le innovazioni che già da anni avevano reso illustri i teatri francesi. C'era un grande ridotto sulla facciata per i frequentatori che fra un atto e l'altro avessero voluto scambiarsi le proprie impressioni. E un altro ridotto era sul palcoscenico ad imitazione del «foyer des artistes» della «Comédie française». C'erano salotti e salottini riservati alla direzione, agli azionisti, ai critici drammatici. Dietro il palco reale era stato allestito uno speciale appartamentino per Sua Maestà la Regina e le sue dame. E siccome il palazzo del Quirinale sorgeva poco distante dal nuovo teatro, si era pensato di scavare un sottopassaggio perchè i Sovrani potessero recarsi direttamente al loro palco senza uscire di casa! Ma di questa galleria non si fece poi più niente.

Le scene di Andrea Sperelli

E altre comodità di suprema eleganza si erano escogitate e attuate. Così, per esempio, un illustre trattore fiorentino aveva preso in affitto i locali del primo piano comunicanti col ridotto del pubblico, e in questi locali aveva aperto una succursale della sua famosa trattoria di Firenze.

Ma anche questa impresa non ebbe fortuna. Già era troppo cara. Pensate: non vi si poteva cenare a meno di quindici lire! E poi era fuori delle abitudini romanesche, tanto che io credo che l'uniche cene brillanti che abbiano visto quelle pareti, furono le cene in cui Andrea Sperelli faceva tanto spreco di spirito umanistico d'innanzi alle belle «momentanee» del *Piacere*. La ombra di un'ombra, come si vede.

Ne era stato architetto l'Azzurri, che, ossessionato da suggerimenti parigini, aveva scelto per la facciata e per gli accessi il più oltraggioso stile Garnier, che una deformazione provinciale potesse immaginare. Brutta la facciata, con quelle sue statue di stucco, a guardia della vetrata centrale; brutto il coronamento ad arco, su cui un aquilotto con in testa una stella — l'aquila romana, evidentemente, — volgeva gli occhi in giù, oltre il cornicione e sembrava — come ebbe a dire un critico del tempo — una cornacchia, che occhieggiasse da un dirupo per vedere se v'era pericolo di cacciatori. E brutta la tettoia, che dava a tutto l'edificio l'aspetto di un albergo o di una stazione di ferrovie vicinali; la qual cosa è comune pur troppo anche agli ultimissimi esempi di architettura teatrale romana.

Nell'interno, un vestibolo troppo stretto, che diveniva scomodissimo nelle sere di grande affluenza, si entrava in un ripiano dove sorgeva la grande scalea, imitazione ridottissima di quella dell'Opéra parigina, e certo fra le meno brutte cose di quell'architettura composita. Ma come scomoda, anche! Quando, dopo aver superato i settanta o ottanta scalini che la componevano, si era arrivati alla fine, ci si accorgeva che si era a pena in platea. E siccome non esisteva il primo ordine di palchi, per raggiungere quelli del secondo e del terzo ordine, bisognava salire ancora un'altra scala, con quel diletto che i lettori possono immaginare, specialmente per i vecchi e per le signore.

Del resto, questa abolizione del primo ordine di palchi fu una delle ragioni di insuccesso. Al loro posto era stato sostituito una specie di passeggiatoio, che circondava le poltrone e le poltroncine. Ma coloro che sedevano in platea, erano lontanissimi dalle signore del primo e del secondo ordine — divenuti rispettivamente il secondo e il terzo, — onde una divisione precisa e netta in due parti, che non comunicavano tra loro e che spesso formavano due correnti diverse.

Quella specie di corridoio male illuminato — nel 1886 non c'era ancora la luce elettrica e in un luogo così ristretto non si potevano mettere i becchi di gaz, — dava un'aria di tristezza alla sala, tanto che fin dalla prima sera fu battezzato le *catacombe* del Teatro Nazionale. Del resto, tutta la sala era alta, rotonda e profondissima, che pareva un pozzo. Di più, i palchi erano rivestiti di velluto turchino, il che contribuiva a dare un aspetto di austera severità, che contrastava con le dorature roccocò e i velluti cremisi del Teatro Valle, preferito pur sempre dai romani.

Più grandioso invece il ridotto per il pubblico: alto di soffitto, con grandi specchiere, che occupavano tutta la parete, dalla cimasa all'impiantito. E nel mezzo, seduto sopra un colossale divano, ricoperto anch'esso di velluto turchino, una riproduzione della magnifica statua del *Pugile in riposo*, che insieme con quella dell'*Atleta*, era stata ritrovata scavandosi il suolo per le fondamenta del Teatro. Grandioso ridotto, ma che il pubblico non frequentò mai, nè meno nei giorni di gloria e di speranza. I soliti clienti dei Teatri, i critici e gli autori, coloro cioè, che non mancavano mai a una prima rappresentazione, preferivano il corridoio antistante alla platea. Gli altri non si movevano dai loro palchi e tanto meno le signore. D'altronde, la moda del *foyer* è comprensibile a Parigi, dove non esistono palchi o quasi, ma non in Italia, dove per abitudine secolare le signore ricevevano nel loro palco trasformato in salotto, fra un atto e l'altro.

Un sonetto sulla cornice di uno specchio

Nè più fortuna ebbe il ridotto degli artisti sul palcoscenico. Anche qui attori e attrici preferivano ricevere i loro amici nel loro camerino, sì che quel salottino pieno di specchi e mobiletti «stile» settecento, rimaneva vuoto o era sfruttato da qualche coppia che preferiva isolarsi. A questo proposito, ricordo sempre un sonetto, scritto a matita sulla lunga cornice bianca, che inquadrava uno specchio. Il sonetto non oserei riprodurlo qui: ma trattava di un povero innamorato respinto, che entrando inopinatamente nel salottino, aveva scoperto — e non sola — l'idolo dei suoi pensieri. E il sonetto finiva con questo verso significativo, dove si consigliava alla bella signora di essere o più generosa, o più prudente:

«*O aprire il cuore o chiudere le porte!*».

Ma quelli erano gli anni in cui perfino Gabriele D'Annunzio scriveva le sue *Elegie Romane* sui muri sbrecciati del Belvedere di Villa Medici!

Inutile dire che per quello politicismo, che è stato sempre proprio alle nostre generazioni, il Teatro Nazionale fu detto «La Casa di Goldoni». Bisognava che Roma avesse anche lei la sua «Comédie Française» e il gruppo degli azionisti alla testa dell'impresa si erano impegnati di sostenerla *usque ad effusionem sanguinis*. E questi azionisti erano quasi tutti della più alta aristocrazia e — cosa più singolare — della più intransigente parte cattolica! C'era fra gli altri il principe Ruffo della Scaletta, e il duca d'Amalfi e il conte Barbiellini e uno dei principi Borghese. E tutti costoro avevano promesso di interessarsi degli allestimenti scenici, e di mandare mobili, tessuti, soprammobili, quadri e ogni cosa occorresse per i salotti delle future commedie italiane. Poi si era creata una Compagnia di primo ordine, con Graziosa Glech come prima attrice, e il Novelli come brillante, che fu poi sostituito da Claudio Leigheb, col Reinach, col Falconi, con quanto di meglio cioè dava allora l'arte drammatica italiana. E si pensò anche al repertorio italianissimo: la *Locandiera* per commedia di inaugurazione, poi un lavoro del Toselli, e uno del Cossa, e uno di Gherardi del Testa, e così via. Col proposito di riesumare qualche vecchia commedia gloriosa, come *La Mandragola* di Nicolò Machiavelli, o *La Calandra* del Bibbiena. Ma furono sogni: il pubblico non amò quel repertorio, nè si mostrò mai eccessivamente benevolo alle novità nostrane. Scarsa benevolenza, che culminò con l'insuccesso dei *Tristi amori* del Giacosa, la cui rovina non fu impedita nè meno dalla presenza di S. M. la Regina Margherita, che tentò invano due o tre volte di dare il segnale degli applausi.

Successi e disastri

Più fortunato invece fu il Ferrari col suo *Fulvio Testi*, per il buon esito del quale fu murata nel vestibolo una lapide commemorativa, e quella stupidissima *Lea* di Cavallotti, che la prima sera ebbe un successo trionfale, ma che la seconda sera fu dovuta togliere dal manifesto, perchè nel Teatro non erano andate più di cinquanta persone. Successo di stima l'uno e successo politico l'altro: ma, nè l'uno, nè l'altro vitale.

D'altra parte, la Compagnia del Teatro Nazionale di successi vitali ne ebbe uno solo: *Guerra in tempo di pace*, commedia ripescata per ripiego fra i copioni della Direzione e che divinamente recitata dalla Glech, dal Reinach, dal Leigheb e dal Falconi, si replicò per un mese di seguito, a teatro esaurito, tutte le sere. Poi venne il *Ratto delle Sabine* e anche questo fu un successo, ma un successo personale del Leigheb. Allora si credette di aver trovato un filone con le commedie tedesche, e fu invece una catastrofe. Di lì a poco la Compagnia si sciolse e il Teatro fu aperto alle così dette Compagnie di giro. Per un po' di tempo cercò di galvanizzarlo il Pietriboni, ma non vi riuscì. Come non vi riuscì Emma Gramatica, la quale per qualche tempo fu fedelissima a quel Teatro, chiamando il pubblico per virtù della sua arte. Ma quando non recitava lei il Teatro rimaneva vuoto. E allora si chiuse. Di tanto in tanto una Società di beneficenza organizzava un concerto o una festa nel ridotto; o qualche artista lo prendeva in affitto per una sua Mostra personale. Per un poco si era tentato di renderlo popolare con una serie di veglioni, che nell'idea degli organizzatori avrebbero dovuto essere la suprema eleganza: ma il pubblico non vi andò e l'Impresa fallì miseramente. Poi venne l'Unione Cinematografica Italiana e si parlò di trasformarlo in un grande Cinematografo ultra-mondano e ultra-elegante, ma non se ne fece nulla e il Teatro rimase ostinatamente chiuso, salvo a riaprirsi di tanto in tanto a qualche gara di filodrammatici e a qualche Compagnia di operette a scartamento ridotto.

E oggi finalmente scompare per lasciare il posto a un grande palazzo di non so quale organismo di assicurazioni: il terzo o il quarto grande palazzo che in questi ultimi anni le Società assicurative innalzano un po' da per tutto nei nuovi e nei vecchi quartieri di Roma.

Oggi gli uomini della mia età lo ricordano ancora come una delle tante illusioni che son sempre così rigogliosamente fiorite intorno al teatro drammatico italiano. Ma fra cinquant'anni nessuno lo ricorderà più, e qualche nuovo sognatore troverà urgente di risolvere la crisi del nostro Teatro e organizzerà anche lui un'altra «Casa di Goldoni».

Diego Angeli.

«L'ottava d'oro»
La lettura di Riccardo Bacchelli

Ferrara, 29 notte.

Il comitato ariostesco dell'«Ottava d'oro», che ha avuto domenica scorsa i più significativi segni di plauso e di consenso nell'imponente concorso di pubblico all'inaugurazione del secondo ciclo della celebrazione ariostesca, nell'interessamento suscitato in tutti gli ambienti intellettuali italiani e nel meraviglioso successo che ha coronato la dotta e profonda lettura di S. E. Turati, prosegue ora attivamente nell'attuazione del programma interessantissimo fissato per quest'anno.

Domenica, 2 giugno, Riccardo Bacchelli terrà la seconda lettura del nuovo ciclo 1929, parlando di «Una difesa di Messer Ludovico».

TEATRI

Al Carignano: *Godi, o popolo!* di Gherardo Gherardi.

Un certo Gigio, oste senza avventori ed all'estremo della miseria, cerca di cacciare la malinconia bevendosi lui, la grappa che ha in cantina. La figlia intanto fa all'amore con un giovanotto, Giulio, figlio di una specie di strozzino, losco figuro, presidente della banca del paese, e la relazione va tanto innanzi che Gigio sta per diventare nonno. Ma Gigio è straccione e ubbriacone, e Giulio non otterrà mai dal padre il permesso di sposare la sedotta. Intanto le cambiali scadono, i creditori si fanno minacciosi, non c'è in casa più nulla, lo squallore incombe, la ragazza strilla, la moglie invelenisce: insomma un inferno. Gigio pensa di risolvere la situazione con una trovata burlona. Finge che gli venga un colpo d'accidente, fa chiamare il dottore (una gran bestia che crede perfettamente a quella grossolana finzione e diagnostica una prossima morte) e si fa mettere a letto. Poi dice di voler fare testamento. Il notaio giunge assai stupito, e con lui giungono i vicini, amici e conoscenti non meno stupefatti. Ma che avrà da lasciare in eredità quello sciagurato e squattrinato beone?

Ed incomincia il gioco: Gigio dispone che venticinque biglietti da mille siano lasciati alla parrocchia — meraviglia generale — che altri venticinque biglietti da mille siano lasciati al comune — nuova e non minore meraviglia, — e così via. Questa munificenza, questi gesti nobili e generosi mutano senz'altro l'atmosfera intorno a lui. La simpatia, la reverenza, l'ammirazione succedono agli scherni ed allo sprezzo. C'è di più: egli lascia a Giulio, il seduttore della figlia, altre cinquantamila lire immaginarie, e tosto quel brutto ceffo del padre di Giulio si precipita al suo letto per concertare quel matrimonio che, quando trattavasi solo di riparare una colpa e di reintegrare l'onore di una povera fanciulla, era stato così acerbamente ostacolato. E non basta: poichè non molto tempo prima era stato commesso un audace furto proprio alla banca presieduta dal padre di Giulio, e non si era mai potuto scovare il ladro, tosto a tutti passa per il capo che i misteriosi denari di Gigio siano quelli rubati, e che il ladro sia lui. Ma neppure questo sospetto diminuisce le manifestazioni di cordialità e di stima che da ogni parte gli vengono prodigate. Ora egli è, come dice il presidente della banca, un «cittadino onorato»: i denari fanno chiudere gli occhi su tante cose, e poichè Gigio non potendo agonizzare tutta la vita, finge di ristabilirsi a poco a poco, gli viene tributato, a guarigione compiuta, un omaggio collettivo, con l'immancabile discorso celebrativo del suo galantomismo e delle sue virtù. Gigio dovrà ora adattarsi — lo dice lui — ad essere creduto ladro e ricco, per non finire, onesto e povero, quale egli è in realtà, in gattabuia.

Il difetto essenziale di questa commedia è la mancanza di unità nella visione, l'incertezza e incomposta varietà dei toni, per cui si incomincia con un certo fare bonariamente comico e caricaturale, tosto smorzato da sfumature di un realismo alquanto manierato, si sfiora poi l'ironia e la satira senza raggiungerla veramente, si tocca quasi il drammatico e si ricade nel grottesco. Il sarcasmo che dovrebbe vivificare la commedia è quanto mai convenzionale: e se non riesce a bruciare e bollare, esala però una specie di lugubre amarezza: questo mondo di birbanti che l'arte dell'autore non riesce a far vivi e veri, e che il suo spirito non sa sferzare con vigorosa violenza, è così, tra la farsa e il melodramma, oltremodo scialbo e pure irritante. A poco a poco in questo lento decadere dei tre atti, la noia investe lo spettatore, e la strana vicenda si conclude senza che si sia potuto intendere da quali intenzioni mosse lo scrittore. Giachetti, ha tratteggiato il tipo di Gigio, che ha tuttavia qualche istante di sincerità artistica, così nel burlesco come nel patetico, con bella e colorita efficacia. Gli applausi si sono ripetuti ad ogni atto; ma assai deboli all'ultimo.

f. b.

Questa sera Gianfranco Giachetti, con *Se no i xe mati no li volemo*, e *La scorzeta de limon*, di G. Rocca, darà la sua serata d'onore.

AL CHIARELLA, questa sera, Annibale Betrone darà la sua serata d'onore con «Lorenzino», dramma in quattro atti e sei quadri di G. Forzano.

Sabato 1.o giugno, debutterà la Compagnia comica italiana di Menichelli Migliari-Biliotti con la commedia di Berr e Verneuil «Mademoiselle Flute». Durante il corso della stagione, la Compagnia rappresenterà le seguenti novità: «La mammola appassita», commedia gioconda in 3 atti di Carlo Veneziani; «La corsa alle stelle», commedia in un prologo e 3 atti di Louis Verneuil (traduzione di A. De Stefani); «Il figlio improvvisato», commedia in tre atti di A. Falck.

AL VITTORIO, questa sera la Compagnia di Annibale Ninchi rappresenterà «Il beffardo», di Nino Berrini. Domani sera la Compagnia darà l'ultima sua rappresentazione, la quale sarà in serata d'onore dell'attore Annibale Ninchi, con gli «Spettri» di Ibsen.

Una biografia di Cavour

Roma, 29 notte.

L'Italia Letteraria pubblicherà nel prossimo numero una intervista di Antonio Bruers con Alfredo Panzini, a proposito di una biografia di Cavour, scritta dal neo-accademico e della quale lo stesso periodico inizierà con il numero successivo la pubblicazione a puntate. Venti anni fa, Panzini pubblicò un libro intitolato: «Il '59: da Plombières a Villafranca».

L'intervista annuncierà ai lettori dell'*Italia Letteraria* che lo scrittore romagnolo ha rielaborato e integrato l'opera, fondandosi particolarmente sulla personalità di Cavour.

«Non è una monografia nel senso storico e scientifico della parola: è un profilo destinato non ai dotti, ma al vasto pubblico, un libro analogo a quelli del Treitschke e del Paléologue, ma nel quale taluni elementi fondamentali, trascurati dagli altri autori, saranno messi in piena luce».

Così mentre Panzini riconoscerà, con Paléologue, tutta la essenziale importanza del contributo di Napoleone III, non trascurerà altri elementi che influirono su Cavour o che Cavour stesso seppe piegare e includere nella sua azione potente. Nella stessa genesi dell'intervento napoleonico, molta parte sarà fatta dal biografo italiano all'opera di Felice Orsini, i cui risultati debbono essere ricongiunti al soggiorno giovanile di Luigi Bonaparte in Italia. Nè sarà meno suggestivo il capitolo nel quale Panzini ricorderà nelle sue grandi linee la cronaca del quotidiano duello diplomatico di Cavour con la Cancelleria viennese. Sarà questa del Panzini, dunque, una biografia di Cavour che concilierà l'esattezza storica con la massima drammaticità, intesa cioè più che a «narrare» a «rappresentare» i fatti. L'intervista del Bruers si chiude con la citazione fatta dal Panzini delle parole con le quali il Duce, nel suo recente discorso alla Camera sul trattato del Laterano, esaltava l'opera di Cavour «grande costruttore dell'Unità italiana».

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le straordinarie avventure dell'uomo
che ha fotografato le belve più feroci

Martin Johnson e sua moglie detta «la donna senza paura» - Quattro anni nell'Africa orientale - Scene terrorizzanti fra leoni, rinoceronti, elefanti, leopardi e bufali - L'ira del re degli animali e la pallottola salvatrice - Le jene sono codarde - Le giraffe al pozzo

NEW YORK, maggio.

(B) — *L'America è piena in questi giorni delle gesta dell'esploratore Martin Johnson. Le sue avventure africane, durante quattro lunghi anni di esplorazioni scientifiche, hanno del fantastico. Egli ha fotografato ed anche cinematografato le belve più feroci e più pericolose che esistano, rimanendo sempre incolume, grazie alla sua eccezionale calma e alla stupefacente capacità di evitare il pericolo all'ultimo istante. E' vero che in certi casi la fortuna l'ha assistito, però il suo merito non viene per nulla diminuito: egli ha dimostrato di aver buon sangue nelle vene ed abbastanza fegato, e gli onori che ora gli vengono resi sono ben meritati.*

Dal 1923 in poi, le sue imprese hanno sorpassato in ardire quelle della sua prima gioventù, benchè lui stesso sia di opinione contraria e ritenga che quando era ventenne rischiasse la vita con maggior facilità. Noi non condividiamo la sua opinione e ci rimettiamo ai lettori per giudicare.

Nel cratere di un vulcano

Martin Johnson ha avuto occasione di raccontare qualche episodio della sua vita avventurosa. Partito alcuni anni fa come capo di una spedizione scientifica, verso la regione settentrionale dell'Africa orientale britannica (British East Africa), in compagnia della moglie Mrs. Osa Johnson, ha stabilito la sua base nel cratere di un vulcano spento proprio sopra il confine, verso il lato meridionale dell'Abissinia inesplorata.

Egli ha conservato le medesime basi per circa quattro anni, e durante tutto questo tempo si è dedicato allo studio della fauna locale. In modo speciale, l'esploratore Johnson si interessava alle abitudini dei leoni, dei leopardi, degli elefanti, dei rinoceronti, delle giraffe e di tanti altri animali viventi in piena libertà nella loro terra natìa. Lo studio di carattere scientifico era accompagnato, nei casi possibili, dalle fotografie istantanee, fatte anche di notte col magnesio, ed in alcune occasioni il Johnson riuscì anche a cinematografare degli ottimi esemplari, che gli erano mostrati all'aperto durante il giorno. A tal fine egli disponeva di alcuni indigeni, che facevano una specie di servizio di esplorazione minuziosa, da cespuglio a cespuglio, i quali correvano ad avvertirlo quando si presentava la buona occasione. E Johnson non la perdeva mai, anche se avesse dovuto rimetterci la vita.

Il coraggio di una donnina

«Nella maggior parte di queste avventure — ha detto Martin Johnson riferendosi alle pericolose cinematografie del vero — il mio solo compagno bianco era mia moglie. I competenti dicono che Osa sia uno dei migliori tiratori a palla del mondo, e io sono d'accordo con loro. Generalmente, io lavoravo disarmato, girando la manovella, mentre Mrs. Johnson calcolava fin dove poteva lasciare avvicinare la morte che si avanzava. Più di una volta ho dovuto ringraziare Dio che Osa tenesse in mano il fucile».

La moglie dell'esploratore pesava solo [illegible] libbre, circa 52 chilogrammi, ma la sua energia ed il suo coraggio non erano inferiori a quelli di un uomo. Durante gli anni d'esplorazione si era sempre dimostrata una degna compagna del temerario marito. La paura non fu mai conosciuta da quella coppia singolare.

Un giorno, mentre Johnson in compagnia della moglie e di alcuni indigeni era fuori per esplorare, vide apparire innanzi a sè la bruna figura di un poderoso leone. «La coda del leone batteva a destra ed a sinistra come una bandiera nelle mani di un guardiano ferroviario, che dà il segnale di stare in guardia. Era furiosamente arrabbiato per la nostra intrusione». Sono parole dello stesso esploratore. Qualunque altra persona si sarebbe subito preparata alla difesa, invece Johnson strappò di mano al portatore la macchina cinematografica e la piazzò in direzione della belva.

«Osa stava tra noi ed il leone. Ad ogni minuto esso poteva caricarci e solo una pallottola nel centro del suo cervello o esattamente nel suo cuore lo avrebbe potuto fermare.

«Avevo appena cominciato a girare, che la bestia cominciò ad avanzare. La sua coda ora batteva violentemente da un lato all'altro; di tanto in tanto dalla gola profonda sfuggiva un aspro ruggito di collera. Non caricò subito. Sembrava accumulasse una rabbia veemente. Finalmente non potè più resistere al desiderio di distruggerci.

Il leone con la bocca spalancata

«Un leone carica con una velocità superiore a quella di qualsiasi altra bestia feroce. Esso copre un centinaio di metri in pochi secondi!

«Non posso asserire che io mi divertivo mentre stavo lì a girare la mia pellicola durante gli sbalzi della belva. Era la più bella, ma anche la più terrorizzante scena che io abbia mai veduto. Il leone era grosso come un toro; si avvicinava contro di noi, con la criniera svolazzante e la bocca spalancata, per l'attacco finale.

«Osa non indietreggiò.

«I negri ch'eran con noi stavano per svenire quando Osa fece fuoco. Il pesante corpo della belva si fermò un secondo, poi cadde e rotolò fermandosi a tredici piedi di distanza dai miei treppiedi».

Se Martin Johnson è scampato sempre, miracolosamente si vogliamo, agli attacchi delle bestie feroci, la stessa cosa non si può dire per i suoi compagni. Un suo assistente, Saunderson ebbe a rimetterci la vita in circostanze pietose.

Una mattina Johnson, uscendo dalla tenda, si accorse che nelle vicinanze tre rinoceronti si rincorrevano, in lotta disperata. L'occasione di poter fotografare le pericolose belve si presentò a portata di mano, senza bisogno di dovere esplorare le foreste. E l'esploratore fotografo tornato nella tenda e munitosi della macchina chiese alla moglie ed a Saunderson di accompagnarlo. Trattandosi di tre rinoceronti, per giunta imbizzarriti, era prudente avere due ottimi tiratori per sorvegliar le loro mosse, mentre Johnson accudiva alle fotografie. Poichè i tre rinoceronti erano nascosti da alcune piante, si rendeva necessaria una manovra molto esatta e prudente per non correre il rischio di andare a finire di fronte alle pericolosissime bestie.

«Noi ci rendevamo conto del pericolo — ha raccontato lo stesso Johnson — ma poichè tutti i giorni erano sempre più o meno pericolosi, nessuno prevedeva che dovesse succedere una tragedia.

«Saunderson si avvicinò molto agli alti cespugli dietro i quali avrebbero dovuto trovarsi i rinoceronti e ad un certo punto anche lui sparì in mezzo alle foglie. Ad un tratto udii un grido spaventevole e poi due colpi di fucile, seguiti da un terzo colpo e da alte grida. Osa ed io ci slanciammo più presto che fosse possibile ed entrammo nei cespugli. Dal rumore fatto dai rami che si rompevano ci rendemmo subito conto che i rinoceronti si allontanavano precipitosamente e allora ci ponemmo alla ricerca del nostro compagno.

Il compagno ucciso dal rinoceronte

«Trovammo Saunderson disteso a terra in un lago di sangue e con gli abiti strappati. A prima vista credetti che fosse morto, ma quando l'alzammo ci accorgemmo che era ancora vivo e che il rinoceronte lo aveva colpito soltanto alle gambe. Il disgraziato compagno aveva la gamba destra terribilmente squarciata nella parte superiore dove un corno era penetrato fino all'osso.

«Trasportatolo al campo, lavai con acqua calda le ferite disinfettandole col permanganato. Quando Saunderson potè parlare, ci raccontò con voce debolissima che cosa era accaduto. Egli si era inavvertitamente troppo avvicinato ad un rinoceronte, che immediatamente si rivolse contro di lui. Saunderson gli tirò due colpi, che sfiorarono la testa della bestia. In un attimo il rinoceronte fece saltare il fucile con un colpo di corno e con altri colpi stese al suolo il disgraziato esploratore».

Le amorevoli cure dei compagni non valsero a strappare alla morte il ferito. Fra strazianti sofferenze Saunderson spirò dopo alcune ore.

L'esploratore Johnson ritiene che sia solamente questione di pazienza riuscire a cinematografare gli animali selvatici mentre «agiscono». La domanda gli è stata rivolta varie volte, ma la sua risposta è stata quasi sempre la medesima. «Spesso si aspetta per varii mesi prima di ottenere poche centinaia di metri di pellicola, per l'azione che esattamente si desidera. Anche allora è possibile che il film non rappresenti un successo. Io ho preso più di diecimila metri di pellicola di un unico gruppo di elefanti, sforzandomi di potere ottenere le caratteristiche della condotta di queste strane bestie».

In quanto ad elefanti, Johnson ha avuto uno scontro molto pericoloso al margine del deserto di Kaisoot. Bocuiy, il capo dei negri distaccati per rintracciare gli elefanti, corse una mattina al campo tutto eccitato, annunziando tra interminabili gesticolazioni che vi era un gruppo di grossi elefanti, «tutti assieme, grossi elefanti».

Una mandria di elefanti

«Chiamai Osa — ha raccontato l'esploratore — e le dissi di pigliare i fucili. In cinque minuti i portatori già marciavano. I giovani addetti al trasporto della macchina cinematografica facevano dondolare il loro carico. Trovammo la mandria di elefanti mentre pascolava.

«Erano inquieti, probabilmente perchè avevano sentito il nostro odore, quindi occorreva mettersi al lavoro al più presto possibile. Ma non vi era un buon posto per piazzare il mio treppiedi. Come un direttore cinematografico, desideravo che i miei attori fossero esattamente disposti innanzi la macchina fotografica.

«Lasciai Osa presso la macchina per potere girare in caso che si offrisse la buona occasione, presi un fucile e mi mossi nella speranza di poter riuscire a far pervenire il gruppo nel cerchio delle tenti. Agivo con molta cautela, perchè conoscevo bene come l'elefante monti in collera subito e come sia svelto nel caricare. Uno dei maschi aveva delle grosse zanne e si adattava meravigliosamente per completare una serie di cinematografie che io avevo raccolto nel periodo di circa un anno. Il gruppo comprendeva altri sette elefanti fra maschi e femmine. Quando l'elefante, che io avevo preso di mira, mi vide, alzò subito la proboscide per onorare. Appena avvertì la mia presenza allargò le orecchie e cominciò a muovere i piedi poderosi in quel modo particolare che è segno evidente di irritazione. L'elefante si scuoteva con movimenti caratteristici, denotanti il crescere della sua rabbia.

Il maschio ordina la carica

«Il vecchio maschio sbuffò due volte. Non vi era dubbio che si trattava di ordini dati ai suoi compagni per disporsi alla carica, poichè dopo pochi secondi si mosse in avanti con un passo lento e maestoso. Gli altri elefanti lo imitarono e la marcia si mutò presto in trotto cadenzato. Quindi, come se si trattasse di una falange ammaestrata, l'intero gruppo cominciò a caricare al galoppo.

«Era ciò che desideravo, ma io non avevo ritenuto che gli elefanti si slanciassero così presto. Credo che essi dovevano essere di cattivo umore fin dal principio ed infatti il loro trombettare era un segno evidente che erano determinati a farla finita in breve tempo con le creature a due gambe che avevano osato di interrompere il loro pasto.

«Osa girava che era una meraviglia, ma aveva percepito il pericolo che ci sovrastava. Continuò a girare perchè da molto tempo avevamo presa l'abitudine di completare la pellicola prima e salvare la nostra vita dopo.

«Io corsi con la massima velocità. In altre occasioni avevamo fatto cambiare direzione agli elefanti gridando e gesticolando, ma questa volta ero molto spaventato per poter far di più che correre e guardarli con la coda dell'occhio.

«Il grosso maschio che guidava gli altri elefanti, muovendosi quasi con la medesima velocità con cui io correvo, appena vide che cercavo di girare la posizione, emise una sonora trombettata e si volse nella nuova direzione. Intanto gli altri elefanti a poco a poco cominciarono ad allargare la marcia, come se avessero compreso l'allarme del capo-linea, stendendosi lateralmente in modo da poter coprire tutti i miei movimenti. Le mie manovre venivano controbattute. Per colmo di disgrazia non vi era nelle vicinanze nessun albero per potermi arrampicare e nemmeno una sporgenza del terreno per tentare di nascondermi alla vista dei miei inseguitori.

«Quando avevo fatto circa la metà della distanza che mi separava da Osa e dai portatori dei fucili, avvenne quanto di peggio mi potevo aspettare. Altri dodici elefanti, che dovevano essere nelle vicinanze e che compresero dalle trombettate che i loro amici erano impegnati in lotta, apparvero da un punto laterale e si unirono subito alla carica.

«Mi trovavo in una posizione disperata. Osa ebbe dopo a dichiararmi di essere rimasta agghiacciata per lo spavento, ma con tutto ciò continuò a girare il film. Essa sapeva che quella pellicola rappresentava la più importante cinematografia di elefanti selvatici che fosse stata mai presa.

Benedetto il coraggio di Osa

«Quando raggiunsi la macchina cinematografica, gli elefanti erano molto vicini, ed il vecchio maschio era solamente a pochi passi di distanza. Ero molto abbattuto per poter sparare. Prima che avessi preso bene la mira, l'elefante mi sarebbe stato addosso.

«Osa, benedetto il suo coraggio!, conservava meravigliosamente il controllo dei suoi nervi. Fortunatamente il portatore dei suoi fucili le era rimasto a fianco. Con un movimento rapidissimo ella afferrò un fucile a grossa carica, e fece fuoco. Il bersaglio era grosso come un casolare, ma ella doveva colpire in un punto largo quanto la mia mano e colpire in quei minuti secondi durante i quali l'elefante si muoveva a tutta velocità, lungo la linea di mira. Anche questa volta il suo occhio freddo e preciso salvò la mia vita. Il proiettile si conficcò nel piccolo cervello dell'elefante. La belva non cadde subito, perchè il suo slancio e la sua forte vitalità la fecero avanzare per altri venti metri. Fortunatamente cadde prima di arrivare alla macchina fotografica, morta come un «chiodo di porta».

«Gli altri elefanti, appena videro cadere il capo, esitarono un poco. Tutti noi ci mettemmo allora a urlare come matti e le nostre grida, oltre alla morte dell'elefante-guida, dovettero influire molto sul loro animo. Esitarono ancora, poi si volsero indietro e si ritirarono pian piano».

La lotta col leopardo

Le avventure di Martin Johnson non si limitano a queste narrate. Si può facilmente immaginare quanti pericolosi incontri egli abbia potuto avere in quattro anni di permanenza in Africa, in una zona popolata da bestie feroci di tutte le specie. Egli porta anche il segno di una lotta con un leopardo, e lo porterà per sempre. La vita africana presenta ogni giorno nuove ed inattese situazioni per un esploratore o per i cacciatori di belve, quando costoro non se ne stanno al riparo in attesa che un animale cada nelle trappole preparate dagli indigeni. Quindi l'intelligenza con le sue migliori risorse viene messa a dura prova. Il Johnson si è mostrato sempre all'altezza della situazione ed ha effettivamente meravigliato i suoi concittadini col materiale che ha potuto raccogliere.

«Sì, abbiamo avuto parecchi incontri a distanza molto ridotta — ha risposto Johnson ad una domanda. — Le nostre avventure erano di tante specie, secondo gli animali con i quali avevamo da fare. Con i bufali selvatici, che attaccano all'aperto, ci si difende meglio che con le altre belve. Il pericolo maggiore lo offrono i rettili velenosi, che durante la notte si avvicinano fino al letto in cui si dorme. Mancando di odorato, non sentono la presenza dell'uomo, diversamente non si avvicinerebbero tanto, anche per istinto di conservazione. Ma quando si vedono in pericolo, per essere capitati fra i piedi dell'uomo, si difendono mordendo. Fortunatamente nessun serpente può mordere mentre striscia, perchè non può slanciarsi senza un appoggio sulla parte posteriore del suo corpo, e per questo motivo ha bisogno di arrotolarsi un poco. E allora non bisogna dargli tempo: per finire un serpente basta un colpo secco sotto la testa, in modo da rompere la colonna vertebrale nel punto più debole.

Una famiglia di jene

«Una notte ho avuto occasione di fotografare un'intera famiglia di iene durante il pasto notturno. Avevo preparato la macchina fotografica con il magnesio nelle vicinanze della carcassa di un daino, ch'era stato abbattuto da qualche belva nelle ore diurne. Aspettavo il momento opportuno per fare scattare l'obbiettivo. Le iene, benchè dispongano di mascelle poderose, sono molto codarde, ed al primo rumore scappano via, quindi bisognava trattenere anche il respiro, così per dire. Quando la fiammata del magnesio illuminò le vicinanze, vidi quattro iene che si contendevano il posto più comodo per strappare il fianco della bestia morta. Ma subito notai i segni della loro fuga precipitosa. Quando sviluppai la lastra, scorsi nello sfondo, sul lato sinistro, la testa di un leone. Si avvicinava anche lui al pasto, ma io non l'avevo nè sentito nè visto.

«In un'altra occasione ho rischiato effettivamente la mia pelle per fotografare di notte una leonessa presso una zebra, che essa aveva ucciso il giorno prima. I miei battitori avevano scoperto l'animale steso a terra morto e mi avvertirono. Così disposi la macchina fotografica nel punto migliore che potei trovare, e verso sera mi recai sul posto per aspettare il momento buono. Calò la notte e dopo qualche ora di attesa sentii la belva che si avvicinava. Potevo conservare una calma relativa per la mia lunga pratica in quelle regioni ed il continuo contatto con animali feroci di tutte le specie, ma il pericolo, quando è vicino, genera sempre un battito accelerato del cuore.

«Appena fui sicuro che il mio soggetto era in posa, accesi il magnesio. Trattavasi, come ho detto, di una leonessa ed essa fu presa dall'obbiettivo con la testa alzata, lo sguardo rivolto direttamente verso la macchina fotografica. Scappai di corsa in direzione opposta, abbandonando la macchina: sarà forse stato il cattivo odore prodotto dal magnesio che fece esitare la leonessa, oppure la vicinanza di un pasto sicuro ed abbondante, cioè la carcassa della zebra. Quando il giorno dopo ritornai sul posto per ripigliare la mia macchina, la trovai intatta dove l'avevo lasciata.

L'amicizia dei selvaggi

«Ho avuto anche occasione di fare delle belle fotografie durante il giorno, appostandomi nelle vicinanze di qualche pozzetto che conteneva dell'acqua. La sete spinge ai pozzi tanti animali, anche in pieno giorno; la mia idea si era dimostrata ottima. Sui piani di Chobe, verso la frontiera settentrionale dell'Africa Orientale Britannica, ho potuto in tal modo fotografare quattro bellissime giraffe. Nell'istantanea, due di esse vennero prese con la testa bassa, mentre bevevano. In nessun'altra circostanza avrei potuto fotografare un gruppo di giraffe disposto così bene e quel giorno rimasi effettivamente contento del risultato ottenuto, senza aver dovuto correre alcun pericolo.

«Ho avuto anche da fare con i cani selvatici e con gli struzzi. Potete immaginare le difficoltà di fotografare quest'ultimi ad una distanza piuttosto breve, eppure con la pazienza e la perseveranza vi sono riuscito più di una volta».

Il famoso esploratore, che tanta pratica aveva acquistato con le bestie feroci, non mancava di tattica per amicarsi i selvaggi delle regioni da lui esplorate. E' curioso il fatto che abbia potuto coltivarsi l'amicizia di un capo selvaggio, e anche della moglie, offrendogli dei sigari avana. Bisogna convenire che la fortuna gli ha sempre arriso, senza però togliere nulla ai suoi meriti personali, che lo rendono unico nel suo genere di lavoro, come esploratore fotografo. La moglie poi, la signora Osa Johnson, merita tutti gli elogi, perchè da fedele compagna del marito nelle gioie e nei pericoli, ha dimostrato di avere un coraggio eccezionale ed una calma meravigliosa. Martin Johnson le deve la vita non una, ma più volte.

La tragica seduta alla Scupcina
nelle deposizioni testimoniali

Belgrado, 29 notte.

Al processo di Belgrado oggi sono continuate le deposizioni dei testimoni. Il presidente della disciolta Scupcina, Peric, narra che al 20 di giugno avendo i deputati iniziato un nuovo vivace battibecco, tolse la seduta per la seconda volta, come soleva fare in tali casi. Mai più avrebbe pensato alla possibilità di scontri sanguinosi o avrebbe ritenuto necessario eccezionali misure. Del resto lo stesso regolamento della Scupcina altro non gli permetteva che interrompere le sedute, il che egli fece, come pure fece sempre opera di mediazione fra i partiti.

Malgrado la fierissima attitudine assunta dalla coalizione demo-rurale alla Scupcina, Peric personalmente non credeva che i contrasti politici avrebbero potuto portare ad un sanguinoso conflitto in Parlamento. Ha aggiunto essere destino dei presidenti della Camera di non riuscire mai a soddisfare in modo assoluto con la loro opera di mediazione, maggioranza o oppositori.

La ricostruzione della strage

Sullo svolgimento della strage, Peric non sa dire nulla giacchè sospese la seduta. Egli lasciò l'aula subito dopo, ordinando al funzionario di polizia di servizio di procedere all'arresto di Racic il quale però si era già allontanato.

Lo stenografo della Scupcina, dottor Macic, depone che Racic, appena Pernar lo ebbe accusato di avere derubato i proprietari turchi della Macedonia, intimò all'avversario di ritirare l'offesa. Essendo Pernar rimasto al suo posto gli sparò due colpi. Racic era molto tranquillo e prendeva di mira i deputati uno per uno. Vedendo che Paolo Radic si precipitava sulla tribuna degli oratori gli gridò: «Ah! Paolo, cercavo proprio te!» e tirò l'ultimo colpo contro Paolo Radic quasi al di sopra della testa del testimone.

Il secondo stenografo della Scupcina, Golikovic, dice che Racic era un assiduo frequentatore delle sedute e non offendeva mai nessuno con interruzioni. Non si curava delle frasi ironiche, però si mostrava sensibilissimo se lo toccavano nell'onore.

L'altro accusato, Jovanovic, era invece assai [illegible]. Quanto a Popovic, il teste lo definisce la quintessenza di un rivoluzionario pericoloso, sollecito a protestare energicamente contro qualsiasi torto. Lo stenografo, a differenza del presidente della Camera, Peric, dichiara che l'atmosfera alla Camera era arrivata a tale punto di saturazione che lui era quasi convinto che prima o dopo si sarebbero dovuti verificare sanguinosi scontri. In principio Stefano Radic e Puniscia Racic avevano tenuto rapporti abbastanza amichevoli, perchè era stato Radic ad adoperarsi per la convalida del mandato di Racic.

«Perchè uccidi degli uomini?»

L'usciere Metelkovic che si trovava dietro Racic dice che l'assassino sparò prima due colpi contro Pernar, poi uno contro Basaricev, il quarto contro Grangia, il quinto contro Stefano Radic e il sesto contro Paolo Radic che da un angolo della sala si dirigeva verso la tribuna degli oratori, esclamando: «Perchè uccidi degli uomini!». L'ex-ministro della giustizia Draguttin Peric, a domanda di un difensore, dichiara che alla vigilia dell'incidente lo stato d'animo alla Scupcina era semplicemente insopportabile.

Vengono quindi alla sbarra un parrucchiere e il suo garzone che in periodo istruttorio raccontarono alla polizia avere una signora detto nella loro bottega qualche momento dopo l'accaduto alla Scupcina che Puniscia Racic la sera prima le aveva annunciato che avrebbe ucciso Stefano Radic. Oggi i due testimoni hanno corretto la deposizione, spiegando che la signora si limitò a parlare dell'attentato in termini generici e negando il resto. Poichè la signora in questione non ha potuto essere identificata, la deposizione risulta svalutata.

Nel pomeriggio è stato interrogato il sacerdote Zaniacevic, ex-deputato del partito di Pribicevic. Egli narra l'accaduto alla Scupcina ed esprime l'avviso che il delitto sia stato una conseguenza dell'atmosfera che regnava in Parlamento. L'ex-ministro Grol e il suo collega Timotievic descrivono con lunghe disertazioni la situazione politica che precedette il delitto e narrano come moltissimi deputati venissero alle sedute muniti di rivoltella perchè data la tensione che esisteva fra i partiti da un momento all'altro si temeva che qualche cosa di grave accadesse alla Camera.

Segue poi l'interessante deposizione del giornalista Strazicic, redattore parlamentare del Novosti di Zagabria, il quale dalla tribuna della stampa ebbe agio di seguire tutte le fasi della tragica scena. Secondo lo Strazicic, Racic sparò anzitutto contro Pernar, allorchè questi gli gridò di essersi arricchito saccheggiando i conventi e derubando i bey turchi. Secondo lo Strazicic, Racic diresse l'arma contro Basaricev che lo minacciava e sparò il terzo colpo contro Paolo Radic, che gli venne incontro agitando le braccia. Le due ultime pallottole furono dirette contro Stefano Radic. Strazicic conclude la sua deposizione rilevando che Racic fu completamente padrone dei suoi nervi. Quando il giornalista ha finito di parlare, l'imputato si alza per ringraziarlo di avere usato termini veritieri nel descrivere l'accaduto.

Omicida scoperto e arrestato dopo sette anni

Cassino, 29, notte.

Circa 7 anni or sono e precisamente la sera del 21 luglio 1922, nel vicino comune di Pignataro Interamna, veniva raccolto moribondo in un sentiero di campagna certo Giuseppe Evangelista di 52 anni, contro il quale era stato tirato da uno sconosciuto un colpo di fucile. Raccolto e portato nella propria casa, il ferito, interrogato, rispose che nutriva sospetti sul conto di certo Antonio Marucci a causa di vecchi rancori derivanti da gelosia di donne. L'Evangelista, poco dopo morì, e il presunto omicida fu rinviato al giudizio della Corte di Assise ove il Marucci, per mancanza di prove fu assolto. Ma il mistero è stato oggi svelato dall'Arma Benemerita, la quale, partendo da vecchi indizi e dopo lunghe e laboriose indagini, veniva a scoprire che l'autore del triste delitto era stato certo Antonio Evangelista figlio dell'assassinato. I carabinieri sono riusciti stamane, dopo un lungo appostamento, ad arrestare il parricida, il quale, chiusosi prima nel più assoluto riserbo, ha finito per confessare di essere reo. Non si conoscono ancora le ragioni che armarono la mano di questo figlio snaturato allora diciannovenne. E' accertato però che la sorella del parricida, a nome Maria, sapeva che autore del delitto era stato il fratello Antonio, per confessione fattale da costui appena dopo il misfatto. Anzi è incontestabile il fatto che entrambi, con un cinismo addirittura inqualificabile, si recarono subito sul posto per rinvenire il padre, che credevano già morto e portarlo a casa.

Uccide l'avversario nell'aula della Conciliatura

Roma, 29 notte.

Si ha da Reggio Calabria:

Telegrafano da Ardore che ieri nell'aula della Conciliatura dove erano convenuti per un giudizio pendente fra loro, il commerciante Sorà Giuseppe esplodeva improvvisamente un colpo di pistola contro il noto commerciante Proto Nicola di anni 40 che colpito al fianco dal proiettile, si abbatteva al suolo boccheggiante e cessava di vivere. L'omicida è stato immediatamente arrestato.

La ragazza avventurosa che finisce al Cellulare

Milano, 29 notte.

Rimettendo a posto una certa quantità di calze che aveva poco prima sciorinato sotto gli occhi d'una elegantissima cliente, la signorina Angela Guazzo di Evasio, in corso XXVIII Ottobre 62, diede un guizzo:

— Ah! Canaglia! — esclamò — mi ha rubato un paio di calze! — Un paio di calze di lusso, sigillato entro una sottile custodia di mica, era scomparso dalla collezione.

La signorina Angela, più che danneggiata, si sentì offesa. Le dispiaceva passare da scema; motivo per cui affidò la bottega alla madre e si diede alla ricerca della ladra.

Cammina, cammina, cammina, (come nelle buone vecchie fiabe) la signorina Angela aveva pochissima speranza di ritrovare la scellerata... «in una Milano», figurarsi un po'...

Senonchè — cammina, cammina, cammina — avvenne proprio come nelle fiabe, ove fortuna sempre rimerita costanza, ed eccola imbattersi, ad una cantonata, nella elegantissima cliente di poco anzi.

— Ah! ti ho ripescata!

La ladra — poichè era proprio lei — tentò di sfuggire, ma la Guazzo le si avventò addosso e, a strattoni, la condusse volente o nolente, al cospetto del commissario di Scalo Romana, dott. Lo Nano. La ladra tentò dapprima di dare false generalità, senonchè, messa alle strette, finì col dire il suo vero nome — Maria Seghetti di Francesco, d'anni 18 —; e le sue vicende sono quelle comuni a tante altre giovani allettate dai presunti splendori della vita della grande città.

La Seghetti narrò infatti che tempo fa, stanca della monotona vita condotta a Premolo, un bel giorno aveva abbandonato il padre — la madre le è morta da tempo — ed era venuta a Milano sperando di occuparsi come cameriera. Qui giunta con pochi mezzi, aveva vagato senza guida; poi, incuriosita dal fasto di un luogo pubblico centrale, vi era entrata. La sua aria spaesata e la sua giovinezza avvenente le avevano procurato in breve la galanteria di alcuni giovanotti: un'amicizia era stata stretta in poco tempo con le conseguenze che è facile comprendere.

Della ricerca di un onesto lavoro non s'era naturalmente più parlato, e ai dimessi abiti recati dal paesello nativo erano stati presto sostituiti vestiti più eleganti, calze di seta e scarpe di lusso. Quanto all'alloggio, dopo un lungo peregrinare in ambienti occasionali, la sventata si era stabilita in una sedicente pensione, ove la vita non era meno allegra: vi convenivano altre giovani come lei desiderose della pseudo vita elegante e «signori» che possedevano o disponevano di automobili, con le quali le compagne di pensione facevano frequenti gite. Non sempre, peraltro, bastavano i mezzi, e così, incapace di resistere alla tentazione di un paio di calze di seta, la ragazza non aveva esitato a rubare.

Il racconto, controllato più tardi dal dott. Lo Nano anche nei riguardi dell'attività della suddetta allegra pensione, risultò vero, e la ragazza è stata inviata al Cellulare.

La fuga di un amministratore di case patrizie milanesi

Milano, 29, notte.

Da alcuni giorni in città circola la voce della scomparsa da Milano del rag. cav. Angelo Pietrasanta fu Francesco, di anni [illegible], con studio in via Manzoni [illegible]. Questo fatto si collega ad una intricata vicenda commerciale: il fallimento dell'esercizio del grande albergo Eden di Pallanza, fallimento dichiarato il 12 marzo u. s. ed esteso alla persona del Pietrasanta stesso.

Secondo un esposto presentato stasera dall'on. Verga al sostituto Procuratore del Re avv. Prezzolini, il ragioniere sarebbe scomparso dopo la scoperta delle irregolarità nell'amministrazione privata del conte Paolo Taverna a lui affidata. Si tratta di 315 mila lire tra titoli e contanti, somma che era depositata in una banca cittadina. Il Pietrasanta amministrava beni anche di altre famiglie patrizie milanesi, e perciò si stanno facendo le dovute indagini per stabilire se altri ammanchi sono avvenuti.

CRONACA CITTADINA

La Clinica delle malattie professionali

Nell'ultima seduta della Facoltà medica è stato deliberata all'unanimità la costituzione di una Cattedra di Clinica delle malattie professionali presso la nostra Università ed è stato indicato quale insegnante il prof. Gustavo Quarelli, medico primario dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, Socio dell'Accademia di Medicina.

Con l'importante deliberazione presa la Facoltà medica della R. Università di Torino ha acquistato una nuova benemerenza non solo per lo sviluppo del movimento scientifico della medicina, ma anche nel campo sociale e di fronte al Governo fascista, di cui è venuto a [illegible] intanda e [illegible] secondare le mirabili provvidenze per i lavoratori. Ha inoltre evitato alla nostra città, centro ormai industriale per eccellenza, la macchia di ricorrere ad altri Atenei per la formazione dei medici da adibirsi nelle sue industrie.

Se le [illegible] osservazioni, avvalorate dagli ordini del giorno di severi consessi di medicina del lavoro, nazionali ed internazionali, avevano già da tempo chiarita l'opportunità della creazione di nuovi istituti universitari per lo studio e la cura delle malattie professionali, la recente emanazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro tali morbi era venuta a dimostrarne la necessità assoluta.

Or non è più di due mesi, in occasione del Congresso di Lione, scrivevamo: « E' pure risultato che le Facoltà mediche universitarie debbono sentire interessi nuovi ad aprire i loro chiusi recinti alle correnti moderne. Il vecchio [illegible] degli insegnamenti va ritoccato ».

Sia dunque lecito a noi dare rilievo all'illuminata decisione della nostra Facoltà di medicina, che ancora una volta ha mostrato di sapere seguire non solo le vie della scienza, ma di voler agevolare la valorizzazione di essa, mettendola al servizio della pratica quotidiana.

In Italia avevamo fin'ora molti medici infortunisti, fors'anche troppi, ma scarsi erano gli specializzati nella patologia medica del lavoro. Eppure l'Italia (quante volte l'abbiamo detto...) è la patria di Bernardino Ramazzini: eppure anche attualmente in Italia fioriscono molti e dotti studi di medicina del lavoro!

Lode a quei pochi medici volonterosi che mantengono alla tradizione ramazziniana; ma se essi sono sufficienti per il primato della « qualità », tra poco tempo non basteranno naturalmente — per numero — neanche alla sola applicazione della legge sull'assicurazione contro le malattie professionali.

Questa — come si sa — tra l'altro fa obbligo ai medici della denuncia dei vari casi di malattia del lavoro. Ma come sarebbe mai possibile punire un medico che omettesse una denuncia per non avere riconosciuto la « natura professionale » della malattia, quando non gli fosse stata impartita una adeguata [illegible] sulla patologia del lavoro? E sarebbe decoroso che si verificasse d'altronde anche in Italia quello che è accaduto in Inghilterra nei primi due anni di applicazione di una legge consimile, quando alcune migliaia di certificati medici vennero respinti perchè errati?

Fin'ora i casi di malattie del lavoro venivano illustrati alla nostra Clinica medica generale commisti agli altri casi di malattie comuni, di mano in mano che ne venivano ricoverati. L'illustre prof. Ferdinando Micheli non perdette anzi mai occasione per rilevare l'importanza del fattore « professione » nel determinismo di particolari tecnopatie; ma ora è stato proprio il chiarissimo maestro che ha riconosciuta la necessità di addivenire ad un insegnamento separato della clinica delle malattie professionali, per l'importanza che il loro studio particolare è venuto ad assumere specialmente in quest'èra di grande attività industriale, in cui mezzi sempre nuovi, fisici o chimici, introdotti in speciali lavorazioni possono divenire fonte di processi morbosi per il lavoratore.

Il riconoscimento di un clinico così eminente è stato la migliore conferma alle tesi sostenute che, come a Milano con Devoto e Napoli con Castellino, anche a Torino [illegible]

[illegible]

A. V.

Il sen. Asinari di Bernezzo

[illegible]

Il Podestà alle officine del gas

[illegible]

Il Principe di Piemonte visita il Palazzo Barolo

Il Principe Umberto ha visitato ieri il Palazzo Barolo. A ricevere Sua Altezza, che era accompagnato dal gen. Clerici, dal cap. Di Santarosa e dal comandante De Cristoforo, si sono trovati il Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Barolo, il cardinale Gamba, S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello e le giovani dell'Istituto Famiglia Operaia, ospitate nel Palazzo.

Il cardinale Gamba, presidente della Opera Pia, ha fatto visitare al Principe le grandiose sale del palazzo, rievocando il passato di gloria e di beneficenza che ha reso illustre ed amato il nome dei marchesi di Barolo. A Sua Altezza sono state presentate le rare memorie lasciate dalla marchesa di Barolo, e una bella serie di incisioni che costituiscono una pregevole opera d'arte. Le incisioni, riprodotte in fotografia a colori per cura della contessa Sella Cacherano di Bricherasio, sono state offerte all'augusto visitatore insieme con un altro album contenente una monografia sul barocco piemontese e fotografie del Palazzo.

La visita del Palazzo ha avuto termine alla camera già occupata da Silvio Pellico, tenuta con gelosa e reverente cura dall'Amministrazione del l'Opera Pia Barolo. Lasciando il Palazzo, il Principe di Piemonte si è compiaciuto per quest'opera di beneficenza, che è una delle principali della Città di Torino.

L'esposizione dei fiori e la « fiamma » della Società Orticola

Si è inaugurata ieri nel pomeriggio l'esposizione dei fiori, promossa dalla Reale Società Orticola del Piemonte, con il concorso della Sezione orticoltori del Sindacato agricoltori. Quest'anno l'esposizione ha corso pericolo di non essere tenuta a causa del rigido inverno e del ritardo della fioritura; viceversa, mercè la buona volontà dei nostri orticoltori e floricoltori, l'esposizione è stata fatta ed anzi è riuscita per alcuni aspetti migliore di tante altre precedenti. L'inaugurazione, infatti, è stata accompagnata dalla benedizione del nuovo vessillo del Sindacato Orticoltori.

La cerimonia dell'apertura della esposizione è avvenuta alle 16, alla presenza del Duca di Genova, che al suo arrivo al Giardino della Cittadella venne ossequiato dalle autorità: il vice-prefetto marchese Di Suni, il podestà conte Thaon di Revel col capo gabinetto comm. Gualco, il gen. Parenzo, il colonnello dei carabinieri Palmieri, il grand'uff. Anselmi della Provincia, il vice-questore cav. Serra, il cav. Tamagnone della Federazione agricoltori, i proff. Chiej Gamacchio e Sesia della Cattedra ambulante di agricoltura, il cav. Porino, presidente della Società Orticola, il cav. Pennazio, commissario del Sindacato Orticoltori, il comm. Ernesto Rossi, presidente della giuria, l'avv. Olliveri della Società di coltura agricola, ecc.

Il Duca di Genova, accompagnato dalle autorità, ha compiuto il giro dell'esposizione, che è interessantissima e che accoglie quanto di meglio viene prodotto dai nostri floricoltori e orticoltori. Quest'anno, infatti, l'esposizione assume il particolare carattere di concorso e tutti i produttori si sono presentati agguerritissimi, con le loro migliori specialità. Compiuto il giro, il Principe ha preso congedo, congratulandosi vivamente coi promotori della gentile e classica manifestazione torinese.

Si è poi proceduto all'inaugurazione della « Fiamma » del Sindacato Fascista Orticoltori. Davanti al palco appositamente eretto hanno preso posto le autorità, attorniate da un folto ed elegante pubblico in prevalenza femminile. Madrina della « fiamma » era la signora Tamagnone e padrino il Podestà conte Thaon di Revel. La madrina ha sciolto il drappo dei nastri tricolori che lo legavano, e quindi il parroco di Santa Barbara, teol. don Corio, ha impartita la benedizione. Hanno [illegible] pronunciato brevi e applauditi discorsi il cav. Porino, il cav. Pennazio e il Podestà, il quale ha salutato negli orticoltori e floricoltori l'avanguardia degli agricoltori, per la loro tenace operosità. Da ultimo ad autorità e invitati venne [illegible]

La « maggiolata » di oggi nel Giardino Reale

[illegible]

La morte di una centenaria

[illegible]

Nell'imminenza della celebrazione di Don Bosco

Importanti disposizioni

del Capo-Compartimento delle Ferrovie per l'arrivo dei pellegrini

Nella giornata di ier, una folla enorme di pellegrini si è recata a Valsalice a rendere omaggio alla salma del Beato Giovanni Bosco. Anche gli alunni delle scuole Nicolò Tommaseo e Gaspare Gozzi sono stati condotti in pellegrinaggio a deporre fiori sulla sacra urna. Hanno pure visitato la cappella il collegio delle Suore Adoratrici, gli allievi dell'Istituto Cadorna, gli incensieri del Cottolengo, i Signori delle Missioni, i padri Domenicani, le Missionarie del Sacro Cuore, le suore del Buon Soccorso e molti ammalati fra cui un paralitico. Sono intanto partiti, da Torino, gli alti prelati che parteciperanno alle manifestazioni che avranno luogo a Roma, nella città vaticana, per la beatificazione di Don Bosco e saranno presenti alle cerimonie presiedute dal Santo Padre. Con essi, sono partiti pure il Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Filippo Rinaldi coi Sacerdoti don Tirone, don Candela, don Giraudi del Consiglio superiore; l'Arcivescovo monsignor Guerra, salesiano e una rappresentanza del Collegio San Giovanni; tutti gli studenti dell'Istituto Internazionale di Don Bosco di cui fanno parte studenti di 25 Nazioni che eseguiranno i cori, nell'esecuzione musicale che avrà luogo nella basilica di S. Pietro.

Il municipio della nostra città, allo scopo di contribuire alla celebrazione di Don Bosco, ha stabilito di intitolare ad nome del Beato le scuole elementari di borgo Rubatto, che finora erano state prive di denominazione.

Continuano in questi giorni, con grande intensità, i preparativi da parte delle autorità cittadine e del compartimento delle ferrovie dello Stato, per regolare e sveltire il movimento dei pellegrini che interverranno alle cerimonie indette nei giorni 9-10-11-12 giugno.

Straordinario movimento di treni

Il gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento, ha impartito precise disposizioni ai singoli capi servizio perchè le stazioni che in quei giorni dovranno fare servizio viaggiatori, siano convenientemente riattate e consentano un rapido susseguirsi di treni sia in arrivo che in partenza.

Non è possibile stabilire fin d'ora quale sarà il numero di pellegrini che parteciperà, il giorno 9, all'imponente processione. Ogni giorno continuano a giungere nuove adesioni. Ma, probabilmente, un numero pressochè uguale, se non maggiore di persone sarà rappresentato da coloro che converranno a Torino a schierarsi lungo le vie nelle quali transiterà la processione. Occorre quindi provvedere con larghe vedute per evitare un servizio insufficiente di treni.

E ciò sta appunto studiando il gr. uff. Ehrenfreund aiutato dagli altri ingegneri del Compartimento. Dell'organizzazione ferroviaria, pertanto, siamo in grado di fornire alcuni schiarimenti in attesa di indicare, con esattezza, come sarà organizzato il movimento dei convogli in arrivo e in partenza.

Faranno servizio viaggiatori le stazioni di Porta Nuova, Porta Susa, Scalo Dora, Valdocco e Dora Barca. In ognuna di queste stazioni sarà stabilito il numero delle linee in partenza per destinazioni fisse così da evitare inutili ingombri di viaggiatori. Porta Nuova e Porta Susa non avranno bisogno che di alcuni raccordi di collegamento fra i binari, mentre un lavoro non indifferente è stato iniziato alle stazioni di Dora Valdocco e Dora Barca. Queste ultime, come è noto, servono da scalo merci. Saranno riattate al servizio viaggiatori ed il movimento che si svilupperà in esse, specialmente a Dora Valdocco, sarà di grande sollievo alle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa.

I preparativi alla Stazione Dora

Dora Valdocco poi ha un vantaggio superiore sulle altre stazioni. Essa infatti si trova a pochi passi dal Santuario Maria Ausiliatrice e ha lo sbocco principale in via Cottolengo. E' dotata di un lungo fascio di binari e di comode banchine che potranno ospitare, senza intralciare il movimento dei treni, migliaia e migliaia di viaggiatori. Alla sera, appena la processione sarà terminata — alle ore 20 secondo il programma ma praticamente non prima delle 21 — comincerà la partenza dei convogli i quali viaggeranno a brevissima distanza l'uno dall'altro. Il Capo Compartimento sta prendendo accordi col podestà perchè il servizio speciale di trams e di autobus, in quei giorni, proceda in pieno accordo con l'arrivo e le partenze dei treni e risponda appieno alle esigenze dei viaggiatori. Appositi cartelli saranno esposti in tutte le località, visibili al pubblico, con le indicazioni precise degli orari dei treni e del luogo di partenza. Tali disposizioni saranno pure comunicate dai giornali nell'entrante settimana.

La festa del « Corpus Domini »

In occasione della festa del Corpus Domini, la Curia arcivescovile informa che, nella chiesa metropolitana, alle ore 9,15, comincierà la Messa solenne con l'assistenza pontificale di S. Em. il Cardinale G. Gamba. Alle ore 9,30 precise comincierà la sfilata della processione del SS. Sacramento. A questa prenderanno parte i canonici della Collegiata della SS. Trinità, i parroci della città, gli ecclesiastici sia secolari che regolari, le associazioni religiose e le confraternite. Dietro il baldacchino si troveranno le associazioni cattoliche maschili coi loro vessilli e gli istituti di educazione.

La processione generale percorrerà le vie Quattro Marzo, Milano, Garibaldi e Venti Settembre.

Una lettera del Cardinale Gasparri

Al Cardinale Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, il quale aveva informato il Santo Padre del [illegible] con cui erasi celebrata la festa in suo onore, questi ha così risposto a mezzo del Cardinale Gasparri: « Mi è di vivo piacere assicurare Vostra Eminenza Rev.ma che la particolare solennità avuta a Torino dalla commemorazione giubilare del Santo Padre coll'intervento dei Principi Reali e con tanto concorso di popolo, è stata per la Santità Sua motivo di particolare compiacenza. Lieto di questa novella prova di attaccamento e di devozione che gli viene da cotesti diletti figli, l'Augusto Pontefice m'incarica di far pervenire a Vostra Eminenza l'espressione del suo animo grato e insieme dei voti paterni che Egli forma per la prosperità religiosa e civile di cotesta gloriosa città dei Principi Reali, mentre a Vostra Eminenza e all'intera Diocesi impartisce l'apostolica benedizione ».

Il dramma di Porta Palazzo

Il dramma che ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario in Corte d'Assise si svolse il 24 settembre scorso, in piazza Emanuele Filiberto. Dramma della malavita, caratterizzato e dominato dalla brutalità e originato da quegli odii inestinguibili e tenaci, se pure apparentemente dissimulati, che dividono spesso gli appartenenti al mondo equivoco: il tappezziere Giovanni Paolo Bianco, di anni 23, abitante in corso Regina Margherita 144, vibrava una coltellata al pregiudicato Giacomo Scarafiotti, di anni 45, producendogli una lesione all'addome, in seguito a cui questi decedeva una settimana dopo all'Ospedale San Giovanni.

Il delitto si scatenò dopo una serie di litigi, la cui causa era costituita da una donna di facili costumi, Clementina Solavaggione, verso la quale entrambi i protagonisti del dramma avevano delle tenerezze. Senonchè il giovane Bianco era giunto a stringere rapporti più saldi colla ragazza e ciò tornava poco gradito all'anziano calderaio che amava atteggiarsi a « protettore » della Solavaggione, della quale, talvolta, si dichiarava anche parente. Questo dissidio non impediva però ai tre di trovarsi spesso insieme nelle osterie della località. E lo Scarafiotti faceva senza economia e senza pentimenti le spese per tutti. I due — a dispetto della rivalità tra loro esistente — non avevano apertamente litigato fino al sabato 22 settembre, giorno in cui scoppiò tra di essi un violento alterco.

La domenica fu di nuovo passata in tranquillo accordo, ma il litigio si riaccese il lunedì in una bottiglieria. Per porvi fine, il Bianco e la donna uscirono dall'esercizio ed andarono in un'altra osteria di corso Regina Margherita 127, dove però venivano raggiunti ben presto dallo Scarafiotti. Il litigio fu ripreso e l'oste che si interpose per troncarlo, fu dal calderaio minacciato. Quest'ultimo uscì, ma ritornò, armato di coltello, dicendo di voler aggiustare i conti. Intervenne un'altra volta l'oste che fece uscire il Bianco e la Solavaggione da una porta del retrobottega.

Ma questo scioglimento non era di soddisfazione per il tappezziere, che fu invaso dall'idea di vendicarsi. Egli si staccò dalla donna e si diresse di corsa sotto la tettoia di piazza Emanuele Filiberto, dove a un banco di vendita acquistò un coltello. Quindi andò alla ricerca dello Scarafiotti, che trovò seduto su una panca del corso Regina Margherita.

L'inizio della discussione non fu concitato, si potrebbe dire quasi pacifico, tanto che i due, a diversi testimoni, diedero l'impressione che conversassero amichevolmente. D'un tratto si alzarono, dirigendosi verso Porta Palazzo. Ma ad un certo momento il Bianco sostava e ponendosi di fronte al calderaio, gli immergeva l'arma nell'addome.

— Toh, prendi questo — esclamava — tanto io sono stato quattro volte al manicomio.

Alle grida del ferito accorsero la guardia municipale Michele Viglio ed altri che fermarono il Bianco, il quale cercava di darsi alla fuga, e soccorsero lo Scarafiotti, trasportandolo all'ospedale. Sei giorni dopo il disgraziato spirava per l'insorgere di una peritonite diffusa dovuta alle conseguenze della terribile ferita infertagli. I periti medico-legali stabilirono che il feritore dovette trovarsi di fronte alla vittima, la quale fu colpita dal basso in alto.

Ribadendo le dichiarazioni fatte in istruttoria, il Bianco ha affermato dinanzi ai giurati che avendo invitato lo Scarafiotti a recarsi con lui nei prati, per risolvere mediante un duello rusticano la questione, l'altro aveva d'improvviso aperto il coltello, che già teneva in mano, tentando di ferirlo. Egli allora aveva estratto a sua volta l'arma che teneva in tasca e per difendersi ne aveva vibrato un colpo all'avversario. Ma questa versione che prospettava una tesi di legittima difesa non ebbe alcun suffragio dalle testimonianze e dalle risultanze del dibattimento. La guardia municipale Viglio, che fu il primo ad accorrere, narrò di aver assistito a pochi metri di distanza alla tragica scena: i due procedevano tranquillamente, quando vide il Bianco scostarsi, estrarre l'arma e colpire il compagno proditoriamente. Durante l'istruttoria il Bianco, che fu effettivamente più volte internato a Collegno perchè affetto da cocainomania, venne sottoposto ad accertamenti psichiatrici, eseguiti dal prof. Rivano. Il perito ha definito il Bianco un degenerato psichico, che presenta alterazioni gravi della volontà e del pensiero. Suo padre fu già ricoverato al manicomio per alcoolismo cronico ed uno zio paterno fu ricoverato in una casa di salute per malattia mentale. Il Bianco — ha soggiunto il perito — può trovarsi in periodi accessuali di vera e propria alienazione mentale. E da ritenersi quindi che egli abbia agito in condizioni da scemare grandemente la libertà dei suoi atti, senza escluderla.

Ma queste conclusioni peritali sono state contrastate dalla pubblica e dalla privata accusa. Il patrono di P. C. avv. Quattrocolo, ed il P. G. comm. Capuccio, colla tesi della legittima difesa hanno combattuto anche quella della parziale responsabilità dell'imputato, mettendo in risalto come sia stata volontaria da parte di questi la ultima ricerca della sua vittima, volontario e preordinato l'acquisto dell'arma che servì per il ferimento, volontario altresì l'invito all'avversario di recarsi in luogo appartato, volontaria infine e per di più proditoria l'aggressione fulminea toccata all'ucciso.

I difensori avvocati Viancini e Giulio, dall'esame delle modalità con cui si era scatenato il dramma, hanno tratto argomenti per convalidare la tesi di parziale responsabilità affacciata dal responso del perito psichiatra. Essi hanno invocato un verdetto mitigato dalla concessione della diminuente della semi-infermità di mente. Rispondendo affermativamente al quesito della colpevolezza, i giurati hanno dichiarato che il Bianco agì in istato di parziale responsabilità per infermità di mente e gli hanno accordato infine le circostanze attenuanti. Il presidente cav. Bobba ha condannato l'imputato a 7 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione ed ai danni, accordando una provvigionale di 3000 lire alla Parte Civile.

Borseggiato in tram

Spinello Giacomo di Bartolomeo, abitante in via Bellezia 25, ha denunciato che l'altro ieri, mentre su un tram linea 16, percorreva corso Vittorio Emanuele, fu da ignoto derubato del portafogli contenente 50 lire, un ciondolo d'oro e documenti personali.

Nei sindacati professionisti e artisti

L'Ufficio stampa dell'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

« In data odierna, per ragioni di salute, cessa dalle sue mansioni il capo dell'Ufficio stampa presso l'Ispettorato regionale dei Sindacati artisti e professionisti l'avv. Ferdinando Rangò d'Aragona ».

Per la Casa del Balilla

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Nell'elenco odierno a favore della costruenda Casa del Balilla va notata in modo particolare l'offerta del sig. C. Astello, industriale italiano nell'Indocina che, tornato a Torino, ha voluto contribuire alla nobile iniziativa.

Ecco il XXVII elenco:

Somma precedente	L.	966.623,55
Dottor Feruccio Lolli (temporaneo)	»	60,—
Alunni Scuola elementare P. Baricco (obl.)	»	100,—
Francesco Gotteland (perpetuo)	»	300,—
Balilla Carlo Bottioli, 555.a Legione (oblaz.)	»	15,—
Natale Damiasso, proprietario del « Corriere dell'Industria e del Commercio », « L'Esercente » (perpetuo)	»	500,—
Ditta Biliani e C. (id.)	»	1000,—
Dovano Domenico, Commissario per l'O.N.B. di Orbassano (id.)	»	500,—
C. Astello, industriale italiano nell'Indocina (oblazione)	»	800,—
A mezzo degli avv. Geria Gatti e Emilio Benelli per transatta vertenza (oblazione)	»	500,—
Totale	L.	970.108,55

Nell'elenco XXVI la voce: « Associati alla Stanza di compensazione della B. I. » va così completata: « Dal fondo multe degli Associati alla stanza di compensazione presso la B. I. ».

La conferenza del sen. Cian a Palazzo Madama

Il nostro Risorgimento, che il senatore Cian, uno dei maestri più celebrati del nostro Ateneo, ha definito « un grandioso dramma romantico in azione » è stato ieri sera da lui presentato nella conferenza tenuta a Palazzo Madama, sotto uno dei più interessanti aspetti offerti alla considerazione degli studiosi di storia. Dal 1799 fino alle ultime giornate guerriere della nostra Rinascita, le figure femminili di maggior rilievo furono magistralmente tratteggiate davanti alla fantasia dell'attento uditorio. Le dame e le popolane, le madri e le suore di carità, le sorelle e le spose riapparvero in tutta la grandiosità della loro fede e del loro sacrificio compiuto perchè le giornate guerriere della nostra indipendenza fossero coronate dall'unità e dalla libertà d'Italia.

L'orazione, densa di dottrina profonda soffusa di contenuto lirismo, è stata vivamente applaudita dall'eletto uditorio.

Assistevano S. A. R. la Duchessa di Pistoia, sotto il cui alto patronato il Comitato Piemontese della Società Nazionale per la storia del Risorgimento svolge questo interessante corso di conferenze, il conte Thaon di Revel, Podestà di Torino, il conte di San Marzano in rappresentanza del Prefetto, l'ispettore federale Aldo Volpino in rappresentanza del segretario federale, il prof. Terzaghi, fiduciario del Gaguf, il prof. Colombo, il prof. Pivano rettore della Università, il gr. uff. Renda, il prof. Ricca Barberis e numerose altre personalità del mondo intellettuale torinese.

Un Tempio votivo per i Caduti fiumani

Riceviamo:

Il dott. Angelo Viziano, già Delegato della Reggenza del Carnaro a Roma, ci comunica:

« Le salme dei Caduti del Natale Fiumano avranno finalmente quest'anno degna e definitiva sepoltura nella Cripta di un tempietto che sorgerà nel Cimitero di Cosala a Fiume, per opera di un Comitato presieduto da S. E. il Vescovo Mons. Sain.

« Già precedentemente un altro Comitato costituitosi a Roma fra Legionari, e di cui faceva parte anche S. E. Corrado Zoli, aveva lanciata l'iniziativa di una « Tomba per i Caduti fiumani » ed aveva raccolto all'uopo un primo fondo; ma ora esso ha ritenuto opportuno e doveroso mettere a disposizione di quello costituitosi in Fiume stessa la somma raccolta, ritenendo che « l'alto sentimento religioso e patriottico di S. E. il Vescovo Sain e della Commissione da Lui presieduta è garanzia che ai Morti sarà data degna e perenne onoranza nel luogo stesso ove furono composti e dove sono venerati ».

« Quale fiduciario del Comitato testè disciolto ringrazio gli oblatori torinesi e liguri, che mi permisero di trasmettere alla sede centrale la lista più cospicua [illegible] in Italia, avvertendo che le schede di sottoscrizione saranno conservate dal Comune di Fiume e sul Tempio Votivo sarà posta una targa in marmo a ricordo dell'opera del Comitato dei Legionari.

Dott. Angelo Viziano.

L'Istituto di credito agrario ed il prezzo del grano

Nei locali dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, convocati dal presidente dell'Istituto sen. conte Delfino Orsi e con l'assistenza del direttore generale dott. Claudio Marani, sono convenuti i rappresentanti delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, delle Federazioni dei Sindacati Agricoltori e dei Consorzi Agrari della Regione Piemontese, per prendere accordi diretti a predisporre un adeguato servizio di prestiti di anticipo su prodotti, al fine di difendere i prezzi del grano dai giochi della speculazione. Preso atto che l'Istituto può far fronte a qualunque richiesta di capitali da destinare a tale impiego, dopo ampia discussione, a cui hanno partecipato tutti gli intervenuti ed in cui sono state illustrate le particolari necessità di ogni singola Provincia, sono state fissate le norme per la propaganda presso gli agricoltori e per la più pratica e sollecita esecuzione dei prestiti.

Gli esami al Liceo Verdi

Gli esami di licenza normale e superiore per i privatisti avranno inizio il giorno 5 giugno, alle ore 8, con la prova scritta di lingua e letteratura drammatica. L'orario completo degli esami sarà pubblicato all'albo del Liceo il giorno 3 giugno.

Farmacie aperte giovedì 30 maggio

Muratore, via Garibaldi, 36 — Angiolo e Morena, via Milano, 3 — Giordano, via Roma, 27 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dora, via Don Bosco, 3 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Montanaro, corso Vinzaglio, 77 — Popolare, corso Valentino, 9 — Rittatore, via Nizza, 171 — Sociale, via Mazzini, 15 — Boggio e Donegana, via Bertholet, 14 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 76 — Cooperativa VII, via Po, 34 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 19 — Alcardi, via Rossini, 2 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Picco, via Sacchi, 40 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 30 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Deangeli, corso Brescia, 56 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto, 24 — Ruffinelli, corso San Maurizio, 38 — Cossul, via Frejus, 74 — Borio, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via San Paolo, 7 — S. Alfonso, strada di Settimo, 291 — Caudana, piazza Carlo Freguglia — Madonna del Pilone, corso Casale, 208.

Nella Federazione fascista

La Casa del Littorio e quella del Goliardo — I Cavalieri al merito del lavoro.

Ieri mattina il Segretario federale ed il Commissario del Gruppo universitario fascista hanno definitivamente concordato l'assetto dei locali del palazzo di San Filippo che sarà trasformato in Casa del Littorio e in Casa del Goliardo. L'inaugurazione avrà luogo all'inizio dell'anno ottavo della Rivoluzione fascista e darà definitivamente a Torino, in un unico palazzo, la degna sede per tutte le organizzazioni del Partito.

***

Numerosi iscritti alla sezione piemontese dei Cavalieri al merito del lavoro si sono ieri sera riuniti attorno al Segretario federale. Erano presenti il presidente gr. uff. L. E. Antoniazzi, il comm. Bosso, il comm. Catella, il conte Ernesto Rossi di Montelera, il commendator Ceirano, l'ing. Porcheddu, il comm. Simonis e numerosi altri. Il presidente Antoniazzi ha pronunciato un discorso per assicurare la devozione dei presenti al Duce ed al Regime. Il segretario federale ha brevemente risposto, ringraziando i cavalieri, che rappresentano l'aristocrazia del lavoro italiano ed esaltando in S. E. Benito Mussolini anche l'esempio del lavoro perseverante e sempre vittorioso.

Oblazioni alla « Casa del Sole »

Alla « Casa del Sole » sono pervenute le seguenti oblazioni: da N. N. in memoria del compianto Cesare Valobra, L. 500; da un gruppo di amici in memoria di Cesare Valobra, L. 300, a mezzo sig. A. Garavini; da Rosa Bianca Necchin Talmone, L. 100; dal comm. Zoppis, L. 100.

Pietosa morte di un bimbo dovuta a grave imprudenza

Percorreva ieri verso le 14 il corso Casale, per recarsi a scuola in Borgata Sassi, il ragazzo Giovanni Maccari di anni 7, abitante nello stesso corso Casale al N. 334. A un tratto, avendo visto sopraggiungere un autocarro trainante un rimorchio carico di sabbia, il fanciullo volle issarsi su di questo. Si aggrappò pertanto alla parte anteriore del rimorchio e facendo forza con le braccia cercò di salirvi, ma, venutagli meno l'energia, si lasciò cadere e la ruota posteriore del pesante veicolo gli passò sul capo. La morte dell'infelice fu istantanea.

Il conducente del camion, Camillo Arduino di Pietro, di anni 25, abitante in via Ivrea 9, non si era accorto della disgrazia ed avrebbe proseguito nella corsa, se un ciclista che percorreva il corso nella stessa direzione, non lo avesse avvertito. Subito l'Arduino fermò l'autocarro, scese, e si portò presso il povero piccino il quale — come abbiamo detto — non dava più segno di vita.

Sul posto si recarono immediatamente il brigadiere delle guardie municipali della locale sezione, il commissario di P. S. cav. dott. Patti e il medico municipale dott. Herr. Poco dopo giungevano anche i genitori del povero bimbo e ne seguì una scena di indescrivibile commozione e pietà. Esperite le formalità medico legali, la salma del piccolo Maccari venne lasciata a disposizione della famiglia per i funerali.

Motociclista investito da un'auto

L'albergatore Pietro Ferrero di anni 47, abitante in via Caselle 8, percorrendo in motocicletta la strada che unisce Cambiano a Poirino, venne investito e gettato al suolo dall'automobile [illegible] di Alessandria, guidata da Adriano Mortara, residente a Casale. Con la stessa macchina investitrice il Ferrero venne trasportato a Torino all'ospedale di S. Giovanni dove il dottor Ingaramo gli riscontrò la frattura di due costole all'emitorace sinistro, abrasioni alle mani ed ai gomiti e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

MOVIMENTO SINDACALE

Il Sindacato industrie artistiche del legno, Sezione pianoforti, terrà venerdì sera, alle ore 21, l'assemblea generale.

Il Sindacato portieri comunica che i signori Ercole Sali e Antonio Fassio sono incaricati per il tesseramento della categoria.

Il segretario interprovinciale dei bancari, Italo Ariata, è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale ha recato l'omaggio dei bancari piemontesi.

Il Sindacato metallurgici invita gli operai della Carrozzeria Alessio a presentarsi nella giornata o nella serata di sabato 1.o giugno al segretario a disposizione, colonnello Olivi, in via Bogino n. 4, per importanti comunicazioni.

Il Sindacato degli esattoriali sta studiando la possibilità di indire al più presto un Corso tecnico per ufficiali esattoriali, al quale potranno partecipare tutti coloro che, in possesso dei requisiti voluti dalla legge, aspirino alla nomina.

I conducenti di auto, carrettieri, fattorini e uomini di fatica dipendenti dalla Ditta Barnabè, soci o non soci del Sindacato, sono convocati presso il Sindacato, in via Bogino 4, domenica 2 giugno alle ore 10.

I vetturini pubblici proprietari di un solo mezzo di trasporto (padroncini) iscritti e non iscritti al Sindacato sono convocati in assemblea la sera di venerdì 31 maggio, alle ore 21, in via Bogino 4.

La Comunità dei parrucchieri per uomo ha costituito una Commissione provvisoria per il disbrigo delle pratiche della categoria ed ha incaricato il signor Rosario Naso di dirigere tale Commissione. Gli uffici della Comunità, in via Giovanni Prati, restano aperti al lunedì mattina, al martedì ed al giovedì dalle ore 9 alle 12.

Un'assemblea della Comunità dei sarti avrà luogo lunedì 3 giugno alle ore 21, con l'intervento del segretario della Federazione nella sala maggiore della Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo.

NOTE SPICCIOLE

M.V.S.N. - Comando della I Legione Sabauda. — L'adunata delle Camicie nere appartenenti alle sottonotate Centurie dovrà effettuarsi non oltre le ore 5 antimeridiane del giorno 2 giugno, festa dello Statuto: Piave, Maramotti, Scorini, Battisti, Scaraglio, Toti, Lisa, Nazzaro, Pronto Soccorso, Prima, Seconda e Terza Batteria D.A.T. della I Coorte. « E. Croce ». Grande uniforme, con decorazioni.

M.V.S.N. - Comando I Legione « Sabauda » - Centuria « E. Toti ». — Stasera, giovedì, alle ore 20,30, adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria (ufficiali, sottufficiali e camicie nere), in via del Carmine, 19.

Associazione Reduci di Francia. — I soci devono trovarsi domenica 2 corrente, alle ore 7 in sede, con decorazioni, per prendere parte alla rivista militare.

G. E. Italia (Sezione Ciclisti). — Domenica 2 giugno, gita ciclo-turistica a Coazzo.

M.V.S.N. - La Centuria « Piave ». — Domani venerdì alle 20,45, adunata al Circolo Dario Pini (in divisa) di tutti i capisquadra e militi dipendenti, per comunicazioni.

Associazione Bersaglieri. — Domenica 2 giugno riunione in sede per le ore 8. Cappello da bersagliere o berretto a fez. Gli inscritti al Partito, la camicia nera. Decorazioni.

Società Alpinistica L'Alpe. — Domenica 2 giugno, festa della Primavera a Rubiana. Iscrizioni venerdì sera in sede.

M.V.S.N. - La Legione Sabauda. — Domenica 2 giugno, alle ore 7, adunata delle camicie nere appartenenti alle Centurie « Piave », « Maramotti », « Scorini », « Battisti », « Toti », « Scaraglio », « Lisa - Nazzaro », Pronto Soccorso, 1.a, 2.a e 3.a Centuria D. A. T. della 1.a Legione.

III.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto ». — Gli avanguardisti il cui cognome incomincia con le lettere A B C devono presentarsi giovedì 30 dalle ore 10 alle 11,30 per il ritiro della tessera 1929. Portare anche la fotografia.

Sottosezione « Gesti ». — Gita famigliare al « Pian Gauran » Valle di Lanzo. Le iscrizioni si chiudono venerdì sera 31 corr. presso la sede del Club Alpino, via Monte di Pietà, 28.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: « Lorenzino », di G. Forzano (serata di A. Betrone).
CARIGNANO (Compagnia veneta G. Giachetti). — Ore 21: « Se no i xe mati, no li volemo » di G. Rocca - « La scoreta di Simone », di G. Rocca (serata di Giachetti).
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 16: « La Regina in berlina con Bonaventura staffetta dell'ambasciatore », di Sto. Ore 21: « Too marito », di P. Geraldy.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Barbiere di Siviglia », di Rossini (popolare).
VITTORIO (Compagnia drammatica Annibale Ninchi). — Ore 21: « Il beffardo », di Nino Berrini.
TEATRO MICHELOTTI — 16 e 21: Varietà.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
BIRRERIA BOSIO CARATSCH - Corso Principe Oddone. - Tutte le sere Varietà 1.o ord.

Cinematografi

OMERSI — « Ombre bianche » (film sonoro), Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO — « L'atleta innamorato », Richard Barthelmess e Barbara Kent. - Succ.
VITTORIA — « Il mostro del mare », John Barrymore, Dolores Costello. — Varietà.
ROYAL — « Dal milione all'ago ». Novità.
ITALA — « Perle maledette ». - Avventura.
BORSA — « Aquila solitaria ». R. Kent.
SPLENDOR — « S. O. S. » di C. Gallone.
ALPI — « Casta Susanna » (operetta).
PRINCIPE — « Febbre dell'oro », e Varietà.
SAVOJA (v. Digione). - « Ramona ». Del Rio.

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Dalle 10,30 alle 11,30: « Stabat Mater » del Pergolesi: 16 esecutori; 20.o O[illegible] domenicali di Vangelo.

Ore 12,30-13,30: Jazz e canto. — Ore 16,45: Borsa e Cambi. Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto EIAR: 1) Valente: « Neptunia », marcia. - 2) Lehar: « Il conte di Lussemburgo » valzer. - 3) Fiorini: « Stelle piccine », intermezzo. - 4) Mascagni: « Il », fantasia. - 5) Fortuny: « Miranda » habanera. - 6) Cilea: « Adriana Lecouvreur », pot-pourri. - 7) Malvezzi: « Ah! Chiquita », tango. - 8) Mariani: « Castigliana » bolero.

Ore 20,05-20,30: Segnali e Segnale orario. — Ore 20,30-20,35: Enit e Dopolavoro. — Ore 21-22,55: Concerto di Musica Sacra col concorso dell'Accademia Corale « S. Tempia », dir. M.o F. G. Pistone. - 1) a) Lasso: « Regina Coeli » (a quattro voci); b) Ingegneri: « Tenebrae factae sunt » (a quattro voci); c) Palestrina: « Quae est ista » (a cinque voci). Acc. Cor. S. Tempia. - 2) Corelli: « Concerto grosso del Natale », orch. d'archi EIAR. - 3) « L'Eucarestia attraverso i secoli nell'arte e nella storia ». - 4) a) Bach: « Sumsit Israel (Magnificat) » (a tre voci); b) Mozart: « Ave Verum » (a quattro voci); c) F. G. Pistone: « A piè della tua croce » (a due voci); d) Sarbone: « Ave Maria » (a tre voci). Acc. Cor. S. Tempia. - 5) a) Goltermann: Religioso; b) Vitzenthagen: Lento per quattro violoncelli (Palestrino, Monti, Camosso, Piccinetti). - 6) a) F. G. Pistone: « Candidi sell » (a quattro voci); b) Marcello: « Salmo X » (soli e coro a quattro voci); c) Bach: « Rimani con noi » (cantata a quattro voci). Acc. Cor. S. Tempia. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo (Jazz-Band).

Bollettino demografico

29 Maggio 1929

NATI	34
MATRIMONI	5
MORTI	23

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

L'accordo sulle cifre finalmente raggiunto

Parigi, 29, notte.

Feconda fino all'ultimo di colpi di scena, la Conferenza delle riparazioni ce ne ha regalato stasera un altro che speriamo segni almeno il principio della fine. Creditori e debitori sono riusciti a mettersi d'accordo sulla questione delle cifre.

Come il signor Kastl, primo tra tutti i delegati, ha dichiarato ai corrispondenti dei giornali tedeschi, convocati alle ore ventidue all'Hôtel Royal-Monceau, l'accordo consiste nella accettazione da parte del consorzio dei creditori delle cifre della proposta Young, ossia dell'annualità media di due miliardi e cinquanta milioni di marchi oro. Si è rinunziato, vale a dire, alla domanda belga di aggiungere alle annualità i venticinque milioni rappresentanti il risarcimento del danno subito per la svalutazione dei marchi tedeschi, questione che Berlino dibatterà direttamente con Bruxelles.

Le Delegazioni alleate non hanno finora preso l'iniziativa di alcuna comunicazione ufficiale alla stampa: e la cosa si comprende di leggeri visto che sono stati ancora loro a fare in massima parte le spese della nuova transazione. Ma interrogati in proposito, i circoli vicini all'Hôtel Giorgio V confermano le allegazioni tedesche.

Su un altro punto importante il Reich ha ricevuto parziale soddisfazione: sulla data di entrata in vigore del piano Young. Come ricorderete, gli Alleati tenevano a rimandare l'applicazione effettiva dei nuovi accordi al 1° gennaio 1930, onde godere del margine lasciato loro fino a quel giorno dalle annualità Dawes. Date le insistenti e concertate pressioni di Young e di Stamp, è stato concesso ai tedeschi che il piano Young decorra fino dal 1.o settembre 1929 e che nessun cumulo abbia luogo tra le annualità previste da quest'ultimo e quelle previste dall'accordo Dawes. Il Reich realizza per tal modo, a duecento milioni al mese, una economia di oltre ottocento milioni sulla cifra che ai termini del memorandum alleato del 1923 gli sarebbe toccato versare durante il 1929. La determinazione di una data fissa per la decorrenza del piano Young era stata lasciata da parte, onde evitare che essa potesse compromettere la libertà dei Governi nel decidere l'epoca dell'evacuazione renana. E' stato rimediato anche a questo inconveniente, disponendo che a partire dal 1.o settembre 1929 un fondo mensile indipendente di una decina di milioni serva alla copertura delle spese di occupazione, in modo che la data della entrata in vigore dell'accordo sulle riparazioni non pregiudichi in nulla il problema renano.

L'accordo raggiunto oggi non va, tuttavia, al di là di quanto abbiamo qui sommariamente prospettato. La questione delle riserve tedesche che è forse la più grave di tutte, in quanto che dal loro accoglimento o dal loro rigetto dipende il carattere definitivo o meno del piano Young e la possibilità o meno di commercializzare il debito tedesco, non è ancora stata affrontata e non lo sarà verosimilmente prima di tre o quattro giorni.

Non bisogna peraltro credere le difficoltà ormai interamente superate e la Conferenza approdata senz'altro. Ma quello che è fuori di dubbio, si è che con la decisione di oggi è stato definitivamente imposto il silenzio alle velleità di resistenza dei sacrificati e che il successo riportato permette di inscenare a suon di tromba una manifestazione di giubilo atta a servire certi interessi particolari.

La spiegazione fornita questa sera dell'accordo imbastito in fretta e furia non appena partito Schacht per Versaglia, consisterebbe nel prepotente desiderio britannico di procurare un successo clamoroso ai conservatori proprio nell'istante psicologico dell'accesso alle urne. Le tristi vicende della Conferenza di Parigi sono state largamente sfruttate dai laburisti e dai liberali durante la campagna di questi ultimi giorni e presentate al Paese come una prova dell'impotenza e dello scarso spirito di conciliazione del governo di Baldwin. Quale balestra, per questa propaganda, l'improvviso annuncio che un accordo è stato raggiunto! Nella strategia elettorale le sorprese veramente efficaci sono quelle dell'ultima ora, ossia quelle che si producono quando l'avversario non ha più tempo di reagirvi. Non sarebbe dunque inverosimile che sir Josiah Stamp abbia effettivamente ricevuto da Londra l'ordine di strappare ad ogni costo un «sì» dalle labbra cucite di Schacht; se non che quello che sembra capace è che la delegazione tedesca non ha certamente ceduto oggi per fare piacere al gabinetto conservatore londinese, chè, in tal caso avrebbe potuto cedere da vari giorni, ma perchè gli abbandoni accordati in extremis sono tali da rappresentare sostanzialmente l'accettazione del piano Young puro e semplice con buona parte delle riserve tedesche, vale a dire l'abbandono più o meno totale delle modifiche introdotte dagli Alleati nel loro memorandum del 23 maggio.

E qui una osservazione si impone. E' fuori dubbio che il mantenimento dei conservatori inglesi al potere costituisce per l'intera Europa un interesse di prim'ordine, per non dire addirittura una questione vitale, e che di conseguenza molti sacrifizi e anche non lievi potrebbero venire accettati da tutti di buon grado a tale effetto. Ma prima di tutto converrebbe poter dimostrare che l'annunzio del salvataggio dalle acque dell'ormai barbuto Mosè dell'Hôtel Giorgio V avrà realmente il potere di condurre i conservatori inglesi alla vittoria. In secondo luogo, bisognerebbe che fosse messo bene in chiaro che se il salvataggio sarà stato possibile, lo si dovrà non già a longanimità del Reich, il quale, al contrario, ha sviluppato freddamente, fino all'ultimo, la tattica del ricatto organizzato ai danni dell'Inghilterra, bensì agli Alleati ed in particolar modo alla Francia, all'Italia e al Belgio, i quali hanno fatto al Gabinetto Baldwin, nell'ora del pericolo, il sacrificio di parecchie loro legittime e sacrosante esigenze. E' necessario che ciò sia messo in chiaro, affinchè dell'adesione di oggi il Reich non possa, domani, farsi un titolo di merito per ottenere da Londra compensi in sede finanziaria, politica e diplomatica che nulla saprebbe giustificare.

Ma, ripeteremo ancora prima di concludere: il salvataggio fin qui compiuto non verte se non su una parte degli scopi della Conferenza finanziaria di Parigi. A forza di cedere terreno agli avversari, gli Alleati sono giunti a procurare al Gabinetto Baldwin, il giorno della consultazione del corpo elettorale, la possibilità di presentarsi al suo cospetto con una vittoria imprevista al proprio attivo. Si tratta però, nella realtà delle cose, di una vittoria teorica e formale. Se domani, «quod Deus avertat», l'Inghilterra dovesse mettere i conservatori in minoranza e obbligarli e lasciare il potere, di qui a tre o quattro giorni vedremo il dott. Schacht tornarsene fresco come una rosa dagli ozi di Versaglia, più che mai deciso a mantenere integralmente quelle riserve che in cuor suo debbono lasciare aperta al Reich la strada per una nuova riduzione dei propri debiti. E in tal caso, egli si sarebbe ripreso con la sinistra quello che oggi ha ceduto con la destra e gli Alleati, vale a dire, sarebbero rimasti ancora una volta col danno e le beffe.

C. P.

La corsa transatlantica

Il «Lampo Verde» e l'«Uccello giallo» partiranno oggi?

Londra, 29, notte.

Si prospetta definitivamente per domani la grande corsa transatlantica tra l'apparecchio americano *Green Flash* e l'apparecchio francese *Yellow Bird*. E' noto che i due velivoli da parecchi giorni attendono sul lido di Old Horchard nello Stato del Maine il momento propizio per spiccare il volo alla volta dell'Europa. E' pure noto che il *Green Flash* ossia *Lampo verde* è un monoplano «Bellanca» pilotato dal capitano Jamey assistito dal navigatore Williams e che il *Yellow Bird* ossia *Uccello giallo* ha un equipaggio di tre persone: il pilota Assolant, il navigatore Lefevre e l'operatore radiotelegrafico Lotti.

Entrambi gli apparecchi si sono provati a partire stamane. Il «Lampo verde» aveva caricato durante la notte 545 galloni di benzina, il suo peso complessivo risultò di oltre due tonnellate. La macchina è verniciata di verde ed arancio e la sua destinazione come sapete è Roma. L'*Uccello giallo* che è verniciato di giallo cromo, caricò 1100 galloni di essenza ed il suo peso risultante fu di 4 tonnellate e mezzo: la sua destinazione è Parigi. I cinque volatori alla vigilia del tentativo di partenza, fecero cordialmente colazione alla stessa tavola. Erano nel frattempo pervenute informazioni atmosferiche molto favorevoli e gli ultimi tocchi vennero dati ai due velivoli davanti ad una moltitudine di curiosi accorsi dalle città vicine.

Il primo tentativo fu quello del *Lampo verde*. Il velivolo americano non aveva coperto che 300 metri di rincorsa quando una delle ruote del suo carrello sprofondò nella sabbia. L'apparecchio bruscamente vacillò e si piegò sopra un fianco. Per poco una delle sue ali non andò in frantumi. L'apparecchio per fortuna si fermò immediatamente. Più tardi si appreso che quantunque le avarie subite dal *Lampo verde* fossero lievissime la partenza doveva essere differita. Mentre il *Lampo verde* rimaneva così impantanato nella sabbia e nella fanghiglia della spiaggia, il gigantesco uccello giallo prendeva alla sua volta la rincorsa e ad onta del suo tremendo peso l'apparecchio riuscì a staccarsi dalla sabbia e volteggiò verso il largo.

Tutto sembrava andar bene allorchè gli spettatori intravidero celare dalla macchina a mezz'aria uno sbuffo bianco. I volatori francesi avevano improvvisamente aperto le valvole dei loro serbatoi di benzina facendone cadere una immensa quantità in mare, per alleggerire l'aeroplano. Questo dopo essere rimasto in aria per meno di mezz'ora, faceva ritorno al litorale. Si riscontrò più tardi che la sua fuoruscita di benzina non era stata del tutto determinata dalla volontà degli occupatori dell'*Uccello giallo*. Infatti, uno dei serbatoi maggiori si era improvvisamente bucato ed aveva preso a lasciar sfuggire il combustibile. Questa falla, indusse Assolant ed i suoi compagni a liberarsi dal rimanente della benzina. Così alleggerito essi poterono felicemente atterrare in terraferma.

Pare che la riparazione del serbatoio sia un'operazione di poco conto per cui entro domattina l'*Uccello giallo* sarà di nuovo in grado di riprendere l'aria. I suoi piloti dichiarano che per evitare i banchi di nebbia prevalenti lungo le coste di Terranova essi seguiranno una rotta più a sud in modo da prendere contatto con la rotta della navigazione mercantile a poche centinaia di chilometri dalla costa americana. Tra i transatlantici attualmente in viaggio lungo questa rotta figura anche il *Leviathan*.

Il «Lampo Verde» intraprenderà domani la traversata dell'Oceano con ampi rifornimenti alimentari come caffè, frutta, due polli arrosto, 24 tavolette di cioccolatto, un litro di wisky. Invece gli aviatori francesi non recheranno seco se non acqua ed un certo numero di banane.

La socialdemocrazia tedesca e la politica di difesa nazionale

Le deliberazioni del Congresso

Berlino, 29, notte.

Il Congresso social-democratico di Magdeburgo, che continua a concentrare su di sè l'attenzione del Paese, ha proseguito, dopo la votazione di ieri sulla questione dell'incrociatore, la discussione sulla politica della difesa nazionale; ha preso la parola il deputato Ditmann, incaricato della «relazione per la difesa». Su questa relazione sono state presentate cinquanta proposte: una delle quali per la neutralizzazione della Germania. La relazione Ditmann è stata quel che poteva essere il frutto, cioè il più elaborato possibile, dell'imbarazzo grave in cui si trova la social-democrazia, stretta fra la duplice pressione e le contrastanti esigenze della ideologia da una parte e della pratica di partito di Governo dall'altra. Per uscire a salvamento da una così grave, imbarazzante situazione, che evidentemente lascia spiragli di uscita, il relatore è ricorso al metodo di farsi più piccolo possibile, sia per poter evadere dal buco della serratura, sia anche per essere il meno notato dagli occhi delle masse, che tutte queste manovre e questi accorgimenti e transazioni e capriole attentamente sorvegliano, con un piede — non bisogna dimenticarlo — nel campo della social-democrazia, ma con l'altro piede sollevato sul sottile confine che ancora divide la social-democrazia dal comunismo aspettante. Il relatore, dunque, si è fatto piccolo piccolo, vale a dire ha cominciato con lo svalutare fin dove era possibile l'importanza della questione, tutta impostandola non già come un vero e proprio «programma di difesa» bensì modestamente come una questione di direttive per il lavoro politico di ogni giorno sulla questione.

La protezione della «neutralità»

Tuttavia, per quanto piccola si facesse, la Commissione non ha potuto certamente evitare la questione centrale, e l'ha affrontata e risolta dichiarando anzitutto che le direttive del partito in materia rimangono dentro la cornice della politica di pace e di disarmo. Essa, peraltro, ha osservato che di fronte all'attuale situazione politica, la Repubblica tedesca ha, tuttavia, bisogno di una forza militare di difesa per la protezione della propria «neutralità» (la parola non è politicamente esatta, ma gettata là, in un ambiente dove si chiede la neutralizzazione, va a meraviglia); e per la protezione delle conquiste politiche e sociali della classe dei lavoratori.

C'è ancora, anche dal punto di vista proletario, una guerra di difesa, sia pure nello Stato capitalistico. «Il disarmo — ha detto il relatore — deve essere bilaterale, se non serve alla guerra invece che alla pace. Finchè — ha continuato — il mondo circostante non ha disarmato, non può nemmeno la Germania disarmare».

Anche i critici della social-democrazia — ha soggiunto — sono disposti ad ammettere che la Russia sia a buon diritto una Potenza armata per la difesa delle conquiste proletarie, ma — ha ancora aggiunto — noi abbiamo dieci volte di più conquiste socialistiche da difendere che non la Russia. Oggi — ha semplificato, toccando abilmente il tasto della giornata di maggio — abbiamo un ministro di polizia, ed un presidente di polizia social-democratici, e la polizia non è più uno strumento di dominazione della classe capitalistica. Sostanzialmente il relatore ha concluso per la continuazione della politica del partito seguita finora in questa questione.

La Reichswehr

Ha parlato poi nel pomeriggio di oggi il ministro dell'Interno Severing, accolto da una tempesta di applausi. Egli si è associato alla relazione Ditmann, ed ha trattato la questione della repubblicanizzazione della Reichswehr. Ammessa, insomma, la questione del diritto di avere una difesa nazionale (o sociale che sia), Severing ha fatto un passo avanti a Ditmann; ha posto, cioè, la questione del diritto a che questa difesa sia affidata ad uomini sicuri e fedeli, convinti del regime. «Noi non saremmo forse qui — ha detto — a trattare di questa questione, se fossimo tutti assolutamente convinti che la Reichswehr è già oggi completamente repubblicana. Perciò la cosa più importante, mi pare, da stabilire è come si debba fare per repubblicanizzare e democratizzare la Reichswehr. Di qui l'oratore ha tratto la conclusione — che è davvero, a quanto pare, da qualche tempo il chiodo fisso, la *Delenda Chartago* della social-democrazia — della necessità di rimanere al Governo. Se — ha detto in sostanza — andiamo via dal Governo, addio democratizzazione e repubblicanizzazione della Reichswehr! Siete voi stessi — ha aggiunto, rivolto agli estremisti del Congresso che fanno l'opposizione radicale — siete voi stessi che dovete desiderare che la social-democrazia rimanga al Governo, se volete che la massima parte delle vostre richieste sia realizzata. Se andiamo via — ha testualmente concluso — e lasciamo il ministro Groener della Reichswehr, solo a contatto, per esempio, con i tedesco-nazionali al Governo, allora nessuno può più contare sulla realizzazione di questi postulati! Lasciateci lavorare con Groener alla repubblicanizzazione della Reichswehr!».

Dopo questo discorso e la relativa discussione, il Congresso con 244 voti contro i soliti 147 (che sono i voti del socialismo cosidetto estremista), ha approvato con qualche emendamento la relazione della Commissione.

Commenti di giornali

I giornali di destra commentano soprattutto il discorso di Severing accusandolo di avere sostenuto di voler fare della Reichswehr uno strumento di parte, mentre Severing, in verità, ha formalmente fatto una questione ben diversa, una questione del regime repubblicano sostenendo che il regime ha diritto di farsi difendere da uomini fidati e convinti. Dei commenti di sinistra a tutta questa discussione, è importante quanto scrive il democratico *Boersen Curier*:

«La social-democrazia — dice — si è assunta la difesa della democrazia e del regime democratico repubblicano, epperò merita la gratitudine dell'intera Nazione. Ma essa soffre assai più di quanto essa non dica e non lasci a vedere sotto la paura delle estreme conseguenze. Un Governo, insieme con i partiti borghesi così pieni di necessari compromessi non è già, come viene detto agli elettori, una forma di transizione al Governo dell'avvenire, ma è una definitiva decisione. Se la social-democrazia contasse soltanto un decimo, o un settimo, o un terzo dell'elettorato tedesco, ancora le sarebbe concessa una certa libertà di atteggiamenti, di parola e di fine perchè sarebbe soltanto un partito come gli altri, e fra gli altri e nell'insieme di tutti avverrebbe il pareggio o l'equilibrio. Ma potente come è, invece, divenuta la social-democrazia non può più respingere anche le grandi responsabilità dello sviluppo di insieme. Essa non è più un partito come gli altri. Essa deve ormai volere quello che deve, e portare il peso della sua grandezza».

G. P.

Oggi in Inghilterra si vota

Incognite della giornata - Le ultime profezie

Londra, 29, notte.

Dunque, domani qui si vota. Milioni e milioni di voti promiscui scivoleranno dentro le urne. Non sembra vero. La nenia della campagna elettorale dava il senso di qualcosa di interminabile, come la monotonia dell'universo. I nervi si adagiavano su questo vasto e grigio mormorio di ripetizioni, come sul gorgogliare di un ruscello nel giardino del cuor contento. Il mormorio non faceva male a nessuno; anzi assumeva l'aria di un rimedio sovrano contro l'insonnia e non si capiva perchè dovesse terminare. Terminerà domani e potrà anche terminare malamente, cioè in un pasticcio parlamentare senza la minima necessità. Nel qual caso si dormirà meno di prima, con nessun giovamento per chicchessia.

Comunque vada, ben poco si dormirà domani notte, giacchè arriveranno i primi duecento risultati, e se questi non serviranno che a tenere gli animi in sospeso nell'aspettativa degli altri esiti, offriranno l'appiglio per carnevalate notturne all'americana nel centro di Londra e altrove, con calche per le strade, resse nei ristoranti e baldorie dappertutto, non importa chi abbia a vincere. Per ora il Paese non s'è scomposto, nè indisposto, nemmeno oggi.

Vigilia incolore

L'estrema vigilia della votazione è trascorsa come ogni altra giornata del buon Dio, e l'unico rumore che abbia varcato le siepi non di prunì, entro cui si concentra questa sedicente lotta, è stato il quotidiano traino in sordina del rullo compressore di Baldwin, attraverso l'aia elettorale, per tenerla comoda e liscia fino all'ultimo istante. Parecchia gente detesta il rullo, giudicandolo poco all'altezza dei tempi. Secondo costoro la salvezza pei partiti nei nuovi tempi che corrono consisteva nel parossismo.

I grandi e grossi padroni della stampa popolare, tutta di tendenza conservatrice, si ostinano questa volta a rimanere schierati contro Baldwin, benchè in precedenti occasioni avessero eseguito brillanti voltafaccia alla undicesima ora. Che cosa vogliano, non si capisce bene. Protestano di non voler ad alcun costo il partito laburista, ma stanno facendo al partito conservatore tutto il male che possono. Sarebbero comprensibili se militassero per il partito lloydgeorgiano; ma quantunque lo accarezzino, si guardano bene dallo sposarlo. Uno dei magnati del giornalismo sindacato si è invaghito di una trasformazione ferroviaria e non vuole sposare se non questa, tutto il rimanente importandogli quasi nulla. Un altro si è appassionato per una coalizione fra conservatori e liberali. Egli non vuole sentir parlare che di questa. Siccome nessuno ne parla da lui in fuori, i suoi giornali editorialmente da una settimana in qua non parlano più di elezioni, ignorandole del tutto; ma ciò non importa molto.

Ciò che importa sotto il punto di vista baldwiniano, è il quantitativo di elettori di ambo i sessi che rimangono in collera col Governo perchè esso in questi quattro anni non ha trovato modo di procurare loro il paradiso terrestre. I conservatori astensionisti brulicavano attraverso le campagne fino ad un mese addietro. Le conservatrici urbane capaci di votare financo per i laburisti, nell'idea di protestare contro il Governo per i diminuiti frutti di certi loro investimenti senza cervello, erano miriadi. E' intervenuto un lucido intervallo fra queste falangi di amarezza formatesi a destra? Nessuno sa dirlo. Ma il successo o l'insuccesso delle forze ministeriali dipenderà domani soprattutto dalla esistenza, oppure dalla assenza di questo lucido intervallo. Il Paese si mantiene fondamentalmente conservatore. Ma i conservatori quando, come talvolta accade, non hanno paura, inclinano a votare per dispetto contro la propria causa, sia pure per pentirsi subito dopo, piombando in una delle loro periodiche e salvatrici crisi di tremarella.

Conservatori e laburisti contro i liberali

Baldwin nella sua pacata e bonaria ma incessante e infaticabile campagna oratoria, che è finita stasera nel Lancashire, ha cercato soprattutto di smontare nel loro dispetucci certi conservatori ultra-gelosi delle proprie tasche. Non gli era tanto necessario prendere di petto gli antagonisti laburisti e liberali quanto richiamare all'ovile le pecorelle sperdute. Da parte sua, indubbiamente, è riuscito a richiamare alquanti, ma è incalcolabile se il numero delle pecorelle di ritorno sia sufficiente a ricostruire in favore del Ministero una maggioranza assoluta nella nuova Camera. La pletorica maggioranza del 1924 non potrebbe in nessun caso rinnovarsi, ma basterebbe per costituire per Baldwin un trionfo autentico, riconquistare poco più di trecento seggi in luogo dei 400 di cui egli dispose nell'ultima legislatura. Le quotazioni finali dello Stock Exchange stasera gliene assegnano 273, distribuendo 245 dei rimanenti ai laburisti, 96 ai lloydgeorgiani e 7 agli indipendenti. Il centinaio di seggi che i lloydgeorgiani sembrano in procinto di accaparrarsi non sono meno invisi ai conservatori che ai laburisti.

L'ultima dichiarazione implicita degli uni come degli altri è praticamente analoga. I laburisti esortano gli elettori a votare per i conservatori, allorchè si sentano così restrivi da ricusare il loro voto al laburismo, e i conservatori lasciano comprendere senza ambagi che essi preferirebbero un Governo laburista munito di una maggioranza sufficiente a governare anche un intero quinquennio; ad una situazione parlamentare fallimentare e precaria, la quale non accordasse a nessuno dei due grandi partiti una maggioranza indipendente, ma permettesse a Lloyd George di seguire un giuoco di equilibrismo che si risolverebbe, come avverte oggi sir Samuel Hoare, il ministro dell'Aviazione così amicalmente noto in Italia, in una tregenda di intrighi e di marionettismo partigiano.

M. P.

Ebrezza di melodia e commozione all'ultima rappresentazione berlinese di Toscanini

Berlino, 29, notte.

Dire che cosa ha fatto questa sera il pubblico del teatro dell'Unter den Linden per salutare Toscanini e i suoi nell'ultima delle loro sei melodiose fatiche che era l'*Aida*, è cosa impossibile. Un pubblico innanzitutto addirittura super-eccezionale. Si era raccolto quanto vi era di meglio nella capitale: una selezione di una selezione di pubblico fatta attraverso il vaglio di sei sere di selezione una sull'altra. Molti per un verso che ancora non avevano avuto la fortuna di assistere ad alcuna delle sei rappresentazioni del ciclo e molti anche che, avendo assistito a qualcuna di esse, non avevano voluto rinunziare ad assistere all'ultima che era l'*Aida*, l'amatissima *Aida*, passione dei berlinesi e che era anche la serata di addio degli ospiti illustri e amati. Non soltanto personalità della politica e della diplomazia (c'era questa sera gran parte del Governo e del Corpo diplomatico berlinese) e della mondanità, ma soprattutto gente dell'arte, gente che aveva dunque come un diritto di primogenitura per non mancare a questa serata culminante e finale che era insieme una festa suprema ma anche un supremo distacco.

Una raggiante rosa celeste

E la sala era qualcosa di straordinario, qualcosa di spiritualizzato, una specie di raggiante rosa celeste, di punti sfolgoranti, come Dante ne descrive una nel suo *Paradiso*, e che la divina musica di Verdi sollevava realmente di atto in atto all'empireo della pura contemplazione.

Dire della esecuzione è inutile. Tutti gli artisti sono stati all'altezza della loro fama e all'altezza in cui li aveva e li sa tenere per la gioia delle folle la dominatrice arte direttiva di Toscanini, cioè colà dove più in alto non si può essere. E tanto a loro uno per uno che a quell'uno per tutti che è Toscanini, lo straordinario pubblico di questa sera, che si può considerare un pubblico di puri intellettuali e di artisti e di musicisti, ha tributato un trionfo che molti dicevano senza precedenti da molti anni a Berlino e forse addirittura senza precedenti del tutto.

Dopo la prima parte del primo atto, al cambiamento di scena dopo la consacrazione di Radamès, il pubblico fino allora come percosso e sorpreso dalla perfezione acustica in cui era e un tratto introdotto, ha cominciato come a rendersi conto ed è salito, come sollevato da un soffio, in quella zona in cui si è istintivamente tratti ad applaudire.

L'incomparabile gioia

E' come entrato in una sorta di gioia sensuale, di quelle che confinano con l'agitazione di natura religiosa, che raggiunse il colmo al finale trionfale del secondo atto. E fu da allora in poi un pubblico veramente posseduto. Il Dio della melodia lo teneva in suo potere e lo sollevava a sè. Bisogna purtroppo adoperare le solite parole; sempre le stesse e sempre insufficienti: applausi, chiamate, grida di evviva.

Mai come in questo caso l'insufficienza del vocabolario appare più evidente e più tormentosa. Si vorrebbero trovare parole nuove per esprimere intensità nuove e mai raggiunte di sentimenti e di azioni. E lo stesso tormento che prova il modesto cronista, lo provava visibilmente il pubblico acclamante il quale avrebbe chissà con quali altri modi più immediati, più intimi e più caldi fatto intendere a Toscanini la sua gioia, la sua gratitudine, il suo rispetto.

Toscanini usciva alla ribalta; usciva con gli artisti tutti, usciva con uno solo, usciva con due, usciva con le donne, con gli uomini soli, usciva da sè, usciva trascinato e costretto, usciva inchinandosi, salutando con le mani, accennando con la testa, sorridendo, pregando infine di cessare. Tutto era inutile. Il pubblico lo acclamava gridando: «Auch! Auch!», agitando i fazzoletti e i fiori delle signore; lo evocava infinite volte alla fine degli atti e anche al suo nuovo apparire al principio di ogni atto. Alla fine dell'opera l'acclamazione è durata venti minuti a sipario calato. Una serata indimenticabile!

Terminata la rappresentazione, una gran parte dello scelto pubblico è convenuta all'Hôtel Adlon dove, con un gran ricevimento e una cena, la direzione dei teatri di Stato ha voluto squisitamente salutare il maestro e la sua Compagnia.

G. P.

La figlia di Giacomo Almirante diventa uomo e dichiara che vuole fare l'alpino

Bologna, 29, notte.

Un caso veramente strano di ipospadia è venuto in luce al nostro Tribunale. Ne hanno tolto motivo a breve accenno i giornali qualche mese fa. Protagonista è la signorina Anna Almirante, nata a Bologna nel 1907, figlia del notissimo attore Giacomo Almirante, e di Ada Cristina, sua sposa. La signorina Anna, educata in un collegio femminile e diplomatasi in ragioneria, era stata assunta in qualità di impiegata presso la Ditta Rodi di Torino, città dove viveva da qualche tempo. Ma un giorno la signorina notò che il suo umore andava cambiando continuamente, e non soltanto l'umore. In presenza di coetanee si sentiva turbata. Provava qualche cosa di veramente strano. Un bel giorno, una vera e propria rivelazione, le si affacciò alla mente. Che stesse tramutandosi in un... giovanotto? Ne parlò ai genitori, i quali, naturalmente la fecero visitare... Intervennero i chirurghi, i quali con una semplice operazione rivelarono ancora più chiaramente le sue qualità nettamente mascoline. Anna cambiò così il proprio nome in quello di Aldo ed ora ha tutte le buone intenzioni di fare... l'alpino. Al Tribunale non rimarrà che accettare il... fatto compiuto.

CRONACA

Al Rotary

Le applicazioni dei raggi ultravioletti

Nella riunione rotariana di oggi il presidente, gr. uff. avv. Vell, ha porto il benvenuto dal Club di Torino al dott. Ferrero, Segretario del Rotary Club di Novara, ed al sig. Hess, del Club di Zurigo, presenti alla riunione. Ha poi salutato, a nome di tutti i rotariani torinesi, il nuovo socio comm. prof. Mario Fossati, il quale ha parlato brevemente, ringraziando.

Ha preso quindi la parola il relatore, comm. ing. Carlo Palestrino, che, dopo alcune dilucidazioni di carattere scientifico sulla natura dei raggi luminosi e delle altre radiazioni dell'etere che hanno lunghezza d'onda inferiori e superiori a quelle comprese nel brevissimo spazio occupato dallo spettro solare ha passato in rivista le diverse, svariatissime applicazioni che i raggi ultravioletti trovano sia nel campo industriale che in quello terapeutico. Particolarmente interessanti le analisi di prodotti vari, in cui certi elementi sono facilmente identificati; l'esame di quadri e di palinsesti, per scoprirvi le alterazioni che vi furono introdotte; la disinfezione delle acque.

I raggi ultravioletti si trovano in abbondanza nelle radiazioni solari, donde i benefici effetti del sole e la sua azione di disinfezione sulle acque che scorrono sulla superficie del globo. E ricordando come il sole, che colle sue radiazioni vivifica i pianeti che gravitano nella sua orbita, fosse un tempo adorato come divinità, l'oratore getta un rapido sguardo sulla concezione dell'universo, accennando al contributo che le successive scoperte della scienza hanno recato ad una più esatta visione di molti problemi di vitale importanza, quale ad esempio quello della costituzione della materia.

Il valente conferenziere, che ha saputo avvincere i presenti coll'elevatezza della sua esposizione, accennando ad appassionanti problemi alla cui soluzione lo spirito umano tende con tutte le sue forze, è stato vivamente applaudito dall'eletto uditorio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato all'apertura manifesta una grande fermezza e la grande maggioranza dei titoli registra corsi leggermente superiori a quelli di ieri. Tuttavia a metà seduta si nota una grande irregolarità, malgrado che il tasso del denaro si mantenga al 6 per cento e di conseguenza il tenore abbondi. L'irregolarità è dovuta soprattutto alle difficoltà di liquidazione di fine mese e alle preoccupazioni di nuovi restringimenti monetari verso la prima decade di giugno. Alla fine della seduta l'irregolarità si manifestava in una netta orientazione al ribasso, cosicchè la maggior parte dei titoli perdevano i guadagni segnati all'apertura. Le azioni del Rame furono le più colpite e in media perdettero da 2 a 3 punti sui corsi di ieri. Le Ferrovie sono rimaste calme. Le Petrolifere hanno dato prova di fermezza date l'aumento sensibile del petrolio che durante la scorsa settimana è stato di 2.600.400 contro 3.513.000 della settimana precedente. Deboli le Pirelli a 51 4/8 e così pure le Fiat. Tra le obbligazioni le Fiat 7 % hanno subìto forte ribasso. Pressochè ferme le altre. Domani le borse in tutti gli Stati Uniti rimarranno chiuse per il «Memorial Day». Ecco le quotazioni delle obbligazioni italiane:

Fiat 7 % 1946 con warrant	136,25
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94,25
Prestito Italiano 7 % 1951	94,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	101 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,—
Città di Milano 6,50 % 1952	85,—
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6,50 % 1952	87,50

Parigi, 29. — Mercato irregolare con contrattazioni poco animate. Soltanto alcuni titoli francesi hanno beneficiato per gli acquisti fatti in vista delle prossime liquidazioni di fine mese. I corsi in complesso sono rimasti pressochè uguali a quelli di ieri. Gli scarti sono di importanza minima. Le Rendite francesi sono state piuttosto deboli. Tra i valori bancari si sono avuti dei rialzi e dei ribassi. I valori elettrici e quelli dei trasporti sono invece stati sostenuti. Tra gli stranieri la «Suez» sono rimaste ferme, mentre le «Rio» sono state deboli.

Londra, 29. — Operazioni generali ferme allo Stock Exchange con vendite nel mercato industriale, ma tono migliore nel gruppo delle azioni anglo-americane. I titoli di Stato rimangono in rialzo mentre ordinariamente manifestano incertezza alla vigilia delle giornate in cui, come in quella di domani, culminano le elezioni generali. Le Marconi restano a 79-80; la Snia a 20-21.

Amsterdam, 29. — Il mercato oggi si è completamente ristabilito. Le contrattazioni sono state molto numerose e l'orientazione molto sostenuta. In media quasi tutti i valori hanno guadagnato da 2 a 3 punti, ad eccezione della Snia Viska che passavano da 380 a 379.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,64; febbraio 9,65; marzo 9,68; aprile 9,60; maggio 9,90; (1929) 9,92; giugno 9,85; luglio 9,85; agosto 9,80; settembre 9,64; ottobre 9,64; novembre 9,62; dicembre 9,62. Futuri Egiziani. Tendenza calma: Sakela Fully Good Fair maggio p. 16,30; luglio 16,30; ottobre 16,44; novembre 16,30; gennaio 16,76; marzo 16,78. Upper F. G. F. maggio p. 11,10; luglio 11,20; ottobre 11,36; novembre 11,50; gennaio 11,78; marzo 11,88. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,30; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,05; Egyptian Upper F. G. F. 11,85; M. G. Surtee F. G. 6,50; M. G. Broach F. G. 6,35; American Sind/Punjab F. G. 8,25; M. G. n. 1 Oomra 7,30; M. G. Bengal F. G. 6,10; M. G. Scinde F. G. 6,40. Importazioni della giornata balle 16.400.

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 18,70; Futuri: gennaio (nuovo contratto) 18,62-64; febbraio 18,70; marzo 18,76-79; giugno (vecchio contratto) 18,17; luglio 18,33-38; agosto 18,38; settembre 18,40; ottobre 18,50; novembre 18,56; ottobre (nuovo contratto) 18,46-48; novembre 18,57; dicembre 18,63.

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 18,60; Futuri: luglio 18,40-44; ottobre 18,40-43; dicembre 18,50-53; gennaio 18,53; marzo 18,60.

LA TEMPERATURA

29 maggio 1929

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione Barometrica, ore 9: 744.

Temp. minima notte dal 28 al 29 + 14,3

Temp. massima del giorno 29 + 28,3

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	29	16	sereno	calmo
Milano	28	17	½ coperto	
Genova	25	16	½ coperto	l. m.
Venezia	26	18	sereno	calmo
Firenze	29	17	½ coperto	
Ancona	23	16	sereno	l. m.
Bologna	29	14	»	
Napoli	26	18	»	calmo
Taranto	26	19	½ coperto	mosso
Palermo	25	16	sereno	calmo
Catania	27	17	»	l. m.
Cagliari	26	15	»	calmo
Tripoli	32	18	»	l. m.
Messina	25	18	coperto	mosso
Trieste	18	21	½ coperto	calmo
Trento	30	16	sereno	
Fiume	26	19	»	calmo
Bari	24	18	»	l. m.
S. Remo	25	16	»	calmo
Bengasi	30	18	»	mosso

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1929 - Anno VII

NASCITE: maschi 17, femmine 22.

MATRIMONI: Amisano Ettore con Olivero Maria — Buscaglia rag. Carlo con Falco Maria — Corio Luigi con Mignier Rosa — Cugnasco Mario con Fiorina Severina — Giuliano Carlo con Ferreglio Teresa — Martellacci Luigi con Baccoli Elena — Segatto dott. prof. Leandro con Bracco dott.ssa Vittoria — Uva Ernesto con Castaldi Salena — Viano Lorenzo con Cattaneo Francesca.

MORTI: Cavallino Maria mar. Lecco, d'anni 66, di Cocconato, agiata, via Librario 33 bis — Colombo Giuseppe fu Vincenzo, id. [illegible], falegname, via Ilirio 2 — Bono Ettore fu Giovanni, id. 44, di Palermo, ingegnere, via Accademia Albertina 31 — Minetti Rosa ved. Taverna, id. 70, di Casal Cermelli, casalinga, piazza De Amicis 121 bis — Alessio Carolina mar. Durando, id. 51, di Tonco Monferrato, casalinga, via Cellini 7 — Viale Antonio fu Giacomo, id. 62, di Pettinengo, fumista, via dei Mille, 4 — Toraldo Luciano di Enrico, mesi 20, di Torino, via Aquila 19 — Grosso Lorenzo fu Giacomo, d'anni 65, di Buriasco, infermiere, via Revello 23 — Brovia Costanza ved. Brida, id. 85, di Stroppo, pensionata, via Baretti 29 — Gallo Antonio fu Stefano, id. 74, di Sommariva Bosco, agiato, corso Racconigi 124 bis — Lombardi Rosanna di Roberto, mesi 5, di Torino, via Malta 37 — Crosetto Francesco fu Giuseppe, d'anni 70, di Verduno, contadino, corso Casale 252 — Actis Danna Maria mar. Anselmetti, id. 78, di Torino, casalinga, strada di Lanzo 43 — Bassotti Silvio di Giuseppe, id. 1, di Pontedera, strada del Drosso 322 — Ferrero Vincenzo di Giovanni, id. 27, di Torino, industriale — Coronelli Guido fu Giovanni, id. 66, di Torino, impresario — Alberico Carlo di Pietro, id. 21, di Trino Vercellese, soldato — Brondi Luigia mar. Gabrielli, id. 71, di Piacenza, figlia della Carità — Bracco Pietro fu Eugenio, id. 40, di Torino, muratore.

Nati morti: 2. Deceduti a domicilio: 15 negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, chiudendo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia che adorava

Verderone Sabina n. Gobetti

d'anni 45

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito **Domenico**, i figli **Felice**, **Giuseppe**, **Carmela** col marito **Chiabotto Giovanni** e bimbo **Guido**, la suocera **Chiabotto Teresa** ved. **Verderone**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, zii e zie, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Borgaro Torinese giovedì 30 corr., alle ore 17, partendo dalla Cascina Nuova. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 29 maggio 1929.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi mancava ai suoi cari

Brovia Costanza ved. Brida

d'anni 85

esempio di madre. I figli **Paolo**, **Giuseppe**, **Dante**, **Enrico** colle rispettive consorti, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo giovedì 30 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione della cara estinta, via Baretti 29.

Torino, 29 maggio 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-497 Primo Stab. [illegible]

Ieri, alle ore 14, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bassetti Maria ved. Testori

d'anni 100

I figli **Adele**, **Pietro**, la nipote **Gina Testori** col marito **Bicherio Italo** e bimbi, inconsolabili ne danno il doloroso annunzio, ringraziando fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, venerdì 31 corr. alle ore 8, partendo da via Cernaia n. 22.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo brevissima malattia, spirava cristianamente

Viale Antonio

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Mazzia Alinda**, la figlia, il genero, la nipotina **Jolanda**, cognati e parenti tutti. La cara salma sarà trasportata a Pettinengo ove avranno luogo i funerali sabato 1.o giugno.

Torino, via dei Mille 4.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia **Unia** profondamente commossa dalla dimostrazione d'affetto tributata al Suo dilettissimo

Melchiorre

ringrazia riconoscente le Autorità Civili, Militari e Religiose, gli Enti, i Sodalizi, le Associazioni, e quanti vollero concorrere a lenire il suo immenso dolore con scritti, con parole affettuose, con fiori e con partecipazione personale ai funerali.

Ringrazia in modo particolare il Reverendo Pievano Cav. Teol. Coalto, S. E. il Gen. Elna, il Podestà Console Dott. Zucchetti e l'Avv. Giulio Turbil per l'estremo affettuoso saluto portato alla salma. (19156

S. Maurizio Canavese, 29 maggio 1929.

APPENDICE DELLA STAMPA (18

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Le sue dita tremano, tremano... E' agitata, convulsa... Conta: uno... poi: nove... poi: due; poi: quattro. Tutto è pronto ora. No. Bisogna ancora introdurre la chiave nella serratura. La chiave striscia sull'acciaio stridente... Entra nella toppa.

E Germana non sente, nel corridoio vicinissimo, il rumore di un passo incerto... Non sa che sua madre è là... che sua madre è ormai presso la porta dello studio...

Le sue dita tremano, tremano.

. . . .

La signora di Bois-Nangis aveva sentito il fruscio di una veste, che rasentava un muro. Nella notte e nel sonno di una casa basta talvolta un rumore impercettibile a riempire il silenzio. Sollevatasi a sedere nel suo letto, ella pensò, quando udì vibrare la sbarra del parapetto:

— Questa volta non mi sono ingannata.

Infilò una veste da camera, andò prima davanti alla stanza di sua figlia, chiamò a bassa voce, teneramente. Poi spinse la porta, che cedette. Entrò, tornò a chiamare, raggiunse il letto, passò una mano sulle coperte tese, intatte, e disse, più stupita che inquieta:

— Non c'è.

Fece brillare una piccola lampadina per la notte, che stava sul comodino e constatò:

— Non si era svestita...

Poi, fu sconvolta da una domanda che le si presentò improvvisamente:

— Dov'è Germana?

Si ricordò, allora, del suono sentito della ringhiera e ne dedusse:

— Germana ha disceso la scala... Dev'essere nel salone... Certamente sarà andata a cercare un libro.

Ma suo malgrado, connetteva ciò che stava osservando alla sensazione che aveva avuto due notti addietro, quando le era parso di udire dei passi nel corridoio... Uscì dalla camera e ascoltò... Nulla. Il suo turbamento aumentava. Dov'era Germana? Perchè si allontanava senza illuminare la sua strada, senza accendere la luce, come se si nascondesse?... Perchè? Quando fu sul pianerottolo semioscuro, la signora di Bois-Nangis ascoltò ancora, attese. Germana doveva ritornare. L'angoscia dolorosa che le comprimeva il cuore, l'anima, sarebbe presto sparita. Ma Germana non tornava... Dov'era?

La mamma scese a pianterreno... La sua emozione era tale, che non riuscì a trovare, in fondo alla scala, l'interruttore che le avrebbe permesso d'illuminare il corridoio. Ma ecco, che, nel buio, rasente alle piastrelle, vide un raggio di luce. Si domandò:

— Germana è nello studio di suo padre!... Che farà?

E senza pensare a nascondere il suo giungere, s'avvicinò alla porta e la scostò un poco...

Allora lo stupore le troncò la parola. Germana era là... Sì, era là davanti alla cassaforte aperta e... e prendeva un pacchetto di biglietti di banca, ne sceglieva un secondo, un terzo. E poi li nascondeva nella tasca del suo mantello... Sì, ella faceva questo... Mio Dio! Lei! Germana!...

La mamma pensò:

— Oh! Disgraziata. Povera disgraziata!...

E stava per slanciarsi verso di lei, quando... Quando, al primo piano, una porta si spalancava. Ella ebbe paura. La casa le era ben nota. Questa porta che si apriva a un tratto, era quella della camera del generale. Questo passo rapido, sicuro, che scendeva i gradini della scala, ella lo riconosceva bene. Era quello del generale, del padre. Nella mente della madre passarono dei pensieri tronchi, disperati, fulminei:

— Che fare? Gridare a Germana che suo padre sta per giungere? Egli mi sentirà parlare. Entrare nello studio... mettere in ordine il forziere, rinchiuderlo... Non ci sarà il tempo. Si farà rumore... Ci sorprenderà, ci interrogherà... Che fare? Impedirgli di avvicinarsi? Farlo ritardare... Sì... sì, è questo che bisogna fare... Germana udrà certamente le nostre voci. Potrà sortire, scappare, non essere vista... Sì... Sì...

Si allontanò dalla porta, s'affrettò verso la scala e, a mezza altezza, incontrò il conte di Bois-Nangis.

— Tu? — diss'ella.

— Tu? — rispose egli.

La donna si spiegò, obbligando la sua voce ad esser ferma, sincera:

— Sono andata nel salone nella speranza di trovare un libro che mi piacesse. Non posso dormire... E ritorno a mani vuote...

Gli sbarrava il passo. E mentre parlava, pensava:

— Mio Dio, fate ch'ella senta!...

E rivedeva sua figlia, di cui i gesti erano quelli di una... di una... Aveva paura, terrore della parola che pensava.

— E tu, dove vai? — gli domandò.

— Nel mio studio.

— Nel tuo...

Ella aggiunse, per guadagnar tempo:

— A quest'ora?

— Sì.

— Vai a lavorare?

— No. Ma ho dimenticato, nel cassetto della mia tavola, una chiave che desidero aver sempre con me...

La scossa dolorosa, provò...

— Lasciami passare, Luisa...

Che dire ancora? Che dire perchè Germana non sia sorpresa? Che dire, mio Dio? Balbettò qualche cosa, a caso:

— Sei ben sicuro di...

— Di che cosa?

— Di aver dimenticato la chiave sul...

— Assolutamente certo. Volete lasciarmi passare, signora contessa?

Ella gli lasciò il passo e si volse a guardare il conte di Bois-Nangis, che già prendeva gli ultimi gradini. Lo seguì.

— Ti accompagno — disse.

Forse sua figlia avrebbe avuto bisogno del suo aiuto. Forse sua figlia era ancora davanti al forziere... Una vivida luce cadde dal soffitto, illuminò tutto il corridoio. E la porta dello studio, a meno di tre metri, era semiaperta... Il generale la raggiunse ed entrava nel suo gabinetto...

La mamma si fermò, vinta; attese... Nella notte, si sarebbero udite le voci, forse si sarebbero affrontate... La voce del padre e quella della figlia... Mio Dio!...

Il silenzio... Il più profondo silenzio... Il più ansioso silenzio... A sua volta, la signora di Bois-Nangis entrò nella stanza squadrata. Il generale era solo...

Prendeva una chiave dalla serratura del cassetto... La cassaforte era chiusa... Germana aveva potuto scappare... Aveva potuto fuggire o per il vestibolo o nascondersi nel salone, o per un'altra porta che si apriva in un angolo dello studio. La madre immaginò la sua bambina rannicchiata in qualche vano buio...

— Ritornerà nella sua camera — pensò — appena suo padre ed io saremo rientrati nelle nostre.

Lasciò il generale soltanto quando furono sul pianerottolo del primo piano. Non andò a coricarsi. Voleva aspettare il ritorno della fanciulla, domandarle, sapere...

Ascoltava con tutta la sua attenzione, con tutta la sua tenerezza, con tutto il suo turbamento... L'una del mattino... L'una e mezzo... Non era possibile che Germana non avesse ancora raggiunto il suo letto... Certamente era passata dal corridoio silenziosamente, senza alcun rumore... Sì, questa era la sola ipotesi attendibile... Il verificarla era doppiamente molto semplice. Bastava fare qualche passo, spingere ancora una porta... E così la povera madre seppe che la camera di sua figlia era ancora vuota...

Credette di scoprire la verità:

— Ella non osa allontanarsi dal nascondiglio che l'ha protetta... Deve aver avuto così paura!...

E si decise, a un tratto, ad andare verso la fanciulla, che, davanti ai suoi occhi, aveva fatto dei gesti terribili, dei gesti... Oh! Mio Dio!... I gesti di una ladra... Ridiscese a pianterreno e, di sala in sala, attraversò tutta la casa...

Dov'era Germana?

La mamma non chiamava, non poteva chiamare, ma dava al suo viso, perchè sua figlia la vedesse incontro senza paura, una espressione di dolcezza divina, di indulgenza e di bontà meravigliose. E giunse così alla porticina di servizio. Vide che i catenacci erano stati aperti, che la serratura non era più chiusa... Comprese... E tutta la pietà, tutto l'amore, la confidenza della familiarità che avevano addolcito i tratti del viso, si turbarono, si oscurarono... Germana era uscita in piena notte... Per molto tempo la povera donna restò contro la porta, poi, senza un rumore, andò nella camera di sua figlia, trascinò una poltrona fino al camino, ravvivò il fuoco, si sedette. Tutto in lei, il viso, lo sguardo, l'atteggiamento, l'immobilità stessa, tutto tradiva la presenza di un solo pensiero:

— L'aspetterò qui...

(Continua)

Tipografia del giornale LA STAMPA